Focus
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
STORIA
N°147
GENNAIO

ARTISTA
INVENTORE
SCIENZIATO

Chi era davvero LEONARDO

COME VISSE E CHE COSA
CI HA LASCIATO L'UOMO
PIÙ STRAORDINARIO
DI TUTTI I TEMPI

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - MC, Côte d'Azur € 8,10 - Germania € 11,50 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - USA $ 11,50

14 DICEMBRE 2018 - MENSILE
€ 4,90 IN ITALIA

9 771824 906007 91901 >

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

ASSEDI
I SETTE TERRIBILI SACCHEGGI CHE DEVASTARONO ROMA

IPOCONDRIA
I MALATI IMMAGINARI? NESSUNO È MAI RIUSCITO A CURARLI

CORPO D'ÉLITE
LA LEGIONE STRANIERA HA ORIGINI E REGOLE MOLTO PARTICOLARI

RIVIVI SUL CAMPO I GRANDI EVENTI BELLICI

LE GUERRE DELL'AMERICA

GLI STATI UNITI HANNO ANCORA L'ESERCITO PIÙ POTENTE? NELLA LORO STORIA, HANNO OSCILLATO SPESSO TRA L'ISOLAZIONISMO E L'AMBIZIONE DI ESSERE I GENDARMI DEL MONDO.
ECCO COME, IN MENO DI DUE SECOLI, UN GRUPPO DI COLONIE BRITANNICHE SI È TRASFORMATO IN UNA SUPERPOTENZA DOTATA DELLE MIGLIORI FORZE ARMATE DELLA TERRA.
IN PIÙ, LA SFIDA LETALE TRA SANNITI E ROMANI, LE GUERRE DEL RE SOLE, LA PRIMA OPERAZIONE AEREA, IN LIBIA NEL 1911, UN PRIMATO TUTTO ITALIANO.

IN EDICOLA

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

Abbonati su: www.abbonamenti.it/storia

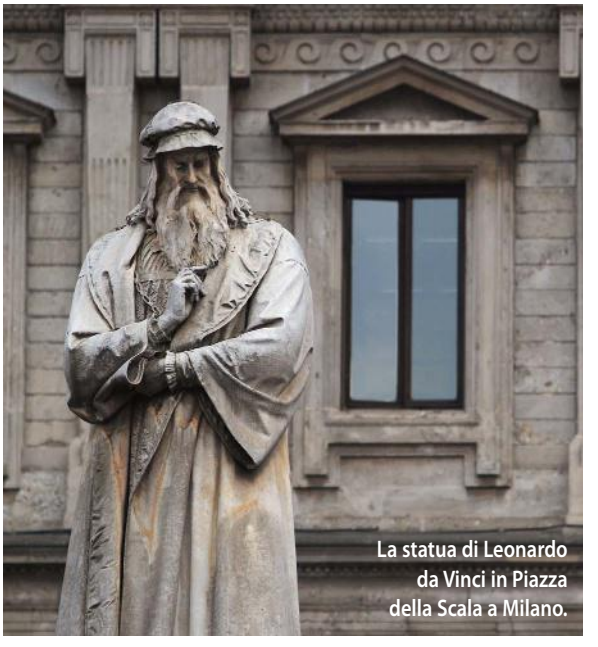
GRUPPO MONDADORI

Focus STORIA
147
Gennaio 2019
focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:

In copertina: elaborazione di Leonardo.

ALAMY/IPA



La statua di Leonardo da Vinci in Piazza della Scala a Milano.

Sull'uomo più visionario e intelligente di tutti i tempi è già stato detto tutto, o quasi. Il quasi è d'obbligo, perché su Leonardo da Vinci restano aperti ancora molti interrogativi. Misteri che, da una parte, alimentano l'alone di leggenda che circonda il personaggio, dall'altra fanno (e hanno fatto) la fortuna di scrittori e storici che su di lui hanno raccontato, speculato, studiato incessantemente. Che cosa abbiamo da aggiungere a tutto questo? Leggete e scopritelo: a distanza di 500 anni dalla sua morte (il 2 maggio 1519), la vita, le opere e *li libri* del genio toscano restano una fonte di sorprese. Abbiamo "toccato" i lati più oscuri della sua biografia, fatto il punto sulle varie presunte identità di Monna Lisa, analizzato le macchine costruite sui suoi disegni più futuristici, scavato nei fatti che lo hanno consegnato al mito. E ci siamo mossi col rispetto dovuto alla mente più brillante che l'Italia abbia mai regalato al mondo.

Emanuela Cruciano
Caporedattore

QUEL GENIO DI LEONARDO

34 **Una vita misteriosa**
Eretico, falsario, omosessuale, spia: su di lui se ne sono dette molte.

40 **Appunti preziosi**
Che cosa sono i "codici di Leonardo"? E che fine hanno fatto?

44 **Monna Lisa ai raggi X**
I misteri del ritratto più famoso al mondo.

48 **Intuizioni di un genio**
Dai suoi progetti, il futuro "visto" da Leonardo.

54 **Dietro i quadri**
Simboli occulti e messaggi poco ortodossi nelle sue opere.

60 **Quel diavolo del Salaì**
Gian Giacomo Caprotti, il discepolo prediletto di Leonardo.

64 **Autostrade d'acqua**
A Milano, Leonardo si dedicò anche ai canali navigabili della città.

68 **Un soggetto da best seller**
Romanzi, thriller e manoscritti fasulli: quel che è stato scritto su di lui.

72 **Attorno al mito**
Come nell'Ottocento abbiamo capito tutto il suo valore.

76 **2019: un anno in mostra**
Esposizioni e iniziative per il cinquecentenario della morte di Leonardo.

RUBRICHE

4 FLASHBACK
6 LA PAGINA DEI LETTORI
8 NOVITÀ & SCOPERTE
10 TRAPASSATI ALLA STORIA
11 SCIENZA E SCIENZIATI
12 MICROSTORIA
79 IN ATRE PAROLE
112 AGENDA

COVER: GRZEGORZ PĘDZIŃSKI, PIER MARCO TACCA/GETTY IMAGES

IN PIÙ...

14 ANTICHITÀ
Dionigi il Grande
Nel IV secolo a.C. governò Siracusa come un principe rinascimentale.

20 PERSONAGGI
Olympe de Gouges
La rivoluzionaria che lottò tutta la vita per i diritti delle donne.

26 ASSEDI
I sette saccheggi di Roma
L'Urbe è stata devastata da invasori, mercenari, "liberatori" e occupanti.

82 STORIA MILITARE
L'armata degli stranieri
Quando è nata (e perché) la Legione straniera francese?

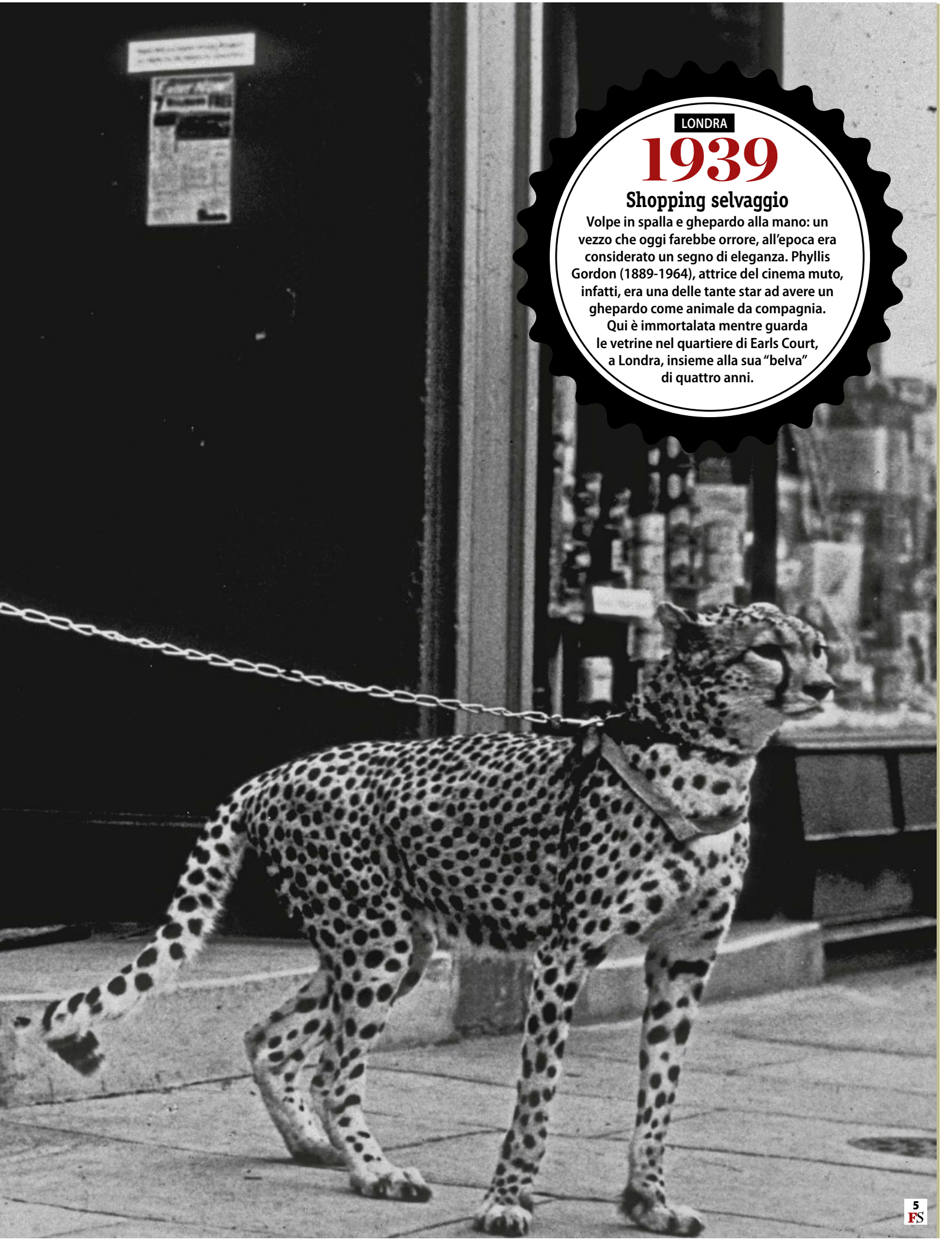
88 SOCIETÀ
Malati immaginari
Come è stata curata l'ipocondria nei secoli.

94 GRANDI TEMI
Via dal giogo turco
La conquista dell'indipendenza della Grecia avvenuta nel 1830 dopo decenni di lotte contro l'Impero ottomano.

102 MOSTRE
Arte oscura
Alla fine dell'800 le dottrine esoteriche influenzarono anche i pittori.

108 STORIE D'ITALIA
Brigante e galantuomo?
Il processo-spettacolo al bandito calabrese Giuseppe Musolino.

GETTY IMAGES



LONDRA

1939

Shopping selvaggio

Volpe in spalla e ghepardo alla mano: un vezzo che oggi farebbe orrore, all'epoca era considerato un segno di eleganza. Phyllis Gordon (1889-1964), attrice del cinema muto, infatti, era una delle tante star ad avere un ghepardo come animale da compagnia. Qui è immortalata mentre guarda le vetrine nel quartiere di Earls Court, a Londra, insieme alla sua "belva" di quattro anni.

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. (www.facebook.com/FocusStoria). Scrivete a Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano o all'e-mail redazione@focusstoria.it

Diamo i numeri

Ho letto con molto interesse l'ampio dossier, ricco di particolari, dedicato alla "Grande guerra" su *Focus Storia* n° 145. Sono rimasto incuriosito in particolare dai "costi economici" sopportati dalla Germania. I tedeschi sono stati condannati a pagare l'astronomica cifra di 700 miliardi di euro (controvalore di oggi), la cui ultima rata, pari a 70 milioni di euro, è stata saldata nel 2010. Mi chiedo a chi e in che modo siano state materialmente corrisposte queste somme?

Ferdinando Castellani, Ascoli Piceno

FS *Risponde Roberto Roveda, autore dell'articolo.*

Per far fronte ai costi economici delle riparazioni di guerra la Germania ricorse a partire dagli anni Venti del Novecento a prestiti internazionali che nel tempo hanno fatto crescere l'ammontare della cifra che i tedeschi erano costretti a pagare. Già nel 1928 la Germania ottenne di poter ottemperare ai suoi obblighi nell'arco di sessant'anni. Negli anni Trenta Hitler interruppe i pagamenti che ripresero dopo la Seconda guerra mondiale.

Furono però effettuati solo dalla Repubblica Federale di Germania (Germania Ovest). Nel 1953 i pagamenti furono sospesi a tempo indeterminato fino alla riunificazione della Germania, per poi riprendere dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1990. In quell'occasione il governo tedesco ottenne di saldare il suo debito in vent'anni, cosa che è avvenuta.

Gli eredi degli Asburgo

Tra le conseguenze della Prima guerra mondiale, insieme con lo smembramento dell'Impero austro-ungarico, si pose anche fine al dominio della famiglia Asburgo in Europa, dominio che era iniziato sin dal XIII secolo. Interessante, a mio avviso, seguire le vicende della famiglia Asburgo; infatti, l'erede al trono di Carlo I (l'ultimo imperatore), Ottone d'Asburgo Lorena, nonostante non avesse più un trono su cui sedere, non si ritirò dalla vita pubblica. Tra le due guerre Otto rifiutò per ben tre volte di incontrare Hitler, e nel 1938 fu fiero oppositore dell'*Anschluss* (l'annessione dell'Austria alla Germania nazista nel 1938 per formare la "Grande Germania") cosa che gli valse un mandato di cattura per alto tradimento da parte dei nazisti. Decise dunque di fuggire in Francia, da dove aiutò numerose persone austriache malviste dal *Reich* (perché ebree, comuniste, o semplicemente oppositori) a fuggire. Durante la Seconda guerra mondiale Otto fu negli Stati Uniti, dove si presentò alle autorità come di nazionalità europea. Nel 1966 Otto tornò in Austria, e si impegnò per far avanzare il più possibile il processo di integrazione europea; a tal proposito fu europarlamentare dal 1979 al 1999 e presidente del Parlamento Europeo. Nel 2007 Otto abdicò come capo della Casa d'Asburgo a favore del figlio Carlo (anch'egli europarlamentare). Morì nel 2011.

Emanuele Del Ferraro

Monumenti alla memoria

Nell'articolo "Dal mito alla propaganda" su *Focus Storia* n° 145 vi siete dimenticati del mausoleo che sorge sulla collina del Montello. Fra l'altro nelle vicinanze sorge il famoso "Cippo Baracca", luogo in cui è stato abbattuto il grande aviatore Francesco Baracca.

Vincenzo Betti, Marti (Pi)

Gli Hyksos

In merito all'articolo "I re pastori d'Egitto" pubblicato su *Focus Storia* n° 146 vorrei segnalare che non ci sono reperti archeologici a testimonianza del fatto che gli Hyksos introdussero il carro da guerra.

Francesco Bianchi, Como

FS *Risponde Federica Campanelli, autrice dell'articolo.*

Alcuni esemplari di carri sono stati reperiti all'interno di tombe di faraoni, dove hanno trovato un ambiente idoneo alla conservazione: il legno, il materiale con cui erano costruiti, è deperibile e quindi è praticamente impossibile trovare reperti di carri in ambienti non protetti. In ogni caso, le testimonianze sono per lo più rappresentazioni "grafiche" di scene belliche, che non mostrano la presenza di questi veicoli in Egitto prima del Secondo periodo Intermedio, ossia prima dell'avvento degli Hyksos (che importano una tecnologia già nota in Mesopotamia). Le informazioni riportate nell'articolo trovano riscontro nella maggior parte degli studiosi di Antico Egitto e di Storia militare.

SOCIETÀ

GUERRA AI NEGRIERI

Gli inglesi furono i primi ad approvare nel 1807 una legge che proibiva la deportazione e il commercio di schiavi dall'Africa. Ecco come ci arrivarono.

Il primato di Haiti

Nell'articolo "Guerra ai Negrieri", pubblicato su *Focus Storia* n° 145 ho notato che tra le importanti date abolizioniste manca il 1804, anno in cui Haiti, dopo la rivoluzione antischiavista e indipendentista del 1791, proclamò la fine della schiavitù e la nascita della prima "repubblica nera" del mondo. La rivoluzione haitiana era ispirata agli ideali di libertà, fratellanza ed eguaglianza della Rivoluzione francese. E anche quando la schiavitù venne nuovamente imposta nelle Antille da Napoleone, gli ex schiavi haitiani non si arresero, anzi sconfissero le truppe francesi e le milizie di supporto provenienti dai territori coloniali olandesi, portoghesi, spagnoli e britannici e persino dagli stessi Stati Uniti. Haiti fu la prima repubblica nera del Pianeta a subire il boicottaggio e l'isolamento internazionale [...].

Raffaele Scirocco, Messina

Ancora sulla schiavitù

A proposito dell'articolo "Guerra ai negrieri" di Giorgio Zerbinati pubblicato su *Focus Storia* n° 145, vorrei aggiungere che un altro esempio di lotta accanita e spietata fu quella che ingaggiò nel 1878-79 il celebre generale inglese Charles George Gordon (1833-1885) nel Sudan egiziano meridionale. Con il consenso del governo britannico, nel 1873 venne nominato dal Khedivé (viceré) d'Egitto Ismail Pascià il Magnifico (1830-1895) governatore della provincia di Equatoria. Si trattava di una regione meridionale del Sudan in cui mercanti arabi, turchi ed europei catturavano 50mila uomini, donne e ragazzi all'anno per ridurli in schiavitù.

Il generale Gordon decise allora di debellare la tratta. Ricorrendo a mezzi durissimi riuscì nel suo intento, nonostante il turpe commercio venisse principalmente gestito dal potente sceicco sudanese Al-Zubayr Rahma Mansur (1831-1913). Anche se per lo storico britannico Niall Ferguson "Gordon era sempre stato considerato dall'*establishment* politico inglese come un mezzo matto, e non senza ragione", il generale era animato da un proprio credo. Scrisse uno dei suoi ufficiali egiziani: "Legge la Bibbia per ore, seduto nella tenda. Poi esce fuori e ordina seccamente di impiccare questo, quello e quell'altro [...]".

Fabio Lambertucci, Roma

Genocidio armeno

Ho letto l'articolo "Un impero a pezzi" di Roberto Roveda, pubblicato su *Focus Storia* n° 145. Il testo dedicato all'Impero ottomano, all'interno del dossier sulla Prima guerra mondiale, ha però una grave pecca.

Ho rilevato con dispiacere, infatti, che non vi è alcun cenno o riferimento alla tragedia degli Armeni. Si tratta di una gravissima dimenticanza, perché è il primo genocidio, dei tanti del ventesimo secolo, che ha colpito questo popolo.

Loris Zancarella

La squadra del cuore

Mi piacerebbe condividere con i lettori di *Focus Storia* questa foto del 1943 (sotto), scattata a Rodi, con la squadra di calcio dei militari compagni di mio suocero Ermenegildo Sanguin (il primo da sinistra).

Mio suocero fu fatto poi prigioniero dagli inglesi dopo i fatti dell'8 settembre 1943 e ritornò a Padova solo a guerra finita.

Gildo Pavan, Padova

LA VOCE DELLA STORIA: I NOSTRI PODCAST

Il 2019 inizia all'insegna di una nuova avventura: nascono i podcast di *Focus Storia*. In contemporanea con l'uscita del numero si potranno scaricare i contenuti audio dal sito www.focus.it/storia/podcast. Ogni mese, in quattro appuntamenti, la redazione vi proporrà gli approfondimenti e i "dietro le quinte" del giornale in edicola, raccontando gli aneddoti e le curiosità che non hanno trovato spazio nella rivista. Dentro la notizia. Soprattutto proveremo a interpretare i grandi temi di attualità attraverso la voce degli storici più autorevoli: testimonianze e interviste preziose che ci aiuteranno a comprendere il mondo che ci circonda. Per essere ancora una volta coerenti con il nostro slogan: *Scoprire il passato, capire il presente*.

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 145, a pag. 13, nella rubrica "In altre parole" viene erroneamente indicata come data di nascita di Malala Yousafzai il 1987, invece è nata nel 1997.

A cura di Anita Rubini

SECONDA GUERRA MONDIALE

La partigiana Audrey

Emergono nuovi particolari sulla partecipazione alla resistenza antinazista da parte dell'attrice Audrey Hepburn quando era adolescente, in Olanda, durante la guerra. Il libro di Robert Matzen *Dutch Girl: Audrey Hepburn and World War II* (in inglese) pubblica ora i diari di alcuni parenti dell'attrice. Audrey Hepburn, nata in Belgio nel 1929 e trasferitasi in Inghilterra, nel 1939 fu fatta tornare in patria nella speranza che l'Olanda sarebbe rimasta neutrale, a differenza della Gran Bretagna.

Trauma. La giovane Audrey – la cui famiglia era stata abbandonata dal padre di simpatie filo-naziste – sarebbe stata spinta a sostenere i partigiani olandesi soprattutto dall'impegno dello zio, il conte Otto van Limburg Stirum, e dalla sua brutale esecuzione, nel 1942, per mano dei nazisti dopo quattro mesi di prigionia, periodo in cui scrisse un diario. Matzen nel libro presenta le prove che in seguito a quell'episodio la futura star di *A colazione da Tiffany* non si limitò a esibirsi come ballerina per sostenere i partigiani, ma operò anche alle dipendenze dirette dei capi della resistenza olandese. *(a. b.)*

GETTY IMAGES

Audrey Hepburn (a destra) con la madre in uno scatto del 1946, dopo la fine della guerra.

Infanzia difficile In una ricostruzione moderna, un ritratto di una famiglia di Neanderthal. Sui denti di due bambini sono state trovate tracce di avvelenamento da piombo.

PREISTORIA

I NEANDERTHAL INTOSSICATI DAL PIOMBO

Su resti fossili di due bambini di 250mila anni fa trovate tracce di esposizione al metallo pesante.

FLASH ARCHEOLOGIA

NEI PIATTI ANTICHI

In Indonesia trovati i primi residui di noce moscata come ingrediente alimentare. Erano su cocci di ceramica di 3.500 anni: 1500 anni più antico di quanto ritenuto finora.

FLASH QUATTROCENTO

PICO AVVELENATO

Risolto il giallo della morte di Pico della Mirandola: fu avvelenamento da arsenico. Lo rivela, a più di 500 anni di distanza, lo studio dei suoi resti conservati a Firenze.

FLASH VICHINGHI

AMULETO ISLANDESE

Rinvenuti in Islanda reperti risalenti ai primi secoli della colonizzazione dell'Islanda (XII secolo d.C.). Tra gli oggetti una piccola scultura in pietra a forma di martello di Thor.

MONDADORI PORTFOLIO/AGE

Anche gli uomini di Neanderthal subivano l'inquinamento da piombo. La più antica esposizione mai documentata a questo metallo risale infatti a 250mila anni fa ed è stata scoperta nei denti di due bambini di questa specie. Ricercatori della Griffith University in Australia hanno rinvenuto tracce dell'intossicazione in alcuni resti fossili provenienti dalla Valle del Rodano in Francia.

Inquinati. L'obiettivo della ricerca era ricavare dati su allattamento e svezzamento presso i Neanderthal e ricavare informazioni sulle variazioni climatiche attraverso i minerali rinvenuti. I dati raccolti hanno rivelato, oltre alla presenza di un clima molto più rigido di quello odierno, che lo svezzamento avveniva intorno ai due anni e mezzo di età, ma che c'erano anche tracce di inquinamento da piombo. Dovuto a che cosa? Forse all'assunzione di cibo o acqua contaminati, o anche alla respirazione di fumo con presenza di piombo. •

Aldo Bacci

FLASH CIVILTÀ PRECOLOMBIANA

GOLOSI DA SEMPRE

In Ecuador trovate tracce di una bevanda al cacao su reperti della civiltà Mayo Chinchipe: risalgono al III millennio a.C. Le più antiche testimonianze del cacao erano più recenti.

FLASH ANTICHI CELTI

TESTE COME TROFEI

I Celti della Gallia, 2mila anni fa, esponevano le teste dei loro nemici come trofei: prima, appena tagliate, legate al collo del proprio cavallo, poi, imbalsamate, sulla porta di casa.

ANTICO EGITTO

L'"unico amico" del faraone

Vicino a una piramide di Abusir, in Egitto, un gruppo di archeologi ha portato alla luce un misterioso complesso funerario risalente circa al 2500 a.C. La tomba si trova in un'area dove erano sepolti solo i membri della famiglia reale e i più alti funzionari dello Stato. La sua stessa architettura è eccezionale per il III millennio a.C.: la cappella era pavimentata con blocchi di basalto, un privilegio da re che conferma lo *status* eccezionale del proprietario della tomba. Ospita altre sale per il culto funerario e la purificazione rituale dei sacerdoti. Nonostante fosse stato saccheggiato in antichità, è stata trovata una stele con i titoli del proprietario.

Legami speciali. **I geroglifici indicano l'eccezionale carriera del sacerdote Kaires, descritto come *"Unico amico"* del faraone, *"Sovrintendente di tutte le opere del re"*, *"Custode del segreto della Casa del Mattino"*, *"Ispettore dei sacerdoti dei faraoni Neferirkara e Sahura"* e altro ancora. Di fronte al sarcofago di Kaires giaceva ancora la sua statua di granito (sotto), miracolosamente conservatasi nella sua posizione originale.** ***(m. n.)***

CZECH INSTITUTE OF EGYPTOLOGY, FACULTY OF ARTS, CHARLES UNIVERSITY

La statua in granito del sacerdote egizio Kaires (2500 a.C.).

TRECENTO

PAROLA DI DANTE

Ritrovata una lettera di Cangrande della Scala per l'imperatore. Gliela scrisse il Sommo poeta.

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

C'è un nuovo testo che arricchisce il prezioso *corpus* di scritti danteschi. Lo avrebbe individuato Paolo Pellegrini, docente di Filologia e Linguistica italiana dell'Università di Verona, e si tratterebbe della lettera inviata nel 1312 all'imperatore Enrico VII da Cangrande della Scala. Al Signore della città scaligera – che ospitò Dante dal 1312 al 1318, durante il suo esilio (sopra, il suo confino a Verona "visto" nell'800) – il poeta toscano riservò un grande elogio nel *Paradiso* e il documento ora emerso, presente all'interno di una raccolta di esempi di *"bello scrivere"*, ha tutte le caratteristiche dello stile e del pensiero dantesco.

Penna d'oro. **Nel testo si parla della necessità di pacificare sotto l'imperatore i dissensi che dilaniano l'Italia, anche all'interno della stessa fazione imperiale. Per sostenere la sua tesi, l'autore ricorre a citazioni ed espressioni che Dante usa anche altrove nei suoi testi. Risulta quindi più che probabile, secondo il filologo Pellegrini, che Cangrande per scrivere la sua lettera più importante abbia fatto ricorso al miglior scrittore che aveva a disposizione.** •

Aldo Bacci

IMPERO ROMANO

Il calzino a strisce

Gli antichi Romani indossavano calzini a righe colorati con i sandali infradito. La prova? Una variopinta calza di lana da bambino (in basso), datata circa al 300 d.C. e conservata nelle collezioni del British Museum di Londra, che presenta una netta separazione tra l'alluce e le altre dita. Questo reperto, scoperto a inizio '900 in una discarica dell'antica città romana di Antinopoli, fondata in Egitto dall'imperatore Adriano nel II secolo d.C., è da poco tornato a far parlare di sé. Il calzino è stato infatti analizzato dai ricercatori con tecniche non invasive per rilevare i pigmenti usati per tingere la lana.

Sgargiante. **Dall'analisi è risultato che i colori furono ricavati 1.700 anni fa dalle piante: il rosso dalla robbia comune, il blu dal gualdo e il giallo dalla guaderella. Le calze erano diffuse già nell'Età della pietra, ma furono probabilmente gli antichi Egizi i primi a realizzare calzini in maglia e ad avere l'idea di separare le dita, in modo da indossarli con i sandali, un'usanza mantenuta in epoca romana.** ***(s. z.)***

BRITISH MUSEUM

TRAPASSATI ALLA STORIA

Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.

A cura di Giuliana Lomazzi

PAOLO MONTE

Manager

All'inizio degli Anni '90 lanciò lo slogan *"Turista fai da te? Ahi ahi ahi"*: pubblicizzava il marchio Alpitour mostrando turisti sperduti in luoghi selvaggi e apostrofati da un indigeno con la famosa frase.

Non solo turismo. Paolo Monte era stato anche manager di Riso Gallo quando il pubblicitario Carlo Gaspardone ideò lo slogan *"chicchiricchi"*. Ritiratosi a vita privata, si diede alla viticoltura. È morto a 77 anni.

MARIO SEGALE

Imprenditore

Nel 1981 affittò alla Nintendo of America un magazzino presso Seattle (Usa), dove venne disegnato il famoso idraulico dei videogiochi, battezzato Supermario in suo onore per la generica somiglianza con l'imprenditore.

Modesto. *"Sto ancora aspettando le royalties"*: così scherzò una volta Mario Segale, classe 1934, che preferiva non essere ricordato per questa storia ma per i suoi successi nella vita professionale.

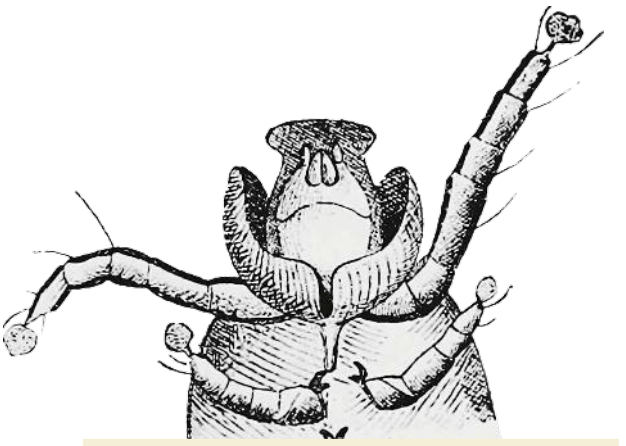
LEON LEDERMAN

Fisico

Studioso di fisica delle particelle, coniò l'espressione *"God particle"* – correttamente tradotta come "particella dio" e non "di Dio" – per sintetizzare l'importanza del bosone di Higgs, responsabile della massa della materia.

Premiato. Docente all'Università di Chicago, Leon Lederman, nato a New York nel 1922, vinse il premio Nobel per la Fisica nel 1988, con Melvin Schwartz e Jack Steinberger, per le loro ricerche sui neutrini.

A cura di Elena Canadelli



EVOLUZIONE

L'ITALIANO CHE ANTICIPÒ DARWIN

Il naturalista inglese Charles Darwin è tra gli scienziati più noti della Storia. Tutti lo abbiamo probabilmente sentito nominare almeno una volta. Nel novembre 1859 diede alle stampe *L'origine delle specie*, un testo che ha cambiato per sempre la nostra immagine della natura e del genere umano.

Quello che è meno noto è che le opere di Darwin nascevano da una meticolosa raccolta di dati riguardanti gli argomenti più vari, dalle forme di crostacei come i cirripedi alle razze di piccioni domestici fino ai diversi modi di esprimere le emozioni da parte delle popolazioni indigene delle varie parti del mondo.

Alla ricerca delle prove per la sua teoria dell'evoluzione, Darwin spulciava i libri e gli articoli dei colleghi, anche se molte informazioni erano di prima mano. Gli venivano infatti dalle migliaia di lettere che egli scambiò per tutta la vita con persone di ogni parte del mondo, dall'Europa all'India o all'Oceania. I suoi contatti erano con naturalisti, ma non solo. In molti casi si trattava di oscure figure di diplomatici, missionari, emissari governativi, mercanti, ingegneri minerari, allevatori, viaggiatori, e perfino gentildonne, sparsi negli angoli più sperduti del pianeta e in grado di fornire a Darwin le informazioni che stava cercando.

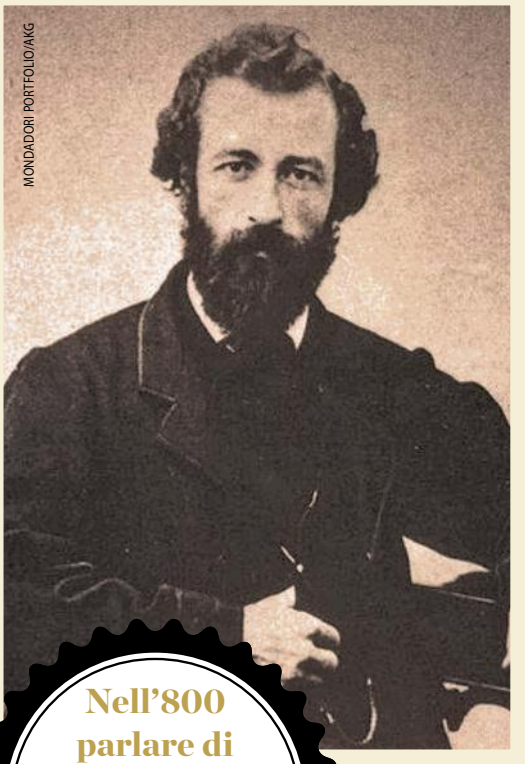
Rivoluzione in atto. Tra i suoi corrispondenti c'era anche uno sparuto gruppo di italiani, per lo più medici, naturalisti o filosofi con cui Darwin s'intrattenne su varie questioni. Tra questi, una delle figure più interessanti fu Giovanni Canestrini (1835-1900), docente di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Padova, tra i maggiori divulgatori della teoria dell'evoluzione nel Bel Paese. Originario del Trentino, Canestrini era impegnato attivamente anche sul fronte politico su posizioni laiche e irredentiste. All'epoca, parlare di evoluzione in Italia era tutt'altro che semplice e si rischiava di passare per degli agitatori.

Del rapporto tra i due naturalisti ci sono rimaste alcune lettere: Darwin scriveva in inglese, Canestrini gli rispondeva in tedesco.

Lo zoologo italiano contribuì alla comprensione della storia evolutiva dell'uomo, come gli venne riconosciuto dallo stesso Darwin. Nell'*Origine delle specie*, egli aveva in effetti affrontato solo di sfuggita le conseguenze delle sue idee sulla nostra specie – chiudendo con una frase sibillina: *"Luce sarà fatta sull'origine dell'uomo e sulla sua storia"*. Darwin aspettò qualche anno per tornare pubblicamente sull'argomento, ma intanto altri zoologi e antropologi presero la parola. Tra questi, vi fu anche Canestrini, che in anticipo sul naturalista inglese pubblicò una serie di "prove" a sostegno di una lettura evoluzionistica della storia del genere umano.

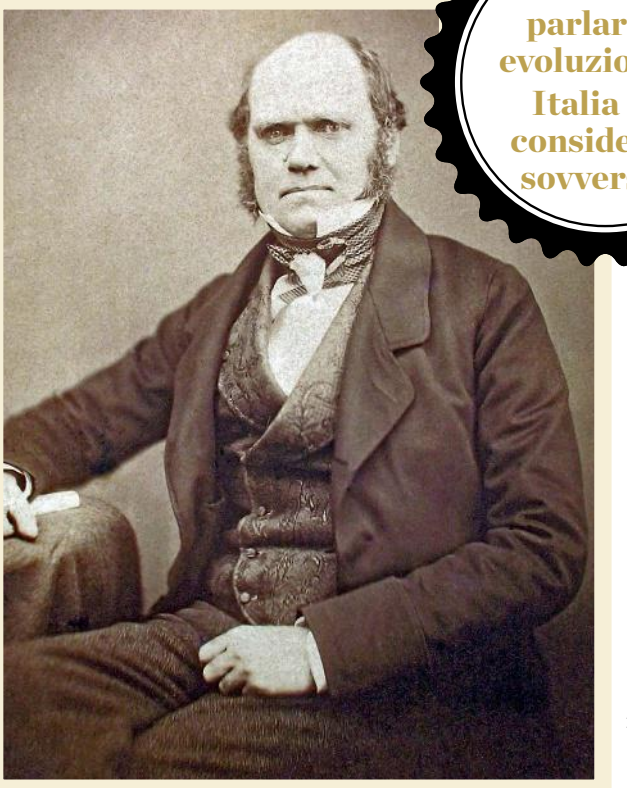
Zampino made in Italy. Agli occhi dello scienziato italiano, organi ormai privi della loro funzione nell'uomo – come i muscoli auricolari dell'orecchio o il coccige della colonna vertebrale – erano i residui di una storia ereditaria che si perdeva negli abissi del tempo e che legava l'uomo agli altri animali.

Gli esempi di Canestrini furono ripresi a piene mani da Darwin. Inseriti nel suo lungo ragionamento sull'evoluzione, svelano il contributo di un italiano alla formulazione di una teoria rivoluzionaria. •



MONDADORI PORTFOLIO/AKG

Nell'800 parlare di evoluzione in Italia era considerato sovversivo



ALAMY/IPA (2)

Pionieri
In alto, Giovanni Canestrini (1835-1900) e un suo disegno del 1899 raffigurante un acaro. Molte delle sue tesi sull'evoluzione furono riprese dallo stesso Charles Darwin (1809-1882, a sinistra).

IL MITO

Re Mida

Mitico re della Frigia che trasformava in oro tutto ciò che toccava (sotto, con la figlia). Ovidio nelle *Metamorfosi* narrò che Mida ospitò il satiro Sileno, che si era perso ubriaco nei boschi, e lo ricondusse da Dioniso, di cui Sileno era il precettore. Per gratitudine il dio chiese al re di esprimere un desiderio e Mida, mosso da cupidigia, chiese di conferirgli il potere di tramutare tutto in oro con un tocco. Dioniso lo accontentò, ma il re si accorse che a trasformarsi nel prezioso metallo era anche il cibo che addentava. Per non morire di fame, allora chiese di tornare alla normalità.
Asino. **Re Mida viene spesso raffigurato con le orecchie d'asino per via di un'altra leggenda: in una sfida musicale tra Apollo e Pan, il re proclamò vincitore il secondo, e venne quindi punito dal primo con questa deformità.**

SCALA

LA VIGNETTA

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

IL MONDO DI SOFIA

La potente zarina Caterina II (1729-1796) non era altro che una nobile di provincia di origini polacche, nata con il nome di Sofia. Approdò alla corte di Russia a soli 16 anni come promessa sposa del granduca Carlo Pietro Ulrico (erede al trono, futuro zar Pietro III). Dopo il matrimonio l'ambiziosa giovane detronizzò il marito con un colpo di Stato e lo fece imprigionare. Il granduca non fece una bella fine: venne trovato morto (strangolato) in prigione nel luglio del 1762. Nel frattempo la zarina, dopo essersi impadronita della corona russa, diventò l'imperatrice illuminata, o meglio abbagliata dall'Illuminismo, che conosciamo ancora oggi come Caterina la Grande. Ma come mai in questa vignetta satirica a sfondo bellico (l'imperatrice parte dalla Russia alla conquista di Costantinopoli) la zarina viene rappresentata in maniera così volgare? Seno di fuori e reggenti di tutta Europa che sbirciano sotto la sua gonna?
Il passo più lungo della gamba. Questa caricatura la dice lunga sulla fama dell'imperatrice. I biografi non ufficiali della zarina la descrivevano come un'assatanata di sesso. Pare che a San Pietroburgo, nel Palazzo d'inverno, residenza degli imperatori russi, avesse fatto allestire una stanza-bordello, in cui accoglieva i "favoriti ufficiali".
Tra questi la faceva da padrone Grigorij Potemkin che riuscì a trarre grande profitto dalle sue "prestazioni imperiali": a quanto pare fu lui a insistere per portare avanti la guerra russo-turca (1787-1792) a cui si riferisce la vignetta. Il generale, infatti, grazie al suo contributo nella conquista della Crimea, ottenne il titolo di principe di Tauride, antico nome della regione. E divenne così anche governatore della penisola sottratta all'Impero ottomano.

PAROLE DIMENTICATE

VADOSO

Dal latino* vadosus, *derivato di* vadum *(guado) indica un corso d'acqua guadabile.

IL NUMERO

165

Le volte in cui Pavarotti fu richiamato sul palco a Berlino, nel 1988, alla fine dell'*Elisir d'amore* di Donizetti.

CHI L'HA DETTO?

ALAMY/IPA (2)

Robert Frost

Due strade divergevano in un bosco e io scelsi quella meno battuta...

... e questo ha fatto tutta la differenza. **Questa frase è parte del poema *The road not taken* (*La strada non presa*, 1916) del poeta americano Robert Frost. Oggi è considerata un inno all'anticonformismo.**

L'OGGETTO MISTERIOSO

A cosa servivano questi strumenti formati da un'asta con due metà unite da una filettatura?

È stato Federico Losurdo della provincia di Arezzo a indovinare l'oggetto del numero scorso. Si tratta di un compasso da sellaio usato per tagliare forme di cuoio rotonde.

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure a redazione@focusstoria.it

10

TOP TEN

LE ARMI PIÙ BIZZARRE

1 CANNONE A DOPPIA CANNA Durante la Guerra di secessione americana venne realizzato un cannone che sparava due palle incatenate. Fallì per la difficoltà di caricare le due canne esattamente con la stessa quantità di polvere da sparo e sincronizzare i colpi.

2 CARRO LEBEDENKO Progettato per superare gli ostacoli, si rivelò troppo pesante. Inoltre s'impantanava con la ruota posteriore. Successe nel 1915 davanti alla commissione che doveva approvare il progetto. Il prototipo venne così abbandonato.

3 IL SOTTOMARINO VOLANTE Nel 1934 Dzerzhinsky Ushakov presentò lo schema di un ibrido tra aereo e sommergibile che le autorità militari russe decisero di sviluppare. Il progetto fu abbandonato nel 1937 perché il prototipo era poco maneggevole.

4 PROGVEV-T Motore a reazione di un MiG15 montato sulla base cingolata del carro armato T55 per usarne il getto come sminatore. Il peso (37 tonnellate) e il frastuono prodotto fecero sì che venisse riconvertito a mezzo antincendio.

5 KRUMMLAUF Nome di una modifica sviluppata durante la II guerra mondiale del fucile di assalto tedesco StG44. La canna diritta veniva sostituita con una curva per colpire bersagli dietro gli angoli. Quella curva, però, faceva uscire il proiettile in frammenti.

6 KUGELPANZER Si tratta di uno dei più strani veicoli corazzati mai costruiti. Era un veicolo leggero da ricognizione monoposto a forma di palla che i sovietici sottrassero ai nazisti prima che potesse raggiungere il Giappone.

7 TANK DI BOB SEMPLE Realizzato dal ministro del Lavoro neozelandese per difendere la nazione da una possibile invasione giapponese. Durante la II guerra mondiale il carro armato aveva una "corazza" di lamiera ondulata montata sopra a un trattore.

8 GRANATA ADESIVA Sviluppata dagli inglesi durante la II guerra mondiale era una bomba a mano (foto) ricoperta da un adesivo per incollarsi ai carri armati. Difficile da usare perché, liberata dalla custodia, poteva incollarsi alla divisa di chi intendeva lanciarla.

9 CARRO ARMATO APRIBOTTIGLIA Veicolo anfibio creato per circolare su neve, fango e sabbia delle paludi grazie alla rotazione di grossi cilindri filettati. Oggi lo stesso sistema è usato dai compattatori che si muovono nelle discariche su distese di immondizia.

10 GAY BOMB Arma non letale studiata dall'aeronautica americana. Si basava sull'ipotesi (mai verificata da studi scientifici) che l'inalazione di feromoni femminili potesse indurre nel nemico un'ondata di attrazione verso gli altri militari.

VOCABOLARIO

LIBECCIO

SCALA

Il nome di questo vento significa "della Libia" e deriva dall'arabo *lebeg* che vuol dire libico. Probabilmente il vento fu inizialmente denominato così nell'antico Egitto, con il significato di "occidentale", infatti la Libia è a ovest dell'Egitto. Poi da qui il nome si è diffuso prima in Grecia e poi in Sicilia.

È diventato il prototipo del tiranno, ma nel IV secolo a.C. governò Siracusa come un principe rinascimentale.

DIONIGI IL GRANDE

«Lo chiamano Dionigi il Vecchio, ma bisognerebbe chiamarlo Dionigi il Grande». Non nasconde troppo la sua ammirazione Lorenzo Braccesi, già docente di Storia greca in diverse università italiane ed esperto della Magna Grecia e della Sicilia antica, cui ha dedicato più di un libro.

«Dionigi è stato un personaggio molto importante agli inizi della storia italica soprattutto per l'evoluzione del pensiero politico greco», spiega l'esperto. «Fu il primo a tentare l'esperimento di creare uno Stato territoriale che unisse le città greche della Sicilia e non solo. In questa nuova concezione statale fu addirittura un precursore di Filippo il Macedone, padre di Alessandro Magno. Il vero limite, per il quale il suo ambizioso progetto naufragò con lui, fu di non aver tenuto nel debito conto le contraddizioni tra *poleis* e Stato nazionale, questione che Filippo risolse con maggiore furbizia, lasciando un'apparente autonomia alle città.

Con Dionigi, però, Siracusa divenne il centro più potente e ricco di Grecia e Magna Grecia, e il suo impero fu il più esteso dominio territoriale costruito in Europa prima dei sovrani macedoni». ▶

I segni del potere
Il castello Eurialo, sull'altura di Epipoli, alle spalle di Siracusa: la fortificazione fu voluta nel IV secolo a.C. da Dionigi I. Nell'altra pagina, una moneta con l'effigie del tiranno.

DEA/MONDADORI PORTFOLIO

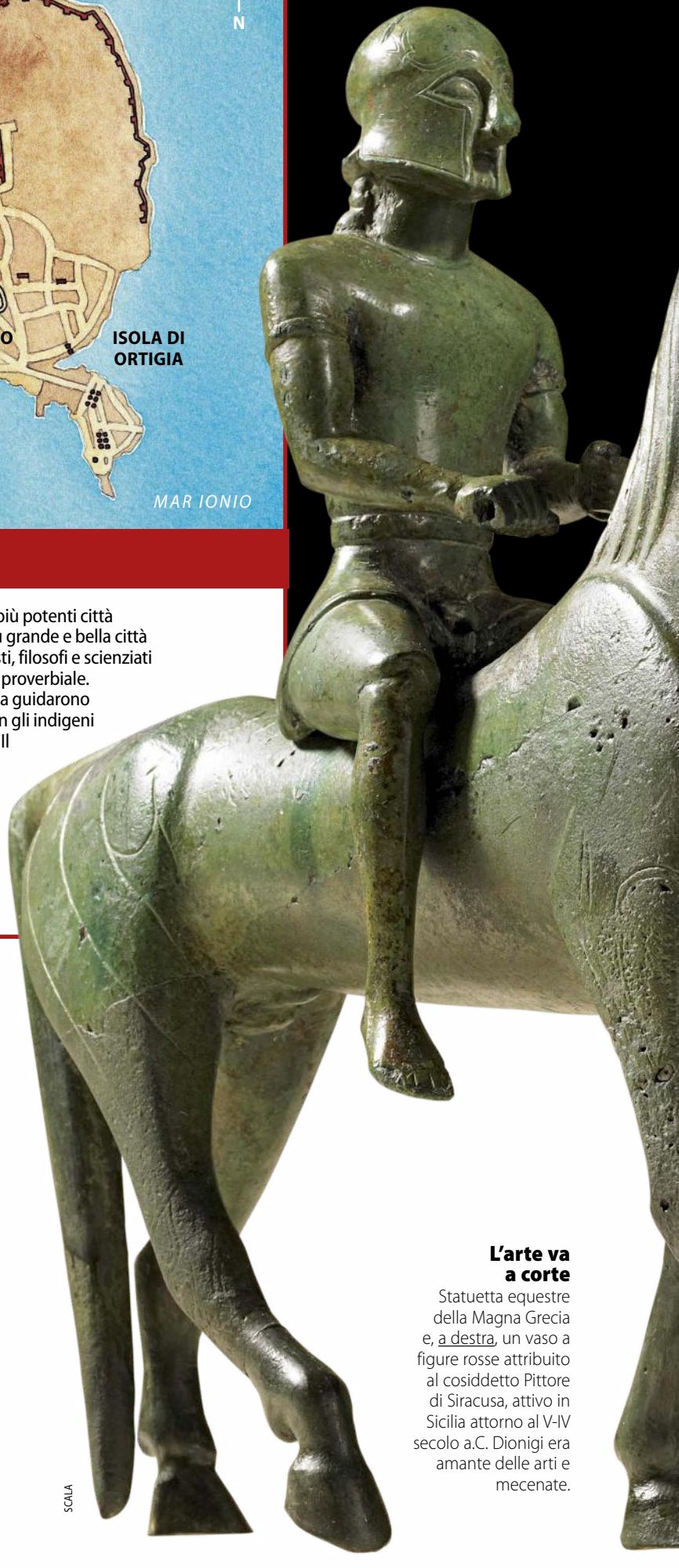
MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

Siracusa la splendida

Fondata da coloni corinzi nel 733 a.C., Siracusa fu a lungo tra le più potenti città dell'epoca, tanto che ancora Cicerone la descriveva come la più grande e bella città della Grecia. Vi nacquero e vi risiedettero alcuni dei maggiori artisti, filosofi e scienziati greci, da Eschilo a Pindaro e Archimede. Il suo splendore divenne proverbiale.
Nemici storici. Fu spesso governata da tiranni e capi militari che la guidarono soprattutto nelle sue secolari guerre con i Cartaginesi, nonché con gli indigeni siculi, con gli Etruschi e con le altre città greche, compresa Atene. Il nucleo originario della città era l'isola di Ortigia, che poi Dionigi fortificò rendendola quasi un corpo a parte dal resto della *polis*. Furono molti i maestosi monumenti che punteggiarono la città, dai templi di Zeus, Apollo e Atena fino alle fortificazioni e ai possenti porti che proprio Dionigi sviluppò. Nel 212 a.C., dopo un sanguinoso assedio, Siracusa cadde in mano ai Romani e iniziò una nuova storia (sopra, la mappa della città in epoca romana).

NEMICI COMUNI. Dionigi salì al potere da giovane, per meriti personali. Nacque intorno al 430 a.C. da una famiglia siracusana non di primo piano, e gli anni della sua adolescenza furono segnati dall'assedio ateniese a Siracusa del 415-413 a.C., conclusosi con la vittoriosa difesa della città siceliota. Sposò la figlia di Ermocrate, uno dei principali registi della vittoria finale contro Atene, che Dionigi in seguito aiutò in un fallito tentativo di prendere il potere. A Dionigi questo sodalizio costò l'esilio, ma rafforzò la convinzione che la democrazia fosse malata. Rientrato a Siracusa, ebbe la sua occasione quando nel 407-6 a.C. i Cartaginesi misero in piedi un'imponente campagna militare contro le città greche della Sicilia Orientale, distruggendone molte e arrivando a mettere sotto assedio la stessa Siracusa.

Dionigi, che era un giovane ufficiale, riuscì a conquistarsi sul campo il ruolo di *strategós autokrátor*, capo supremo della resistenza, che si concluse quando venne raggiunto un



SCALA

L'arte va a corte
Statuetta equestre della Magna Grecia e, a destra, un vaso a figure rosse attribuito al cosiddetto Pittore di Siracusa, attivo in Sicilia attorno al V-IV secolo a.C. Dionigi era amante delle arti e mecenate.

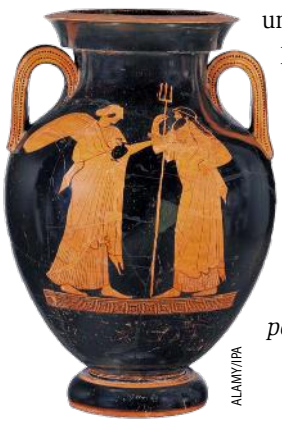
Giù le mani dal tiranno
A destra, le figlie di Dionigi fanno la barba al padre con i carboni ardenti. Secondo le fonti dell'epoca, era ossessionato dalla paura che il suo barbiere potesse sgozzarlo e, in generale, di essere ucciso da qualche nemico.

ALBUM / FINE ART IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO

Il progetto di Dionigi era realizzare un forte Stato territoriale capeggiato da Siracusa, che si estendesse su tutte le città greche della Sicilia

accordo per la spartizione della Sicilia: a est i Greci, a ovest i Punici, che in questo modo sottomettevano anche alcune città greche. Proprio lui, che aveva stipulato questo trattato, da allora iniziò a considerare i Cartaginesi i suoi avversari supremi, e ritenne che ogni mezzo fosse utile per unire le città greche e salvarle dal nemico. Il tutto anche a prezzo di privare i Greci delle loro libertà e di combattere spietate guerre contro altre *poleis* che non volevano accettare la sua politica e il suo predominio.

Forte del suo prestigio, Dionigi lasciò che la vita politica e sociale interna a Siracusa procedesse autonomamente, ma assunse su di sé l'esclusiva della politica estera e militare. Verso il 403 a.C. si proclamò sovrano (*archon*) della Sicilia Orientale. «La sua fu una particolare forma di tirannide, senza il significato negativo che noi le diamo», precisa Braccesi. «In Sicilia il tiranno non era un demagogo ma un capo militare che guidava la resistenza contro i barbari. E in qualche modo era paragonabile a un signore rinascimentale». I suoi oppositori infatti furono soprattutto gli aristocratici che avevano governato il vecchio regime siracusano, mentre i semplici cittadini (cui Dionigi diede anche lavoro con grandi opere edilizie) lo amavano e lo sostenevano. Ciononostante, nel 405 e nel 404 Dionigi dovette affrontare due rivolte interne, in una delle quali perse la prima moglie. In seguito divenne sospettoso e si riservò l'isola fortificata di Ortigia, ma di fatto sconfisse l'opposizione interna costringendo all'esilio tutti i suoi nemici.



ALAMY/IPA

LA COSTRUZIONE DELLO STATO.

Dionigi consolidò il suo potere conquistando uno dopo l'altro i centri indigeni dei Siculi, poi si rivolse contro le città greche della Sicilia Orientale. Distrusse Leontini e Naxos e sottomise Catania ed Enna, imponendo ovunque colonie militari siracusane e nuovi abitanti a lui fedeli. Ma non si limitò all'isola. «Dionigi costruì il nucleo del futuro Regno delle Due Sicilie. Si espanse in Calabria e la tradizione gli attribuisce una moglie di Locri (che addirittura avrebbe simbolicamente sposato contemporaneamente a una donna siracusana)», continua Braccesi. «Realizzò uno Stato territoriale fino a Lamezia e Squillace, progettando addirittura di tagliare l'istmo di Lamezia con un muro o con un canale». I suoi oppositori si erano però radunati a Reggio, così Dionigi gli mosse guerra e sconfisse la lega delle città greche guidate da Crotone nella Battaglia dell'Elleporo (388 a.C.), dopo la quale assediò e rase al suolo Reggio edificando al suo posto un maestoso palazzo reale che si affacciava sullo Stretto.

La devastazione dell'antica *polis* reggina gli costò l'appoggio di ▶

Platone: il grande filosofo era venuto a Siracusa proprio per studiare il progetto di Dionigi di superamento della *polis* verso lo Stato nazionale, ma il prezzo apparve all'ateniese troppo alto. La tradizione – non confermata – racconta che i due proprio non si potevano soffrire. Intanto però il tiranno siracusano aveva portato sotto il suo controllo la Magna Grecia affidando la guida delle *poleis* all'alleata Taranto.

LA VISIONE ITALICA. Quando Dionigi diceva "Italia", non pensava solo alle coste ioniche come si faceva allora.

Dedicò la stessa attenzione al Tirreno e all'Adriatico, mostrando di possedere un respiro strategico quasi pionieristico. Lui, che non si era limitato a distruggere città, ma ne aveva fondate diverse in Sicilia, fu anche un abile colonizzatore. Per crearsi a oriente un impero che gli potesse fornire le risorse per combattere quello che Cartagine aveva a occidente, creò una fitta rete di colonie che gli garantivano ricchi commerci e rifornimenti di materie prime attraverso l'Adriatico: Adria, Ancona, Spalato, Lissa, Traù.

Sul Tirreno invece si oppose agli Etruschi – storici alleati dei Cartaginesi – e per fare questo non esitò a stringere intensi rapporti diplomatici con i Celti dell'Italia Settentrionale, fu il primo ad arruolarli nelle sue file come mercenari. Dionigi con la sua flotta saccheggiò nel 384 Pyrgi, porto e santuario di Caere (Cerveteri), e nello stesso periodo combatté gli Etruschi persino in Corsica. Proprio negli anni tra il 390 e il 367 a.C. i Galli invasero l'Etruria arrivando a occupare Roma, ma non sappiamo se lo fecero autonomamente o magari sollecitati proprio dal loro alleato siracusano.

CARTAGINE, LA BESTIA NERA. Il nemico giurato del dittatore restavano però i Cartaginesi. Dopo il primo conflitto (405 a.C.) che aveva portato alla spartizione della Sicilia, nel 398 a.C. Dionigi lanciò un attacco che lo portò quasi a espellere i Punici dall'isola, arrivando a distruggere l'estremo caposaldo nemico di Mozia. Ma i Cartaginesi reagirono sbarcando nel 396 con un esercito enorme che, dopo aver distrutto Messina, assediò la stessa Siracusa. Intanto, il fratello di Dionigi, Leptine, veniva sconfitto in una battaglia navale davanti a Catania. Fu una pestilenza a salvare i Greci: tanto che il generale cartaginese Imilcone per potersi ritirare dovette anche versare un tributo a Dionigi.

Anche le sorti del successivo conflitto tra siracusani e Punici furono altalenanti. Quando, nel 392, i Cartaginesi si allearono con le città magnogreche ostili a Siracusa e tornarono all'attacco, Dionigi fu costretto a una pace sfavorevole. Ma quando le ostilità ripresero, nel 383, Dionigi vinse a Cabala, dove morì il comandante cartaginese Magone. Sembrava fatta e il tiranno siracusano era ormai convinto di poter cacciare i Punici dalla Sicilia: invece subì una rovinosa disfatta, a Cronio. A quel punto fu stipulato un nuovo accordo che fissava il confine al fiume Alico, frontiera che rimase invariata fino alla conquista romana dell'isola. Dionigi provò a cambiarlo nel 368 con una nuova breve guerra, ma senza risultati.

Nel 367 il tiranno mosì, ma come? Le fonti antiche hanno fantasticato parecchio. Dionigi era un uomo di cultura e uno scrittore, e in quell'anno una sua tragedia vinse il prestigioso concorso ateniese delle Lenee: il tiranno non sarebbe sopravvissuto agli sfrenati festeggiamenti. Per altri fu avvelenato: dal figlio ansioso di succedergli oppure da congiurati per vendicare le vecchie repressioni. Forse morì solo a causa dell'età avanzata e della vita movimentata. Di certo con lui tramontò il suo grande sogno. Un sogno grande quasi quanto l'Italia. •

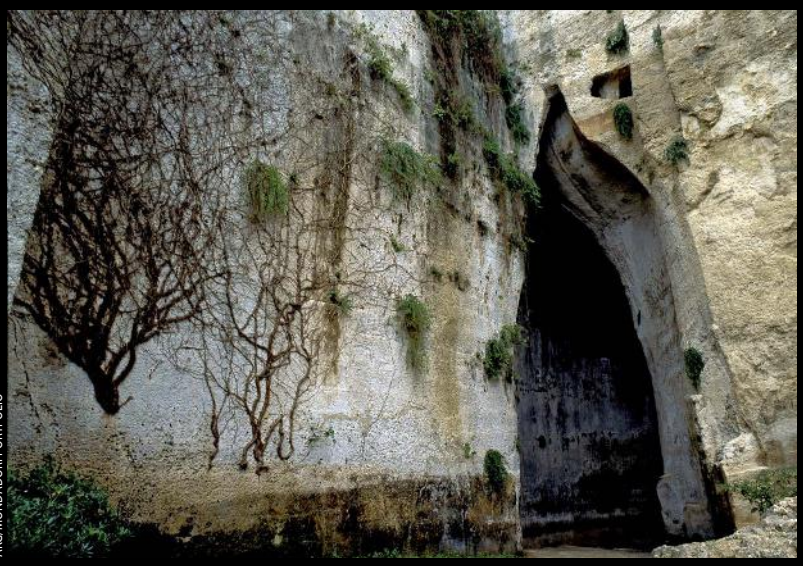
Aldo Bacci

Pericolo costante
Sopra, il quadro ottocentesco *La spada di Damocle* che illustra la leggenda secondo cui Dionigi I fece passare un giorno da re a tale Damocle, invidioso delle sue ricchezze. Nel mezzo dei bagordi, il tiranno gli fece notare che sulla sua testa pendeva una spada appesa a un filo, simbolo dei pericoli che ogni giorno incombevano sul tiranno.

ALAMY/IPA

Dionigi rimase al potere per 38 anni e, per i suoi contemporanei, fu il più grande dei Greci. La cattiva fama di tiranno venne dopo

DEA/MONDADORI PORTFOLIO



AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Soliti sospetti
Sopra, un volto maschile in un bassorilievo proveniente dalla Magna Grecia del V-IV secolo a.C. A sinistra, l'"orecchio di Dionigi", una grotta profonda oltre 60 metri scavata in una cava di pietra di Siracusa. Si narra che il tiranno vi rinchiudesse i suoi prigionieri e li ascoltasse di nascosto, sfruttando la potenza dell'eco della cavità.

Colpa delle malelingue

A Dionigi si attribuirono i peggiori vizi: paranoico, spietato, ambizioso, avido, sospettoso, dissoluto e crudele al punto che, si dice, arrivò a far vendere schiavo Platone (a destra, il filosofo viene presentato a Dionigi da un altro tiranno, Dione). Persino Dante lo relega all'*Inferno* tra i peggiori tiranni. In realtà dai suoi contemporanei – in virtù dei suoi successi militari e politici – fu considerato il più grande dei Greci. Inoltre, fu mecenate di artisti e filosofi, oltre che uomo di cultura egli stesso.
Coraggioso. In guerra seppe essere spietato ma in più di un'occasione mostrò clemenza. Cornelio Nepote lo assolve dall'accusa di avere i quattro difetti tipici dei tiranni e cioè lussuria, lusso, avarizia e avidità. Secondo lo storico greco Polibio, Scipione l'Africano lo considerava *"un uomo efficiente, dotato di un coraggio unico mitigato però dalla prudenza"*.

ALAMY/IPA

LA DONNA CHE PENSAVA TROPPO

LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

"Uomo, sei capace di essere giusto? È una donna che ti fa questa domanda. Dimmi: chi ti ha dato il potere sovrano di opprimere il mio sesso?" La grintosa Olympe de Gouges (all'anagrafe Marie Gouze, 1748-1793), in piena Rivoluzione francese, ebbe l'ardire di rivolgere questa domanda all'universo maschile. Ai deputati dell'Assemblea nazionale, ma anche a mariti, padri, fratelli, amanti, perché riconoscessero l'uguaglianza di diritti tra uomo e donna. Non contenta, nella sua breve vita si batté anche a favore del divorzio e si schierò per l'abolizione della pena di morte e della schiavitù. Insomma, una donna audace e scomoda, che Robespierre riuscì a far tacere, a soli 45 anni, sotto l'affilata lama della ghigliottina. Era il 3 novembre 1793, in pieno regime del Terrore: due settimane prima era stata giustiziata la regina Maria Antonietta.

PASIONARIA. «Fu una delle poche donne a essere giustiziata per la pubblicazione di scritti politici», afferma lo storico francese Olivier Blanc, che nel 1981 fu il primo a pubblicare un libro su Olympe de Gouges. «Solo di recente è stata riconosciuta come un'antesignana nella storia delle idee. Una donna eccezionale, non solo per il suo lungo impegno politico, ma soprattutto per le sue posizioni d'avanguardia, espresse coraggiosamente». ▶

Olympe de Gouges lottò tutta la vita per i diritti delle donne: si fidò delle promesse dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, ma salutò i suoi sogni dall'alto del patibolo.

JOSSE/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

A tutti i livelli
Il contributo femminile alla Rivoluzione francese avvenne a vari livelli: quello popolare, con donne impegnate nelle sommosse per ottenere il pane (sopra), e quello intellettuale, rappresentato da persone, come Olympe (a destra), che lottarono per i diritti civili e politici.

Nonostante la Rivoluzione le donne, in Francia, erano relegate ai margini della società e prive del diritto di voto

Un ritratto di Olympe de Gouges custodito al Museo Carnavalet di Parigi.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

E di coraggio Olympe ne aveva da vendere. A 22 anni lasciò la città dove era nata, Montauban, nel Sud della Francia, diretta a Parigi in cerca di fortuna. Non aveva rimpianti, si lasciava alle spalle un'infanzia povera e un matrimonio sbagliato con Louis-Yves Aubry, imposto dalla famiglia a soli 16 anni: "*Un uomo anziano che non era né ricco né di buona famiglia*", scrisse Olympe. E che morì l'anno dopo, lasciandola vedova e con un figlio a carico. Rimasta scottata dall'esperienza, si ripromise di non salire mai più su un altare: il matrimonio si era rivelato "*tomba della fiducia e dell'amore*".

Nel 1770 Olympe si trasferì nella capitale, insieme al figlio Pierre e a Jacques Biétrix de Rozières, benestante imprenditore nell'ambito dei trasporti per l'esercito. Grazie alle conoscenze del nuovo compagno riuscì a inserirsi nel bel mondo. La Rivoluzione era ancora lontana e Olympe si lasciò andare ai piaceri che offriva la capitale. Qui condusse una vita libera, spesso rinfacciata dai suoi nemici, a cui lei replicava con ironia: "*Uomini sciocchi ripetono ovunque che ho degli amanti! Osservazione nuova, e soprattutto di grande rilievo... Devo ancora far notare che essendo rimasta vedova a 17 anni ed essendo autonoma, sono stata esposta più di un'altra?*". Del resto la sua bellezza non passava inosservata: "*Nei suoi occhi scintille elettriche infuocavano il pensiero e la passione; superbi capelli neri, con riccioli che scappavano in profusione dalla piccola cuffia di pizzo; un profilo greco e una figura armoniosa*", la descriveva un contemporaneo.

1678

La veneziana Elena Cornaro Piscopia si laurea a Padova. È la prima in Europa (e forse nel mondo)

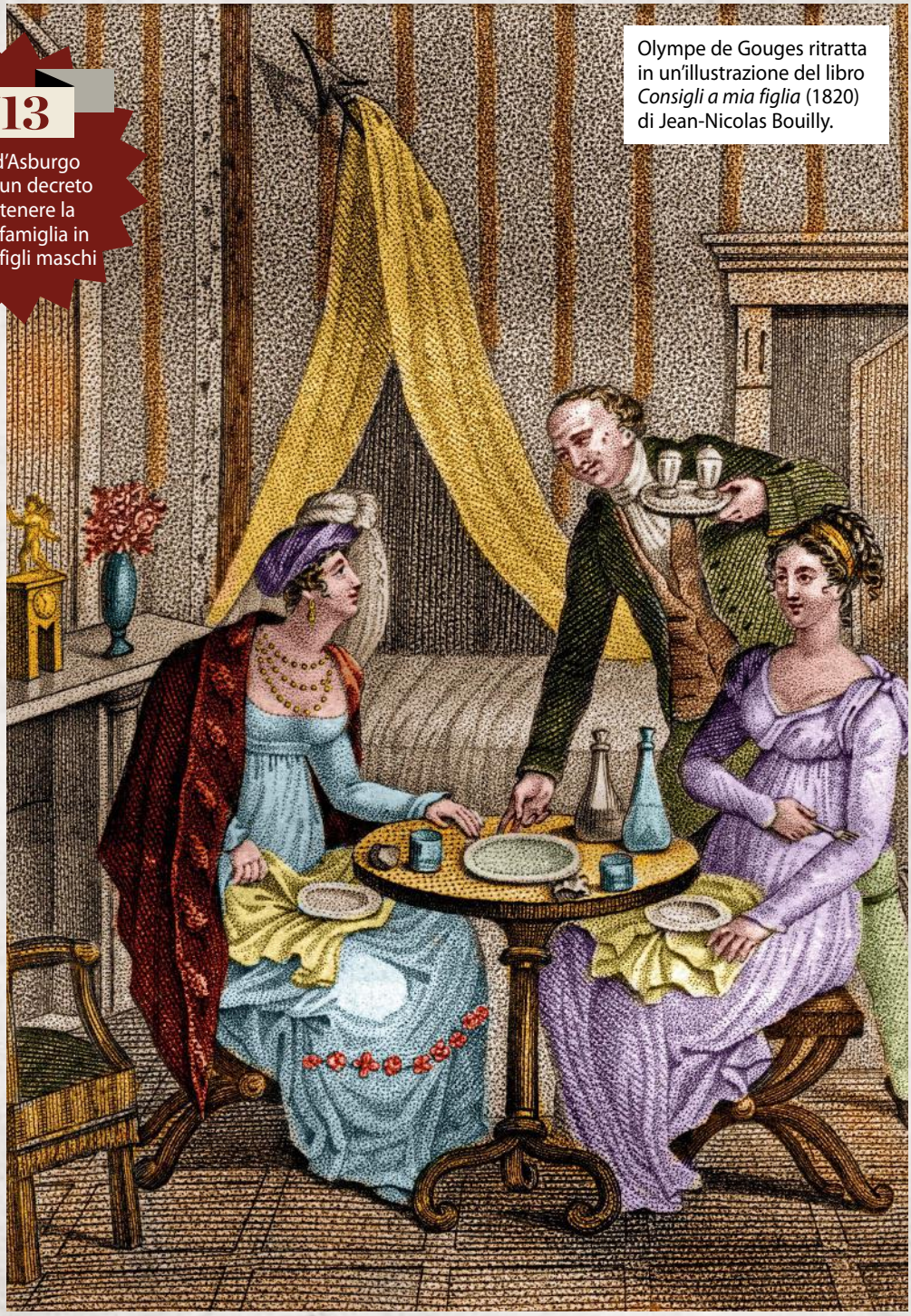
A Parigi si appassionò al teatro e alla scrittura. Frequentò artisti, intellettuali, filosofi e scrittori. Ma era conscia dei suoi limiti: sapeva a malapena leggere e scrivere, come tutte le donne del suo tempo e ceto. E questo rappresentò uno dei maggiori crucci della sua vita. Olympe sentiva in sé una vena letteraria, che attribuiva al vero padre: non era figlia infatti figlia del macellaio Pierre Gouze, come risultava all'anagrafe, ma di un uomo di lettere, il marchese Jean-Jacques Lefranc de Pompignan da cui però non venne mai riconosciuta.

1713

Carlo VI d'Asburgo promulga un decreto per mantenere la corona in famiglia in assenza di figli maschi

BARRICATE LETTERARIE. Dal 1784 alla sua morte, avvenuta nove anni dopo, Olympe scrisse, o meglio dettò, una ventina di opere per il teatro, oltre a una sessantina di testi politici, opuscoli, manifesti, articoli e discorsi, sempre con forti connotazioni sociali.

Già nelle prime opere portò avanti la missione di una vita: sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione femminile. Nella prefazione del suo *L'homme généreux* scrisse: *"Ecco quanto è fragile il nostro sesso. Gli uomini hanno tutti i vantaggi... Siamo* ▶



Olympe de Gouges ritratta in un'illustrazione del libro *Consigli a mia figlia* (1820) di Jean-Nicolas Bouilly.

LEE/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Femministe
A sinistra, riunione del Club patriottico femminile nel 1791: due anni dopo, tutti i club femminili vennero dichiarati fuorilegge.

ALAMY/IPA

Quota azzurra

Ma è proprio vero che gli uomini fra '700 e '800 erano ostili al genere femminile? Naturalmente la maggior parte sì, ma non tutti: la prova sono i tre "papà" del femminismo, che hanno dato un contributo al riscatto delle donne. Il primo era il filosofo francese Charles Fourier (1772-1837), che nel 1837 coniò il termine "*féminisme*". Era convinto che il cardine della libertà femminile fosse l'indipendenza economica dagli uomini. Poi il filosofo liberale inglese John Stuart Mill (1806-1873) che fece seguire i fatti alle parole sottoscrivendo una petizione in favore del voto alle donne e pubblicando *La servitù delle donne* (1869), un testo che in seguito verrà definito "la Bibbia del femminismo".
In Italia. Ultimo, ma non meno importante, fu il deputato pugliese Salvatore Morelli (1824-1880). Fu protagonista di grandi battaglie come il diritto di voto amministrativo e politico, l'accesso a lavoro e istruzione, la parità tra figli naturali e legittimi e un disegno di legge sul divorzio. In realtà l'unica vittoria che ottenne fu la possibilità per le donne di testimoniare nei processi: un primo ma importante passo verso la parità giuridica.

ALAMY/IPA

Da donna a donna
In una stampa allegorica dell'epoca, Olympe de Gouges consegna a Maria Antonietta una copia della sua *Dichiarazione dei diritti della donna,* scritta in contrapposizione alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* (nell'altra pagina a destra).

Voto in 4 tappe

1920 Si riconosce il diritto di voto alle donne negli Usa.

1928 Piena parità del diritto di voto in Gran Bretagna.

1945 Alle elezioni, parità di voto anche in Francia.

1946 In Italia votano per la prima volta anche le donne.

state escluse da ogni potere, da ogni sapere". Nel *Mariage inattendu de Chérubin* del 1786, denunciò i matrimoni imposti e l'oppressione da parte di padri e mariti: tutto quello che aveva vissuto sulla sua pelle. Ma c'era un'altra causa che le stava a cuore, la denuncia della schiavitù dei neri: "*Trattano questa gente come bruti, esseri che il cielo ha maledetto. Un commercio d'uomini! Gran Dio! E la natura non freme? Se sono degli animali, non lo siamo anche noi?*". E ne fece l'argomento di *Zamore e Mirza* (poi ribattezzata *La schiavitù dei negri*), rappresentata alla Comédie française nel 1785. Alla prima scoppiò un putiferio e il pubblico si divise tra favorevoli e contrari. Il sindaco di Parigi intervenne, dichiarando: "*Quest'opera incendiaria potrebbe provocare un'insurrezione nelle colonie*" e la fece ritirare dal repertorio. Olympe fu attaccata su tutti i fronti, accusata di occuparsi di argomenti non adatti a una donna e criticata per lo stile delle opere, ritenuto troppo diretto. La donna era esasperata e rispose a modo suo: "*Devo ottenere un'indulgenza plenaria per tutti i miei errori che sono più gravi che leggeri: errori di francese, errori di costruzione, errori di stile, errori di sapere, errori di interesse, errori di spirito, errori di genio. In effetti non mi è stato insegnato niente, faccio un trofeo della mia ignoranza*".

1903
Marie Curie è la prima donna a ricevere il premio Nobel

LUCI E OMBRE. Nel 1789, con lo scoppio della Rivoluzione, le speranze di Olympe si aggrapparono al motto *Liberté, Égalité, Fraternité*, ma nonostante le molte riforme di stampo illuminista, si respirava poca "uguaglianza" tra uomini e donne. Queste ultime erano ai margini della società, prive del diritto di voto e dell'accesso alle istituzioni pubbliche. Così Olympe, per far sentire la sua voce, decise di inondare i deputati, la Corte e l'uditorio di petizioni. Solo in quell'anno ne pubblicò più di 12. I temi più sentiti erano la richiesta di ricoveri per anziani e di asili per i figli di operai. Inoltre intraprese una battaglia sulla mancanza di adeguati standard d'igiene negli ospedali: a Parigi una donna su quattro moriva di parto in seguito a infezioni. Si schierò contro la prigione per debiti e la consuetudine di imporre il convento alle giovani donne senza dote. La stampa spesso commentava con ironia le sue iniziative, irridendola con tutti i tradizionali argomenti di una misoginia dura a morire.
Veniva sminuito il suo lavoro e si cercava di farla passare come

La *Déclaration* al femminile era stata concepita come imitazione ironica di quella "per soli uomini"

un'esaltata da cui tenersi alla larga.

Dato che la stessa *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* emanata nel 1789 (foto a destra) non conteneva riferimenti alle donne, decise di sopperire a questa mancanza preparando un testo giuridico *ad hoc*: la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791) pensata per ristabilire l'uguaglianza tra i sessi, tema trascurato dalla Rivoluzione. Al primo punto si legge: *"La donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo"*, seguito da altri 16 punti. Olympe ne inviò una copia anche a Maria Antonietta, accompagnata da una lettera: *"Sostenete, Signora, una causa così bella, difendete questo sesso infelice, e avrete presto dalla vostra parte una metà del regno"*.

Ma la *Dichiarazione dei diritti della donna* fu giudicata eccessiva e scandalosa: il suo appello cadde nel nulla, tra l'ostilità degli uomini e la totale assenza di solidarietà delle donne che temevano di dispiacere ai mariti da cui dipendevano economicamente. Inutile il richiamo inserito nel testo: *"O donne, donne! Quando cesserete di essere cieche? Quali vantaggi avete ottenuto dalla Rivoluzione?"*.

In poche si unirono alla sua battaglia e per Olympe fu una cocente delusione.

CAPRO ESPIATORIO. Nel 1792 la Rivoluzione stava già degenerando nel Terrore. Fu proclamata la Repubblica e iniziò il processo a Luigi XVI. Olympe, da sempre su posizioni moderate vicine ai girondini e contraria alla pena di morte, si propose di difenderlo. L'offerta non fu accettata, ma Olympe la pagò cara: venne accusata di essere filomonarchica.

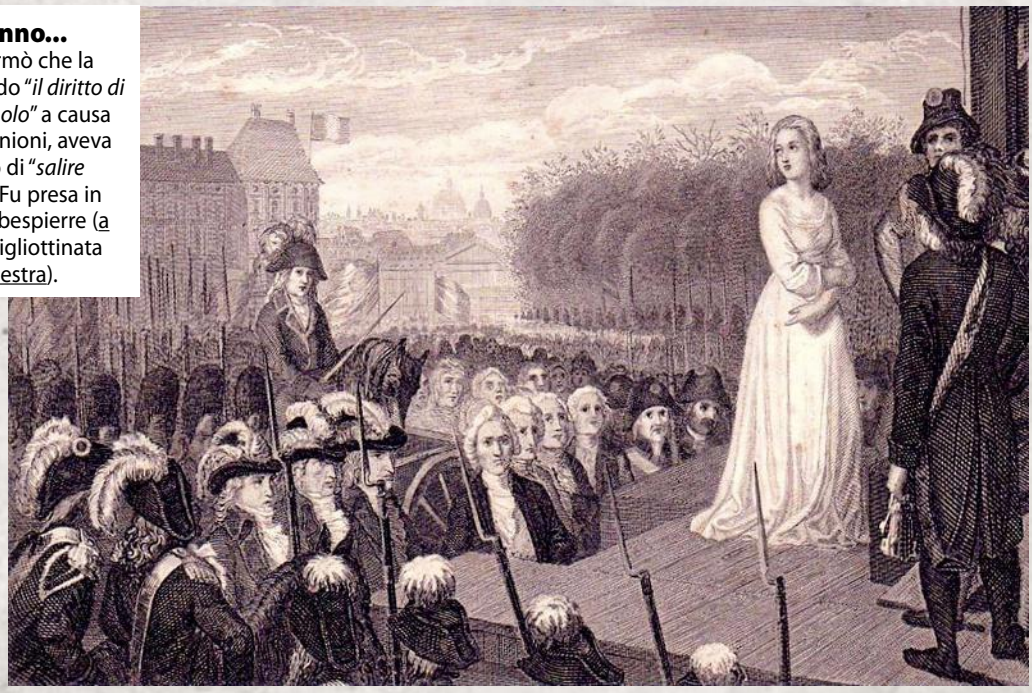
La situazione politica diventava ogni giorno più insostenibile, così la coraggiosa donna firmò un manifesto, che poi si rivelò fatale, in cui si professava favorevole a un governo federale dove ogni dipartimento potesse scegliere il proprio tipo di governo. Un passo falso: era appena stata approvata una legge (29 marzo 1793) in cui si dichiarava la Francia "una e indivisibile". Per chi si fosse opposto era prevista la pena di morte. Così Robespierre (1758-1794) colse l'occasione per farla tacere una volta per tutte. Olympe fu imprigionata per tre mesi a regime duro e ghigliottinata il 3 novembre 1793, a 45 anni, dopo un processo farsa in cui non le fu concesso un difensore: *"Avete abbastanza capacità per difendervi da sola"*, le dissero. Dopo la decapitazione, il procuratore Chaumette dichiarò: *"Ricordate l'impudente Olympe de Gouges* [...], *l'aver dimenticato le virtù del suo sesso l'ha condotta al patibolo. Quello che noi vogliamo è che le donne siano rispettate, ed è per questo che le forzeremo a rispettarsi loro stesse"*. •

Silvia Büchi

ALBUM / KURWENAL / PRISMA / MOND

1981
In Italia vengono abrogati il delitto d'onore e il matrimonio riparatore

Oltre il danno...
Olympe affermò che la donna, avendo *"il diritto di salire al patibolo"* a causa delle sue opinioni, aveva anche quello di *"salire alla tribuna"*. Fu presa in parola da Robespierre (a sinistra) e ghigliottinata nel 1793 (a destra).



ERICH LESSING/ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

SELVA/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

1

387 a.C. NELLE MANI DEI GALLI (BATTAGLIA DELL'ALLIA)

Poco a nord di Roma, scorre un breve affluente del Tevere oggi ignoto ai più, ma che i Romani di un tempo conoscevano bene: è il fiume Allia, dove l'Urbe subì un'inaspettata sconfitta militare contro i Galli Sénoni, tribù celtica guidata da Brenno. Era il 18 luglio 387 a.C.: «Una data che per molto tempo i Romani avrebbero considerata nefasta», spiega lo storico inglese Matthew Kneale. «Quello stesso giorno, i Galli raggiunsero Roma. La città era alla loro mercé». L'unica sacca di resistenza si ebbe presso il Campidoglio, dove si trincerarono quei pochi cittadini che non erano riusciti a fuggire. L'assedio si prolungò per tutto l'inverno, e per scongiurare il collasso della città, privata di rifornimenti, i Romani dovettero scendere a patti con i Galli. «Corrompere i barbari per persuaderli ad andarsene potrà essere stato motivo di vergogna, ma era stata la decisione giusta», continua lo storico. Fu dopo questa batosta che si decise finalmente di consolidare le antiche "mura serviane", di cui oggi rimangono notevoli tracce, e che per sette secoli furono il baluardo difensivo dell'Urbe.

L'Urbe è stata devastata da invasori, mercenari, "liberatori" e occupanti. Eppure ha conservato il suo passato come nessun'altra città al mondo.

I 7 SACCHEGGI DI ROMA

a cura di Federica Campanelli

La millenaria storia di Roma è scandita da guerre sanguinose, colpi di Stato, epidemie, incendi e terremoti. Ma gli eventi forse più drammatici che l'Urbe ha subìto sono stati gli assedi e le feroci incursioni di quei popoli che nei secoli hanno tentato di conquistarla, piegarne il potere e depredarne le ricchezze. Il tema del saggio Storia di Roma in sette saccheggi *(Bollati Boringhieri), dello storico inglese Matthew Kneale, è proprio questo: un* excursus *lungo 2.300 anni, attraverso cui si snodano i più importanti episodi di "resistenza" romana, spaziando dalle invasioni galliche del IV secolo a.C. alla brutale occupazione delle forze armate naziste.*

Mamma li barbari! Nell'altra pagina, Brenno, capo dei Galli, osserva con soddisfazione la sua parte del bottino, dopo il sacco di Roma. Sotto, Alarico, re dei Visigoti, riceve i rappresentanti dell'Urbe venuti a negoziare prima del saccheggio del 410 d.C.

ISADORA/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

2

410 d.C.
I VISIGOTI DI ALARICO SI ACCANISCONO SULL'URBE

A distanza di otto secoli dall'incursione dei Galli di Brenno, un'altra sciagura si abbatté sulla Città Eterna: il sacco del 410 perpetrato dai Visigoti di Alarico. Il celebre episodio si inserisce nel contesto delle cosiddette "invasioni barbariche" che nel V secolo colpirono l'impero, ormai morente e spaccato in due. I Visigoti già da tempo premevano contro i confini territoriali di Roma, poiché sospinti a loro volta dall'avanzata di un'altra popolazione: i temibili Unni, provenienti dall'Asia Centrale. Alarico puntava a un accordo che garantisse al suo popolo territori sicuri dove stanziarsi. «Il governo di Ravenna, dove era stata trasferita la capitale dell'impero, rifiutò. Al re visigoto serviva quindi una merce di scambio che costringesse l'imperatore ad accettare un accordo: un luogo che non fosse ancora stato distrutto», spiega Kneale. Quel luogo era Roma. Così, dopo un lungo assedio e vari tentativi d'incursione, la notte del 24 agosto 410 i Visigoti varcarono indisturbati Porta Salaria e misero a ferro e fuoco la città.

Nei Musei Capitolini si possono vedere le fondamenta del tempio di Giove Ottimo Massimo, che dominava Roma quando i Galli la attaccarono

3

546 d.C. I TRE ATTACCHI DI TOTILA, IL RE OSTROGOTO

Nel 476 il comandante Odoacre depose l'ultimo imperatore latino, il giovane Romolo Augustolo, ponendo fine alla storia dell'Impero romano d'Occidente. Quel vasto territorio, rimasto "orfano", fu quindi a lungo conteso tra Bizantini e Ostrogoti in quella che passerà alle cronache come "guerra greco-gotica" (535-553). Fu in tale contesto che l'Urbe subì l'ennesima incursione: la notte del 17 dicembre 546, grazie al tradimento di alcuni soldati di guardia alle mura cittadine, gli Ostrogoti entrarono in massa in città. A guidarli c'era il loro re Totila (nel quadro). «Esaltati per l'impresa, uccisero tutti i Romani che riuscivano a trovare, finché il monaco Pelagio convinse Totila a farli smettere», ricorda l'esperto. «A quel punto, si diedero alle razzie». Il generale bizantino Belisario riuscì a liberare la città l'anno seguente, scatenando la reazione di Totila, che intervenne con un secondo, fallimentare assedio. Il re ostrogoto ci riprovò quindi nell'autunno 549, riuscendo stavolta nell'impresa. La sua vittoria fu tuttavia effimera: nel 552 Roma fu nuovamente riconquistata dai Bizantini e annessa all'Impero romano d'Oriente.

ALAMY/IPA

ALAMY/IPA (2)

4

1084 QUANDO IL PAPA CHIAMÒ I NORMANNI DI ROBERTO IL GUISCARDO

Il 21maggio 1084 Roma fu invasa e depredata a causa di una "ripicca". Anni prima, nel gelido inverno del 1077, c'era stata la celebre "umiliazione" di Canossa, episodio in cui l'imperatore germanico Enrico IV si era prostrato ai piedi di papa Gregorio VII implorando la revoca della scomunica. La vicenda deteriorò definitivamente i rapporti tra papato e potere imperiale: Enrico nominò un antipapa, Clemente III, e nel 1084, dopo un anno di assedio, marciò su Roma per farsi incoronare imperatore. Gregorio VII, dal canto suo, si barricò a Castel Sant'Angelo e chiese soccorso al condottiero normanno Roberto d'Altavilla detto "il Guiscardo" (a sinistra). Questi si presentò quindi alle porte della città con il suo esercito: «Era la macchina militare più straordinaria dell'Europa dell'XI secolo», racconta Kneale. «Fino ad allora tutti gli assalti a Roma avevano comportato assedi prolungati e poco efficienti. Il Guiscardo invece la conquistò in soli quattro giorni». Liberato il pontefice, i Normanni dettero inizio alla devastazione della città.

1527 NOVE MESI DI INFERNO CON I LANZICHENECCHI

Il XVI secolo fu segnato dalla lunga serie di conflitti per la supremazia in Europa tra il Sacro romano impero e il Regno di Francia. L'imperatore Carlo V d'Asburgo deteneva anche la corona spagnola, controllava l'Italia Settentrionale e dominava tutto il Meridione come eredità aragonese. L'allora papa Clemente VII si sentiva quindi stretto in una morsa, e così, nel 1526, si alleò con il re francese Francesco I di Valois. Come reazione a questo gioco di alleanze, Carlo V mosse contro la capitale della cristianità un contingente di circa 10mila lanzichenecchi, soldati mercenari tedeschi di fede luterana. Arrivati alle mura di Roma, massacrarono le Guardie svizzere e il 6 maggio 1527 entrarono selvaggiamente in città. Tra uccisioni, stupri di massa e razzie, il sacco durò per ben nove mesi, e fu poi ricordato come il più terribile tra tutti quelli subiti dall'Urbe. «Qualcuno osservò che, al confronto, l'inferno sarebbe apparso meraviglioso», sottolinea Kneale. Per porre fine a questo scempio, la Chiesa dovette pagare un salatissimo riscatto.

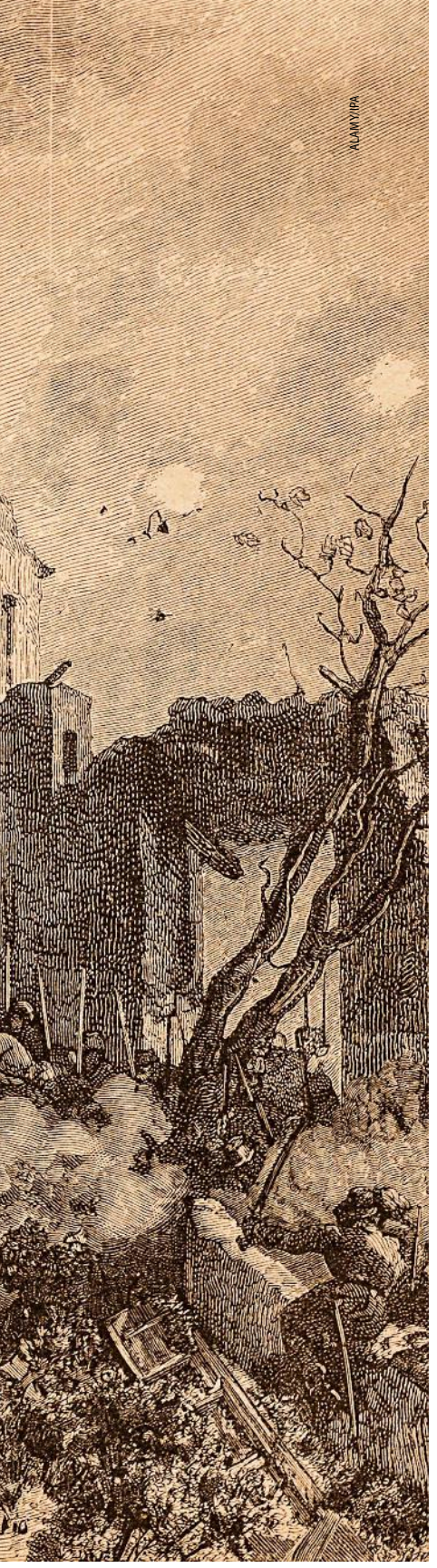
5

PHOTO JOSSE/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

6

1849 I FRANCESI DI NAPOLEONE III CONTRO LA REPUBBLICA DI MAZZINI

Il 9 febbraio 1849 nasceva la Repubblica romana di Mazzini e Garibaldi, esperimento democratico che, pur avendo avuto una vita assai breve (durò soli cinque mesi), rivestì un ruolo cruciale nella storia risorgimentale del Paese. Il nuovo governo rivoluzionario instauratosi in città scalzò papa Pio IX dal trono, costringendolo alla fuga. In suo soccorso fu quindi chiamato l'esercito francese di Napoleone III, che il 30 aprile 1849 raggiunse le porte dell'Urbe. Le forze della Repubblica romana cercarono di resistere e riuscirono a concordare una tregua fino al 4 giugno. I francesi, tuttavia, lanciarono l'attacco decisivo un giorno prima del previsto, prendendo alla sprovvista le truppe repubblicane. Roma, ormai sotto assedio, iniziò anche a essere bombardata, finché, dopo poche settimane, la Repubblica non capitolò. Era il 4 luglio. «I francesi sciolsero l'Assemblea cittadina con le baionette», ricorda lo storico, «disarmarono la popolazione, strapparono tutti i simboli della Repubblica e si misero alla caccia delle sue figure principali».



ALAMY/IPA

Oppressori
Nell'altra pagina, l'assedio dei francesi contro la Repubblica romana di Mazzini, nel 1849. A destra, una divisione tedesca passa davanti alla chiesa della Gran Madre di Dio, l'8 settembre 1943: era scattata l'occupazione della capitale.

Dopo l'8 settembre, via Veneto divenne una strada tedesca. Nei lussuosi hotel risiedevano gli alti ufficiali e la polizia dei nazisti

7

1943-1944 L'OCCUPAZIONE NAZISTA E LE BOMBE ALLEATE

L'ultimo attacco a Roma è stato messo in atto durante la Seconda guerra mondiale dalle forze naziste. Queste occuparono la città dopo il proclama dell'armistizio dell'8 settembre 1943, con cui il nuovo capo del governo italiano, Pietro Badoglio, aveva condotto il Paese, prima schierato con i tedeschi, dalla parte degli Alleati. A quel punto, temendo la reazione di Hitler, i principali membri del governo, compreso il re Vittorio Emanuele III, fuggirono dalla capitale, che rimase così in balìa delle armate tedesche, pronte a occuparla in poche ore. «La gente si nascondeva nei conventi, negli ospedali e, soprattutto, nelle case private, tanto che presto s'iniziò a dire che una metà di Roma nascondeva l'altra metà», racconta lo storico. La città era piegata dalla paura, dalla fame e anche dalle bombe anglo-americane, che nel tentativo di liberarla ne colpirono le periferie. L'incubo finì il 4 giugno 1944, dopo che Roma aveva subìto un totale di 51 bombardamenti in un solo anno. Ma, ricorda Kneale, «le sue meraviglie, già sopravvissute agli attacchi di Alarico, Totila, Roberto il Guiscardo, i lanzichenecchi di Carlo V e all'assedio francese del 1849, sopravvissero ancora una volta».

ALAMY/IPA

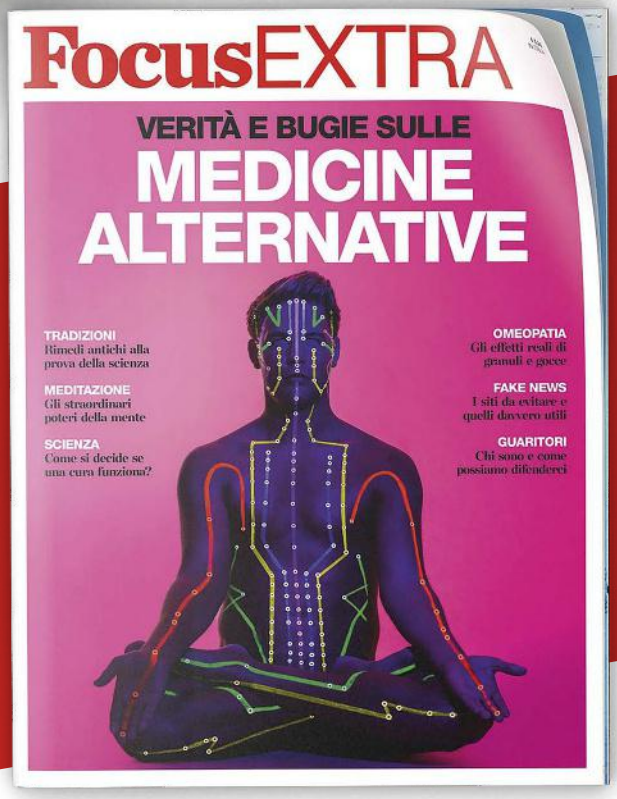
FocusEXTRA

QUANDO SAPERE TUTTO NON BASTA

METTI UN EXTRA AL TUO SAPERE!

Quando sapere tutto non basta, FocusExtra è l'EXTRA che ti serve! Un numero che ci vuole comunicare qualcosa e quel qualcosa è la Comunicazione stessa. FAKE NEWS: Esiste un vaccino contro le bufale? Un decalogo ci insegna come proteggerci dalla medicina fai-da-te e dai siti web che danneggiano la salute. MEDICINE ALTERNATIVE: "Su di me ha funzionato": scopriamo perché alcune persone credono efficaci le terapie più insolite, come il massaggio con serpente o la cura dei coltelli. FARMACI: dalla ricerca in laboratorio alle nostre case: come nasce un farmaco? Ripercorriamo tutte le tappe della ricerca farmacologica, tra gli studi sulle cellule alle fasi di studio, passando per la sperimentazione sugli animali.

IN EDICOLA



DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

zampediverse

Illustre tra gli illustri
La statua di Leonardo nel loggiato degli Uffizi di Firenze.

ALAMY STOCK PHOTO

Affamato di sapere e sempre pronto a sperimentare: il punto sul genio del Rinascimento a 500 anni dalla morte.

LEONARDO DA VINCI

UNA VITA MISTERIOSA pag. 34

MONNA LISA AI RAGGI X pag. 44

DIETRO I QUADRI pag. 54

AUTOSTRADE D'ACQUA pag. 64

ATTORNO AL MITO pag. 72

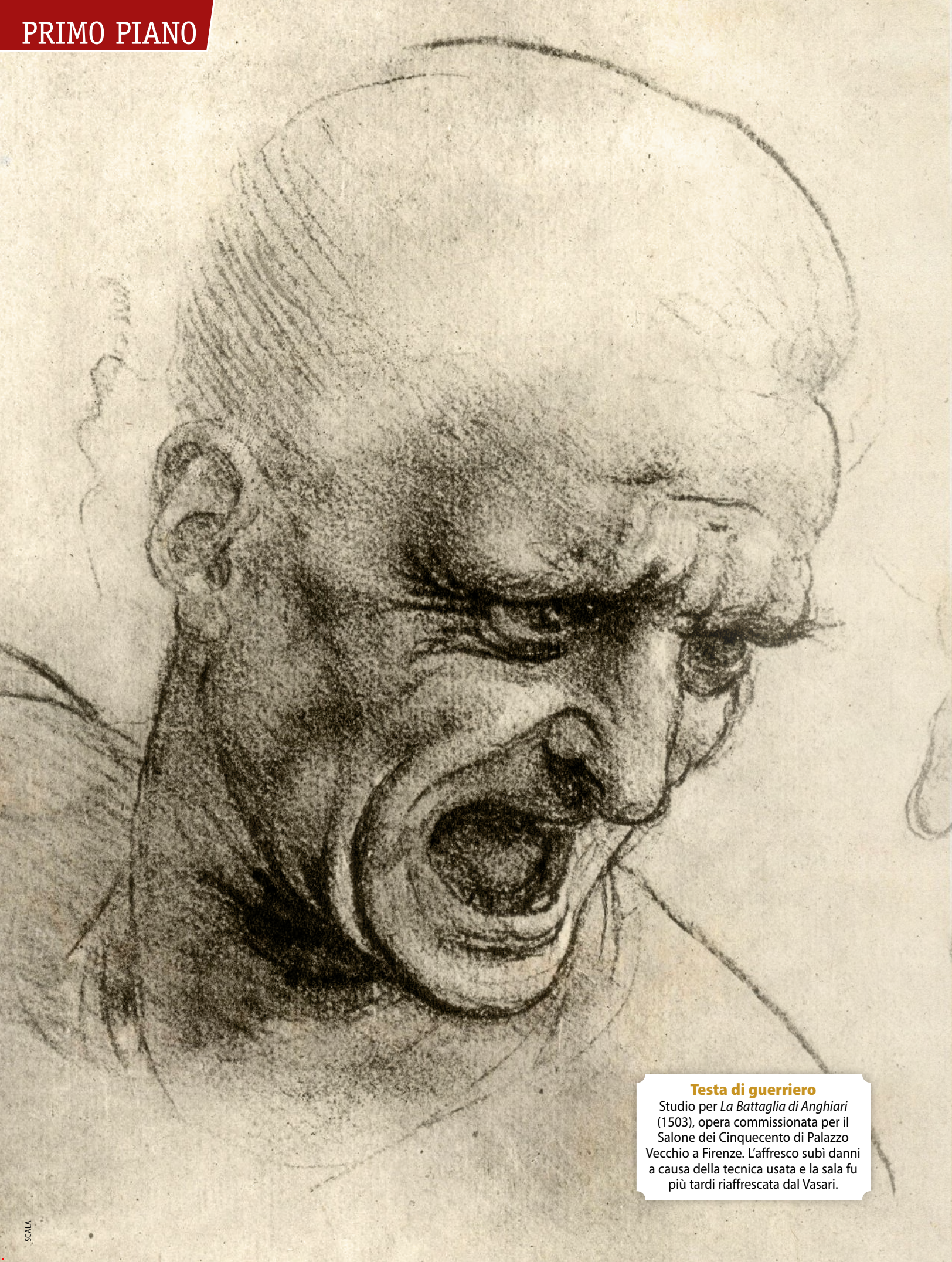
APPUNTI PREZIOSI pag. 40

INTUIZIONI DI UN GENIO pag. 48

QUEL DIAVOLO DEL SALAÌ pag. 60

UN SOGGETTO DA BEST SELLER pag. 68

2019 UN ANNO IN MOSTRA pag. 76



Testa di guerriero
Studio per *La Battaglia di Anghiari* (1503), opera commissionata per il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze. L'affresco subì danni a causa della tecnica usata e la sala fu più tardi riaffrescata dal Vasari.

SCALA

Eretico, falsario, esoterista, spia: su di lui se ne sono dette molte. Forse perché la sua biografia è costellata di enigmi non ancora risolti.

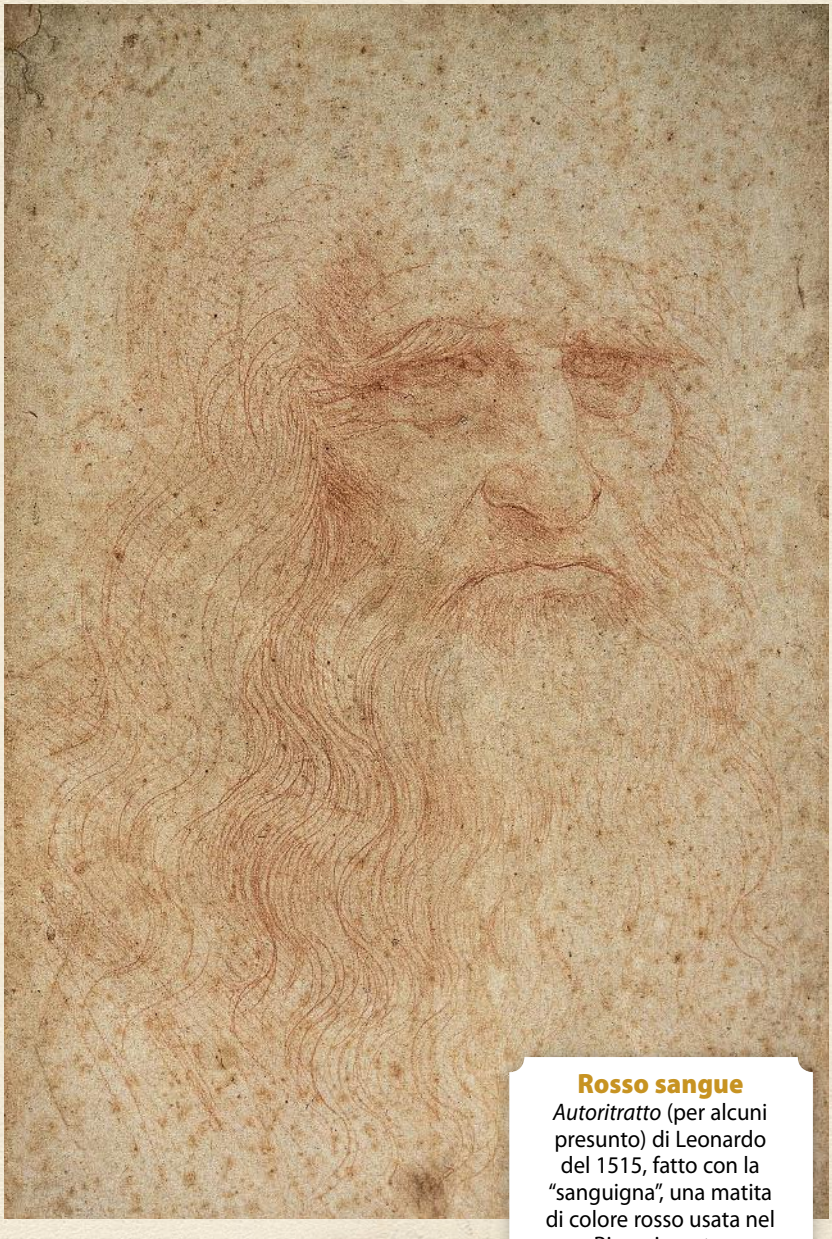
UNA VITA MISTERIOSA

"*Cerca trova*", lo dipinse in bianco, su uno stendardo verde, Giorgio Vasari. Siamo intorno al 1560: l'opera in questione è *La Battaglia di Marciano in Val di Chiana*, dedicata alla vittoria di Cosimo I a Marciano, affrescata sulla parete est del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze. Ma a che cosa si riferiva il grande maestro rinascimentale, biografo e ammiratore di Leonardo da Vinci? A un verso dantesco, presente su alcune bandiere verdi portate in battaglia dai fiorentini ribelli, rispondono alcuni storici. Secondo altri, invece, all'esatta ubicazione della *Battaglia di Anghiari*, opera incompiuta che Leonardo aveva cominciato a dipingere nel 1505 proprio in quel salone e, presumibilmente, su quella stessa parete.

In effetti, a forza di cercare, gli studiosi hanno trovato un'intercapedine dietro all'affresco di Vasari e, attraverso alcuni forellini, hanno raccolto tracce di pigmenti compatibili con i colori usati da Leonardo. Il dipinto *La Battaglia di Anghiari* è davvero là sotto? Il mistero, dati i costi d'intervento, potrebbe rimanere tale per sempre.

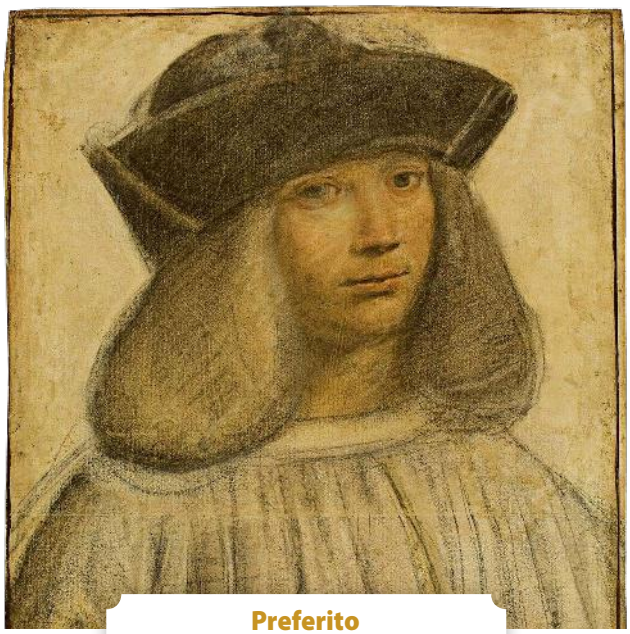
Ma, in fondo, tutta la vita di Leonardo da Vinci è sempre stata una caccia al tesoro senza fine, per gli esperti. Il genio toscano morì a 67 anni, lasciando dietro di sé brillanti intuizioni, capolavori artistici e una montagna caotica di appunti e disegni. Ma anche molti interrogativi.

ILLEGITTIMO. Realizzò lui la Sindone? Venne perseguitato da una maledizione? Lavorò come spia? Di certo sappiamo che fu eclettico, al limite della schizofrenia. Pittore, scienziato, naturalista, ingegnere, architetto, meccanico, scenografo, scrittore, costumista, musicista e impresario: Leonardo fu un uomo estremamente curioso, che annotò qualunque cosa gli passasse per la mente. Tranne ciò che riguardava la sua sfera privata. ▶



MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Rosso sangue
Autoritratto (per alcuni presunto) di Leonardo del 1515, fatto con la "sanguigna", una matita di colore rosso usata nel Rinascimento.



RAPP HALOUR/ALAMY/IPA

Preferito
Ritratto di Francesco Melzi, pittore che lavorò nella bottega di Leonardo. Diventò il prediletto del maestro, che ebbe con alcuni suoi discepoli un rapporto ambiguo.

Confronti
Francesco I di Francia mostra a Leonardo la *Sacra famiglia* inviatagli da Raffaello, in un dipinto di Gabriel Lemonnier (1814).

E infatti è il nonno Antonio a informarci della sua nascita a Vinci, un paesino toscano vicino a Empoli, il 15 aprile 1452.

Il bambino era il figlio illegittimo di ser Piero, un notaio fiorentino, donnaiolo, e di Caterina. Di lei non conosciamo con certezza né il cognome né l'origine (*vedi riquadro nelle pagine successive*), ma è documentato il fatto che cinque anni dopo lasciò che il piccolo andasse a vivere con il padre. Da illegittimo, Leonardo non poteva aspirare a seguire la carriera di ser Piero, ma l'uomo ebbe il merito di intuire le eccezionali doti artistiche del figlio. Grazie alle sue conoscenze, intorno al 1469 lo fece entrare da apprendista in uno dei laboratori artistici più grandi e rinomati di Firenze: la bottega di Andrea del Verrocchio.

Il ragazzo diventò presto il prediletto del maestro: merito della sua immensa bravura, ma anche, pare, del suo bell'aspetto.

L'omosessualità, all'epoca, era in teoria condannata, ma in realtà molto praticata. E non di rado, fra le pagine dei codici di Leonardo, insospettabili disegnetti scabrosi sembrano farvi riferimento. Scriveva nel 1508 a proposito del membro maschile: "*si dovrebbe ornare e mostrare con solennità, come ministro dell'umana spezie*". E quel "ministro" a volte compariva tra i suoi appunti, ritratto in pose "solenni" al punto da far pensare che l'autore prediligesse i rappresentanti del suo stesso sesso a quelli del sesso opposto.

Ma Leonardo era davvero omosessuale, come vuole una tradizione nata nel XX secolo?

Le tappe di una vita

1452
Leonardo nasce a Vinci il 15 aprile *"a ore 3 di notte"*, figlio illegittimo di ser Piero e Caterina.

1469
Diventa apprendista nella bottega di Andrea del Verrocchio, a Firenze.

1472
Entra nella Compagnia di San Luca, la corporazione dei pittori.

1473-1481
Lavora a Firenze. Tra le sue opere principali: il *Battesimo di Cristo* (in collaborazione con Verrocchio), il *Ritratto di Ginevra Benci* e l'*Adorazione dei Magi* (incompiuto).

1476
Viene accusato di sodomia, ma il processo è archiviato.

1482-1499
Lorenzo de' Medici lo invia a Milano, alla corte di Ludovico Sforza. Opere principali: la prima versione della *Vergine delle rocce*, il progetto di una colossale statua equestre (mai realizzata), la *Dama con l'ermellino*, il *Cenacolo*.

1499
Lascia Milano, occupata dai francesi. Si sposta a Mantova, Venezia, infine si ristabilisce a Firenze.

1502
Partecipa alle campagne militari di Cesare Borgia, come suo ingegnere militare.

©PHOTO JOSSE/LEEMAGE

I due giovani allievi preferiti, Gian Giacomo Caprotti (detto il Salaì) e Francesco Melzi, furono davvero suoi amanti? Prove certe o ammissioni non ne sono state trovate, finora.

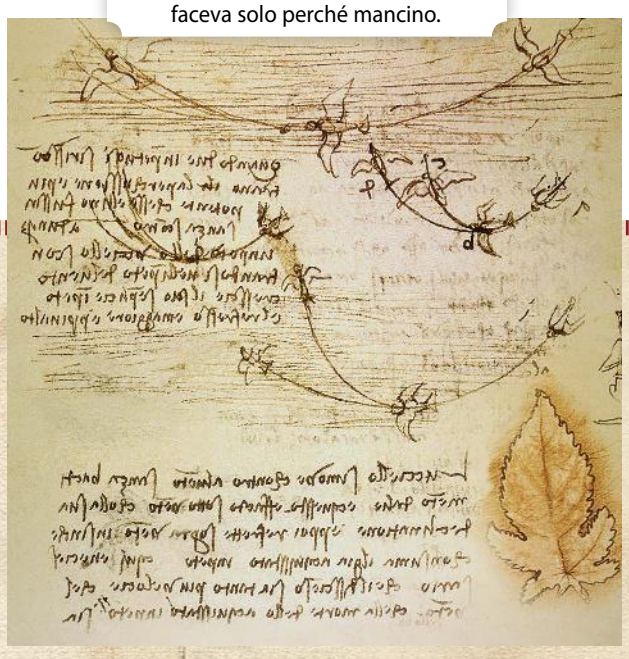
Rimane però un'accusa di sodomia datata 1476 e archiviata perché anonima. All'epoca erano due anni che il ragazzo prodigio non dipingeva e ce ne sarebbero voluti altri due prima che tornasse a farlo. Disamore? Nuovi interessi scientifici (e non)?

TUTTO È POSSIBILE. In generale diversi storici riconoscono a Leonardo una certa discontinuità lavorativa. «Diverse sue opere rimasero incompiute o vennero rifiutate dai committenti. In mancanza di documenti, la letteratura ha trasformato questi strani "fallimenti" in una maledizione che avrebbe accompagnato il pittore fin dagli esordi. Si trattò invece spesso del segnale di un ambiente che non riuscì ad apprezzare subito le sue idee innovative», sostiene lo storico dell'arte Costantino D'Orazio, nel suo saggio *Leonardo segreto* (Sperling&Kupfer). È indubbio, però, che nella sua carriera, oltre all'eccessiva voglia di sperimentare, un certo peso lo ebbe anche la sfortuna. Come nel caso del *Cenacolo*.

Ci lavorò tra il 1495 e il 1498, su commissione del duca di Milano, Ludovico Sforza. Ma come al solito fece di testa sua e scelse di dipingere su intonaco secco, invece che "a fresco", per poter lavorare senza fretta e continuare a seguire gli altri suoi innumerevoli interessi. Alla fine, l'umidità della parete del refettorio del Convento ▶

Figlio illegittimo di un notaio fiorentino, a 17 anni fu mandato dal padre nella bottega di Andrea del Verrocchio

Al contrario
Appunti sul volo, scritti con la sua tipica grafia speculare. Secondo alcuni Leonardo scriveva in questo modo perché era dislessico, per altri lo faceva solo perché mancino.



ALAMY/IPA

1503-1505
Lavora a Firenze. Opere principali: la *Battaglia di Anghiari* (incompiuto) e la *Gioconda*.

1506-1513
Torna a Milano, chiamato dal governatore francese Charles II d'Amboise, per cui realizza una "villa di delizie".

1513-1516
Viene chiamato a Roma da Giuliano II de' Medici, fratello di papa Leone X. Progetta la bonifica delle paludi pontine.

1517
Si trasferisce ad Amboise (Francia), come ingegnere del re Francesco I.

1519
Muore il 2 maggio. Viene sepolto il 12 agosto, nella cappella della chiesa di Saint Florentine.

Chi era sua madre

Chi era davvero l'ignota Caterina, madre di Leonardo? Incrociando date e nomi presi da antichi documenti d'archivio e dal catasto di Vinci, alcuni studiosi la identificano con Caterina di Meo di Lippo, un'orfana che viveva in una malconcia fattoria vicina a Vinci. Per altri si tratterebbe invece di Caterina di Antonio di Cambio, figlia di piccoli possidenti terrieri.

Impronte. C'è anche chi sostiene che Caterina, nome comune tra le convertite al cattolicesimo, fosse una schiava di origini orientali. Prova ne sarebbe l'impronta digitale dell'indice sinistro di Leonardo, ricostruita nel 2006 da un team dell'Università di Chieti e Pescara. La sua struttura caratterizzerebbe il 65% della popolazione araba. Tuttavia l'ultima parola sulle origini del genio di Vinci potrebbe venire dal Dna. Il team del "Leonardo project", da anni impegnato a ricostruire il genoma di Leonardo, promette nuovi risultati entro la fine del 2019.

MONDADORI PORTFOLIO/ELECTA/SERGIO ANELLI

Spiato
Ritratto di Cesare Borgia, che nel 1502 chiamò Leonardo, come ingegnere militare. Ma alcuni sospettano che il toscano inviasse informazioni riservate su di lui alla Repubblica fiorentina.

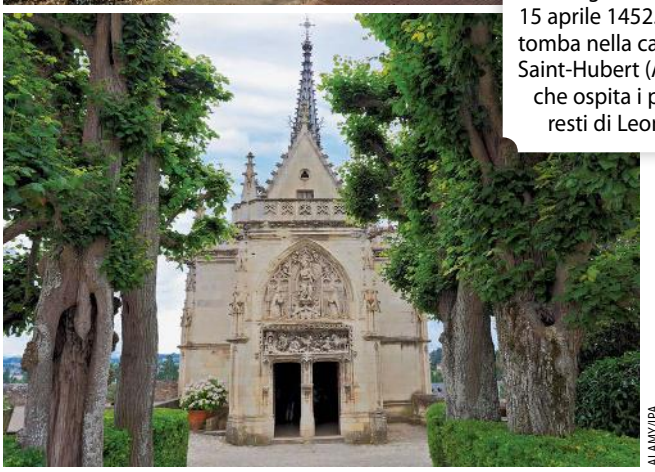
Alcuni hanno ipotizzato che la Sacra Sindone conservata a Torino sia in realtà opera di Leonardo da Vinci

domenicano di Santa Maria delle Grazie gli presentò il conto. Se non l'immagine, almeno la fama dell'opera rimase comunque inviolata nei secoli. E, complici alcuni romanzi di fiction storica, tra cui *Il codice da Vinci* di Dan Brown e *La Cena segreta* di Javier Serra, finì per dare a Leonardo la nomea di eretico.

Serra, in particolare, ha ipotizzato che il maestro di Vinci fosse un sostenitore dell'eresia catara (diffusa in Europa tra X e XIV secolo), di cui il *Cenacolo* conterrebbe alcuni simboli. C'è anche chi ha visto, nella sua predilezione per la figura di san Giovanni Battista, un indizio dell'adesione alla setta dei giovanniti (i cavalieri dell'Ordine di Malta devoti a San Giovanni).

Tuttavia, ci dice Vasari, da buon uomo di scienza Leonardo non aveva particolare simpatia per la religione. Attualmente, comunque, non esistono dati per ricostruire il suo pensiero circa la dottrina cattolica. E neppure per sostenere che la Sindone di Torino sia opera sua. L'idea che il telo di lino che avrebbe avvolto il corpo di Cristo nel sepolcro, conservandone l'impronta, possa essere una creazione del genio toscano è di due "detective del mistero": Lynn Picknett e Clive Prince. Il volto della Sindone, fa loro eco l'artista americana Lillian Schwartz, sarebbe proprio un autoritratto di Leonardo. Nessuno di loro sembra dare troppa importanza al fatto che le fonti storiche e il radiocarbonio datino il lenzuolo a un periodo precedente di uno o due secoli la nascita di da Vinci.

ALAMY/IPA



ALAMY/IPA

I luoghi
La casa di Anchiano, a 3 km da Vinci (Firenze), dove alcuni sostengono sia nato il 15 aprile 1452. Sotto, la tomba nella cappella di Saint-Hubert (Amboise) che ospita i presunti resti di Leonardo.

AGENTE SEGRETO. Oltre a quella di falsario e di eretico, Leonardo ha collezionato anche un'altra identità. La sua biografia racconta che nel 1502 abbandonò Firenze per rispondere alla chiamata di Cesare Borgia: il famigerato duca di Valentinois lo aveva nominato suo ingegnere militare, mentre combatteva per conquistare parte dell'Italia Centrale.

«C'è chi sospetta che in realtà Leonardo sia passato al servizio di questo audace condottiero con l'incarico di inviare informazioni segrete alla Repubblica fiorentina. Fu una spia? In effetti, nei mesi che lo vedono al fianco di Cesare Borgia l'artista non sembra realizzare le grandi opere militari per cui è stato assoldato», azzarda D'Orazio. La sua esperienza da 007 si sarebbe comunque conclusa in meno di un anno. Dopo di allora lo troviamo di nuovo a Firenze, Milano e infine a Roma. Nel 1517, traslocò per l'ultima volta, ad Amboise (Francia), dove il re Francesco I lo nominò "primo pittore, architetto e ingegnere reale". Il sovrano gli conferì uno stipendio annuo di un migliaio di scudi e vitto e alloggio nel maniero di Cloux (oggi Clos-Lucé) oltre a un'ammirazione sconfinata. Ma la felicità durò solo due anni. Ammalatosi, vecchio e malconcio morì otto giorni dopo aver fatto testamento: era il 2 maggio 1519. Venne sepolto dove aveva chiesto, nella vicina cappella della chiesa di Saint Florentine.

E qui si consuma l'ultimo mistero del genio toscano. Probabilmente i suoi resti andarono persi durante la ribellione calvinista del 1560, ma nel 1863 il poeta francese Arsène Houssaye convinse tutti di averli rinvenuti tra le rovine della chiesa, insieme a tre frammenti di una lapide, con le scritte parziali "INC", "LEO" ed "EU DUS VINC".

Quelle ossa oggi si trovano nella vicina cappella di Saint-Hubert: ma si tratta davvero delle sue spoglie? *"La verità è figlia del tempo"*, ha scritto Leonardo da Vinci. *"Cerca trova"*, aggiungerebbe Vasari. •

Maria Leonarda Leone

APPUNTI PREZIOSI

Che cosa sono i "codici di Leonardo"? E che fine hanno fatto? Seguiamo *"li libri"* del grande genio dal 1519 a oggi.

Amboise (Valle della Loira), maniero di Clos-Lucé, 23 aprile 1519: Leonardo da Vinci, prossimo alla morte, detta il proprio testamento (si spegnerà poco più tardi, il 2 maggio). Al suo fianco, con il notaio e altri testimoni, c'è il pittore Francesco Melzi (1491-1568), giovane allievo con cui condivide da qualche tempo l'esperienza artistica in Francia, sotto l'ala protettrice del re Francesco I (1494-1547). Nel disporre le proprie volontà, il genio toscano indica nel giovane pittore l'erede del suo tesoro più prezioso: *"tutti et ciaschaduno li libri"* che possiede, ossia decine di migliaia di fogli con appunti manoscritti e disegni sugli argomenti più disparati, accumulati nel corso di un'intera vita. Inizia così la storia dei "codici di Leonardo", protagonisti da lì a poco di una vera odissea.

UN GENIALE DISORDINE. *"Li libri"* menzionati da Leonardo erano in sostanza quaderni e taccuini che egli portava sempre con sé, appuntandovi ogni giorno le proprie riflessioni. Unica nel suo genere, tale enorme mole di documenti, o appunto "codici", non era organizzata secondo un ordine preciso. L'artista toscano annotava infatti le proprie idee in modo disorganico, disegnando per esempio in un quaderno il particolare di un macchinario le cui componenti erano riportate su fogli di altri quaderni. Stesso discorso per gli appunti, sparsi tra uno schizzo e l'altro senza un'apparente logica. Come mai? Semplice, Leonardo vergò i suoi quaderni, spesso di getto, per se stesso, per propria consultazione,

ALAMY/IPA (2)

Gli ultimi anni
La casa dove ha vissuto Leonardo i suoi ultimi anni, dal 1517 al 1519: è ad Amboise, in Francia. Sopra, l'autoritratto del pittore Francesco Melzi (1491-1568), l'erede designato da Leonardo dei suoi preziosi appunti.

senza preoccuparsi di come rendere le annotazioni comprensibili ad altri.

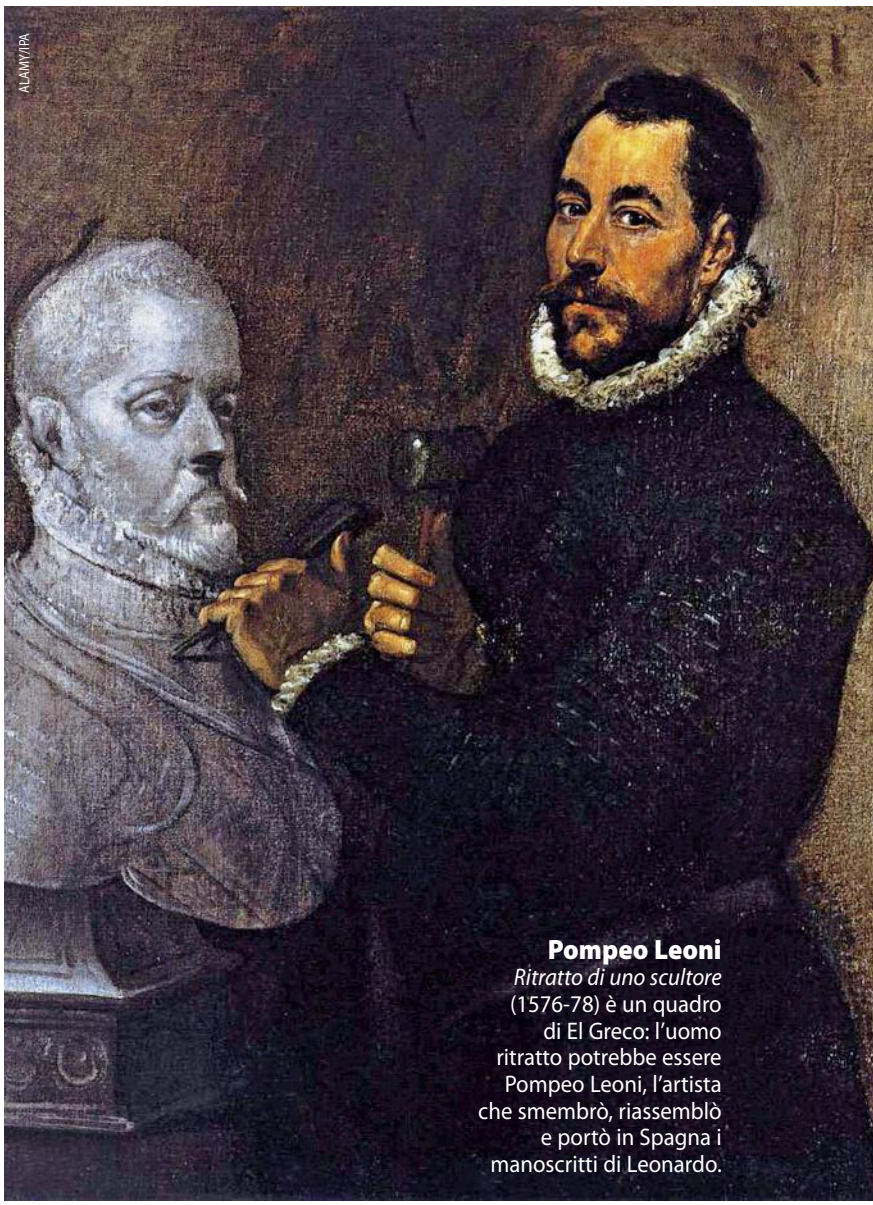
Oltre a ciò, com'è noto, usava scrivere al contrario, da destra a sinistra, seguendo la cosiddetta "scrittura speculare" (per leggerla, bisogna posizionare il foglio davanti allo specchio). Sebbene alcuni abbiano suggerito che questa abitudine fosse finalizzata a rendere criptici i propri appunti, i più sono concordi nell'affermare che, semplicemente, a Leonardo veniva "spontaneo" scrivere così, probabilmente perché mancino.

BIG BANG "PROFICUO". Quando nel 1517 Leonardo giunse ad Amboise, stando alle parole dell'ecclesiastico Antonio de Beatis, aveva con sé *"un'infinità di volumi"*, passati appunto al Melzi e da questi riportati in Italia dopo la morte del maestro.

I fogli furono messi al sicuro nella villa di famiglia a Vaprio d'Adda, vicino a Milano, e lì restarono per circa mezzo secolo. Ma dopo la morte del Melzi, intorno al 1570, il figlio Orazio e gli altri eredi iniziarono a disperdere ai quattro venti i vari codici (una simile "dissipazione" riguarderà anche i dipinti di Leonardo). I preziosi documenti, disposti in un sottotetto, furono messi a disposizione di ospiti e antiquari d'ogni angolo d'Europa, e così "l'infinità di volumi" che si era concentrata ad Amboise si scisse in tante piccole parti, sparse per il continente. Lo storico dell'arte Carlo Pedretti (1928-2018), tra i più insigni esperti di Leonardo, paragonò questo evento a un "big bang", a seguito del quale l'ingegno del maestro toscano si propagò nelle maggiori corti europee, divenendo anche ▶

Leicester
Thomas Coke (1697-1759), primo conte di Leicester, che nel 1717 acquistò un codice di Leonardo oggi noto come Codice Leicester.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO



ALAMY/IPA

Pompeo Leoni
Ritratto di uno scultore (1576-78) è un quadro di El Greco: l'uomo ritratto potrebbe essere Pompeo Leoni, l'artista che smembrò, riassemblò e portò in Spagna i manoscritti di Leonardo.

parecchio "remunerativo". Già nel XVII secolo i suoi quaderni venivano venduti infatti "a peso d'oro", come confessò il pittore Giuseppe Ghezzi (1634-1721), che acquisì uno dei codici di Leonardo rivendendolo poi a Thomas Coke I, conte di Leicester. Il Codice Leicester sarà quindi comprato nel 1980 da un imprenditore statunitense per poi finire all'asta ed essere acquistato da Bill Gates, che nel 1994 sborsò oltre 30 milioni di dollari.

RIASSEMBLATI (E RIDISPERSI). Nel corso della loro epopea, i codici di Leonardo subirono varie operazioni di "riassestamento". La più importante fu probabilmente quella attuata dallo scultore Pompeo Leoni (1531-1608). L'artista, in Lombardia, entrò in possesso di un gran numero di fogli leonardeschi e li portò con sé in Spagna, a Madrid, suddividendoli in base agli argomenti al fine di renderli meglio commerciabili. Di fatto il Leoni "smembrò" i manoscritti,

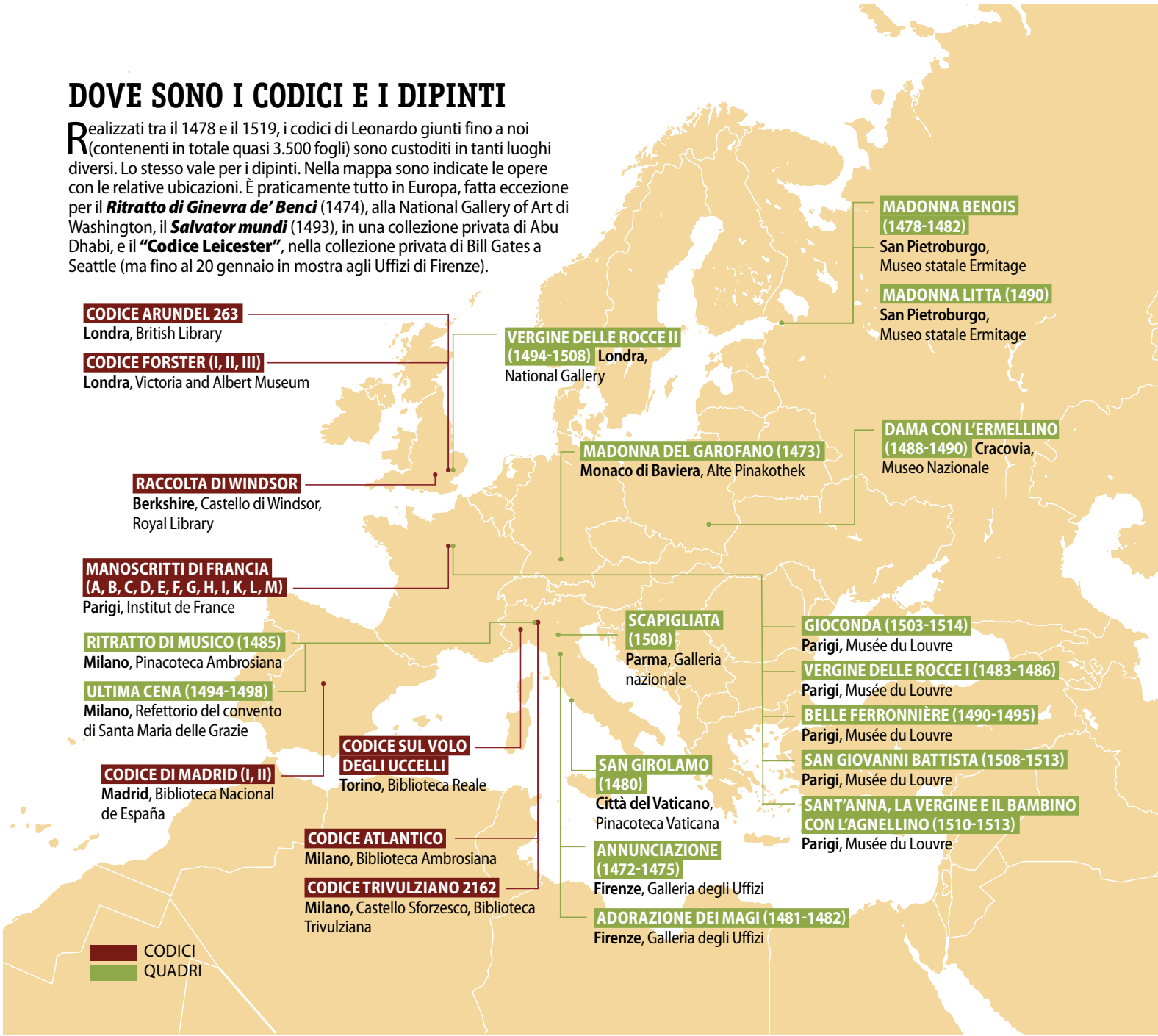
La dispersione dei manoscritti per le corti europee è almeno servita a diffondere l'ingegno di Leonardo

ritagliandone le pagine per riassemblarle su grandi fogli da atlante. Nacquero così varie nuove raccolte, la più corposa delle quali prese il nome di Codice Atlantico. Della vendita di queste opere si occuparono i figli di Pompeo, e una parte, acquisita dal conte milanese Galeazzo Arconati (1580-1649), andò per sua volontà alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Ma le traversìe dei codici non erano finite. A produrre un nuovo "big bang" fu Napoleone Bonaparte, che nel 1796, durante la campagna militare in Italia, ordinò di depredare tutto quel che potesse arricchire musei e biblioteche di Parigi.

Molti dei lavori di Leonardo, tra cui il Codice Atlantico, tornarono in Italia nel 1815, dopo la caduta del Bonaparte, ma alcuni codici rimasero a Parigi, nell'Institut de France, dove verranno parzialmente depredati e ancora una volta rivenduti. La nuova rocambolesca dispersione alimentò una "caccia al tesoro" degli studiosi, impegnati a ricostruire i passaggi di una vicenda degna ormai di una spy story. Grazie a queste ricerche la riscoperta di codici è continuata fino al secolo scorso. Nel 1966 due manoscritti sono infatti stati rinvenuti a Madrid, e gli esperti non escludono nuove scoperte in futuro, dato che migliaia di codici (l'80 per cento del totale) sono tuttora dispersi, forse celati in qualche polveroso archivio, pronti a tornare alla luce.

DOVE SONO I CODICI E I DIPINTI

Realizzati tra il 1478 e il 1519, i codici di Leonardo giunti fino a noi (contenenti in totale quasi 3.500 fogli) sono custoditi in tanti luoghi diversi. Lo stesso vale per i dipinti. Nella mappa sono indicate le opere con le relative ubicazioni. È praticamente tutto in Europa, fatta eccezione per il ***Ritratto di Ginevra de' Benci*** (1474), alla National Gallery of Art di Washington, il ***Salvator mundi*** (1493), in una collezione privata di Abu Dhabi, e il **"Codice Leicester"**, nella collezione privata di Bill Gates a Seattle (ma fino al 20 gennaio in mostra agli Uffizi di Firenze).



DI TUTTO UN PO'. A rendere tanto speciali e degni di attenzione i codici di Leonardo, oggetto di numerose pubblicazioni, è la loro vastità argomentativa, le molte intuizioni che contengono (spesso "futuristiche") e l'assoluta perfezione di alcuni disegni. Le sue raffigurazioni del corpo umano (organi interni inclusi) potrebbero per esempio stare in un moderno atlante di anatomia. Sono inoltre di grande valore gli appunti e i disegni di ambito architettonico e pittorico, nonché quelli relativi a discipline come geografia, geologia, fisica, geometria, idraulica, matematica, meccanica e ottica. Non mancano poi gli approfondimenti sulla botanica e sul mondo animale (memorabile il Codice sul volo degli uccelli). A stupire più di ogni altra cosa sono però le cosiddette "macchine", pensate per usi sia militari sia civili. Si va da strabilianti soldati robot (automi in armatura "animati" da un sistema di corde e pesi) a macchinari per il volo, passando per navi da guerra, fortezze inespugnabili, ponti rotanti e vari strumenti da lavoro. Venire a capo dei progetti tecnici di Leonardo è tutt'altro che facile, ma negli ultimi anni a facilitare il lavoro ha contribuito l'evoluzione del digitale, che ha consentito di realizzare al computer modelli in 3D dei macchinari abbozzati nei disegni, molti dei quali sono stati anche ricostruiti "dal vero". Tutto ciò ha contribuito ad amplificare ulteriormente il mito dei codici, accresciuto anche dal successo di "falsi" letterari, su tutti *Il Codice da Vinci* firmato da Dan Brown. Una curiosità: in nessuna pagina dei vari quaderni sparsi per l'Europa è presente l'immagine più famosa tra quelle realizzate da Leonardo, il cosiddetto "Uomo vitruviano", rappresentazione del corpo umano divenuta un'icona pop alla stregua della *Gioconda*. Conservato presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia, è infatti un disegno a sé, uno dei tanti, ennesima testimonianza di quanto sia vasta (e ancora in parte inesplorata) l'eredità di Leonardo da Vinci. •

Matteo Liberti

Monna

Il ritratto più famoso al mondo non ha firma né data, ma il più grande mistero legato a questa tela resta l'identità della modella.

La signora Lisa, mentre posava, non poteva certo saperlo, ma un giorno sarebbe diventata la donna più famosa del mondo. Oggi si indaga sulla sua vita privata (peggio che con una top model) e si cercano le sue spoglie come fossero sacre reliquie. Eppure, per ottenere tanto successo, Monna Lisa, al secolo Lisa Gherardini (1479-1542), moglie di un mercante di tessuti fiorentino, non dovette far altro che sedersi e sorridere. Al resto ci ha pensato Leonardo, che da quell'anonimo volto ha creato il capolavoro per eccellenza: *La Gioconda*. Ma è davvero di Lisa Gherardini il sorriso enigmatico immortalato dal maestro toscano? Un giallo che neppure la scienza forense è stata ancora in grado di risolvere.

STATUS SYMBOL. Un giorno di cinquecento anni fa, il facoltoso Francesco del Giocondo (1465-1538) decise di commissionare un bel ritratto della sua sposa, "Monna" Lisa Gherardini (il primo termine non è altro che il diminutivo di "madonna", cioè "signora"). La Firenze di allora era uno dei più grandi centri commerciali del Rinascimento europeo, e possedere opere d'arte era un modo di ostentare la propria ricchezza. Uno "status symbol", diremmo oggi. Il committente, perciò, si rivolse a uno dei più illustri tra i pittori in circolazione: Leonardo da Vinci. Si apre così la storia della *Gioconda*, o *Monna Lisa*, dipinto di modeste dimensioni ma di enorme impatto visivo.

Leonardo iniziò l'opera probabilmente nel 1503, a Firenze, per poi lavorarci fino alla fine dei suoi giorni, senza terminarla né consegnarla ai committenti. «In realtà non siamo sicuri che le cose siano andate così», spiega Costantino D'Orazio, storico dell'arte e autore del testo *Leonardo Segreto. Gli enigmi nascosti nei suoi capolavori* (Sperling & Kupfer). «Intorno al dipinto circolano documenti e testimonianze che si contraddicono; perciò non esiste certezza sul periodo in cui Leonardo abbia realizzato il ritratto, né sull'identità della donna e sul suo reale aspetto. La *Gioconda* potrebbe essere molto diversa dalla modella originale». ▶

Lisa AI RAGGI X

Chi era davvero? Nel 1863, il pittore Cesare Maccari immaginò così Leonardo mentre dipingeva la *Monna Lisa*. In un'elegante stanza, con poeti e musicisti intenti ad allietare la modella.

MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

SCALA (2)

GETTY IMAGES

Le altre...
Dall'alto verso il basso, schizzo di Isabella d'Este (potrebbe essere lei *Monna Lisa*, se il suo nome s'intendesse come Monna l'Isa, alla lombarda); busto d'Isabella d'Aragona; Bianca Giovanna Sforza, ritratta proprio da Leonardo nel 1495.

Tra esami del Dna e ricostruzioni facciali, l'identità della celebre modella è ancora al vaglio della scienza forense

QUALCOSA NON TORNA. A identificare nel dipinto il ritratto di Lisa Gherardini è stato il pittore e biografo aretino Giorgio Vasari, autore delle celebri *Vite* (la cui prima edizione è del 1550). Nel descrivere il dipinto leonardesco, l'autore spese parole entusiastiche su alcuni elementi del volto di Lisa. Tuttavia, qualcosa non torna, perché nel quadro del Louvre quei dettagli non esistono. In particolare, Vasari si sofferma sull'impeccabile riproduzione delle ciglia, che a suo dire, *"non potevano essere più naturali"*. Ma *Monna Lisa* non ha né ciglia né sopracciglia, come annoterà più tardi il collezionista d'arte Cassiano del Pozzo (che nel 1625 ebbe modo di osservare il dipinto). Possibile che Vasari si sia sbagliato?

«La verità è che Vasari non ha mai visto dal vero il dipinto, perché quando scrisse la vita di Leonardo, l'opera si trovava già in Francia», sottolinea lo storico. Per la cronaca, il quadro era giunto in Francia nel 1517 al seguito dello stesso Leonardo, chiamato alla corte reale di Francesco I come *premier peintre*. La *Gioconda* fu poi acquistata dal re e non si mosse più. È dunque probabile che Vasari descriva il ritratto sulla base di un resoconto fattogli da qualcun altro, ma è anche possibile che si riferisca a un'altra opera. «Forse Lisa è stata ritratta in un dipinto che non abbiamo ancora scoperto, e la *Gioconda* mostra in realtà il volto di un'altra donna», conferma lo storico. «Nel dettaglio, oggi sono almeno una decina le identità attribuite a questa dama, tutte più o meno plausibili».

DOMANDE APERTE. Il primo a sollevare dubbi sull'identità di *Monna Lisa* è stato l'incisore francese André Charles Coppier, nel 1914. Un anno importante non solo per lo scoppio della Grande guerra, ma anche per il processo a Vincenzo Peruggia, autore del celeberrimo furto della *Gioconda* (1911), gesto che contribuì alla fama mondiale del dipinto. Da quel momento è stato un crescendo d'interpretazioni sul soggetto ritratto da Leonardo, alimentate da enigmi tuttora irrisolti. Rimane ignoto per esempio il motivo per cui l'artista non si separò mai da un'opera per cui, probabilmente, aveva già ricevuto un anticipo sul pagamento.

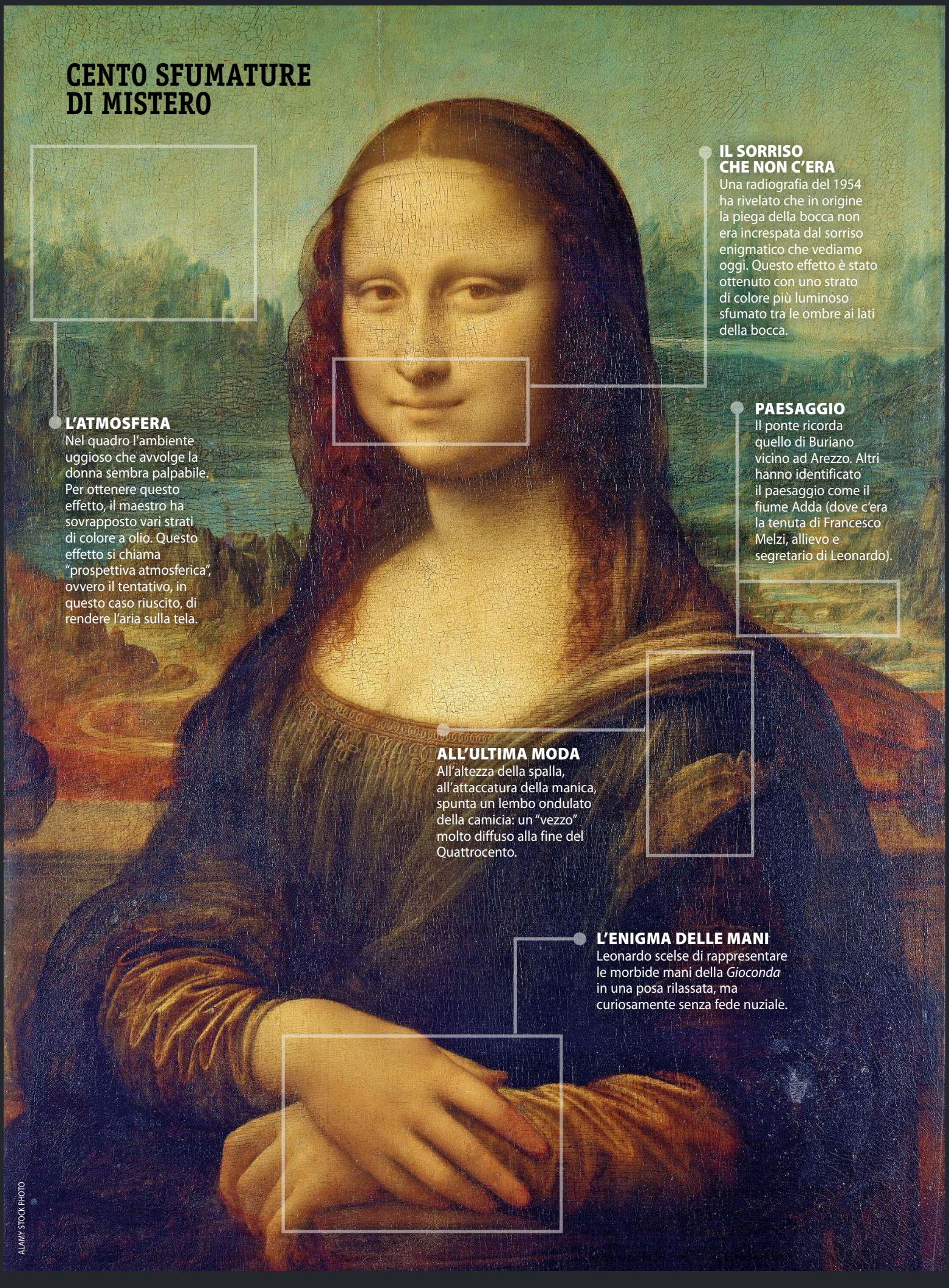
Altro mistero: non si trova un accordo scritto che testimoni la committenza di Francesco del Giocondo. Molti dubbi scaturiscono dal paesaggio sullo sfondo, che per molti storici sarebbe il frutto della fantasia dell'artista. Da qui l'ipotesi che non sia una donna reale, ma una figura "idealizzata", forse l'allegoria della Pittura.

UNA, NESSUNA, CENTOMILA. Secondo un'interpretazione "psicoanalitica" dell'opera, sostenuta da Sigmund Freud, dietro *Monna Lisa* si celebrerebbe il primitivo oggetto d'amore di Leonardo, la madre Caterina, a cui l'artista fu strappato quando aveva cinque anni. Altre teorie più "concrete" si basano invece su resoconti coevi a Leonardo. Uno su tutti, datato 1517 e scritto dall'ecclesiastico Antonio de Beatis, ha fatto pensare che la *Gioconda* sia il ritratto di Pacifica Brandani, amante di Giuliano de' Medici, protettore di Leonardo a Roma tra il 1513 e il 1516. Quest'ipotesi non solo farebbe precipitare la signora Lisa Gherardini dal suo piedistallo, ma sposterebbe in avanti di una decina d'anni l'esecuzione del dipinto. Sempre sulla scorta di De Beatis, altri autori ritengono che sia il ritratto di Isabella Gualanda, altra "favorita" di Giuliano de' Medici. Ma le teorie non si esauriscono qui, perché ai nomi fatti finora se ne potrebbero aggiungere altri e altri ancora: tra cui quelli di Costanza D'Avalos, principessa di Francavilla, Isabella d'Este, Bianca Giovanna Sforza, figlia di Ludovico il Moro, e Isabella d'Aragona Sforza.

«Qualunque sia il volto che ha ispirato la *Gioconda*, di sicuro non assomiglia più al modello originale, perché Leonardo lavorò in modo così maniacale a ogni suo dettaglio da mutare nel tempo le forme iniziali», avverte lo storico. È possibile che Lisa sia stata davvero immortalata nella *Gioconda*, ma che il suo volto originale sia poi rimasto nascosto sotto strati di pennellate. In effetti, analisi ai raggi X del dipinto (pubblicate nel 1954) hanno rivelato l'esistenza di una *Monna Lisa* "nascosta" un po' diversa: sul capo non c'è traccia del velo, il volto è più scarno e, soprattutto, manca l'ambiguo sorriso. Ma c'è chi si è spinto oltre, arrivando a inventare una nuova tecnica d'indagine con il solo scopo di trovare il vero volto di Lisa. Si tratta dello scienziato francese Pascal Cotte, che dal 2004, e per oltre un decennio, ha studiato il capolavoro vinciano attraverso un tipo di analisi multispettrale detta Layer Amplification Method (Lam). Cotte avrebbe scoperto tre versioni diverse della *Gioconda* al di sotto di quella attuale, e una di esse avrebbe le famose ciglia descritte dal Vasari. Insomma, che sia Lisa Gherardini o no, Monna Lisa continuerà a brillare nel firmamento delle celebrità. •

Federica Campanelli

CENTO SFUMATURE DI MISTERO



L'ATMOSFERA
Nel quadro l'ambiente uggioso che avvolge la donna sembra palpabile. Per ottenere questo effetto, il maestro ha sovrapposto vari strati di colore a olio. Questo effetto si chiama "prospettiva atmosferica", ovvero il tentativo, in questo caso riuscito, di rendere l'aria sulla tela.

IL SORRISO CHE NON C'ERA
Una radiografia del 1954 ha rivelato che in origine la piega della bocca non era increspata dal sorriso enigmatico che vediamo oggi. Questo effetto è stato ottenuto con uno strato di colore più luminoso sfumato tra le ombre ai lati della bocca.

PAESAGGIO
Il ponte ricorda quello di Buriano vicino ad Arezzo. Altri hanno identificato il paesaggio come il fiume Adda (dove c'era la tenuta di Francesco Melzi, allievo e segretario di Leonardo).

ALL'ULTIMA MODA
All'altezza della spalla, all'attaccatura della manica, spunta un lembo ondulato della camicia: un "vezzo" molto diffuso alla fine del Quattrocento.

L'ENIGMA DELLE MANI
Leonardo scelse di rappresentare le morbide mani della *Gioconda* in una posa rilassata, ma curiosamente senza fede nuziale.

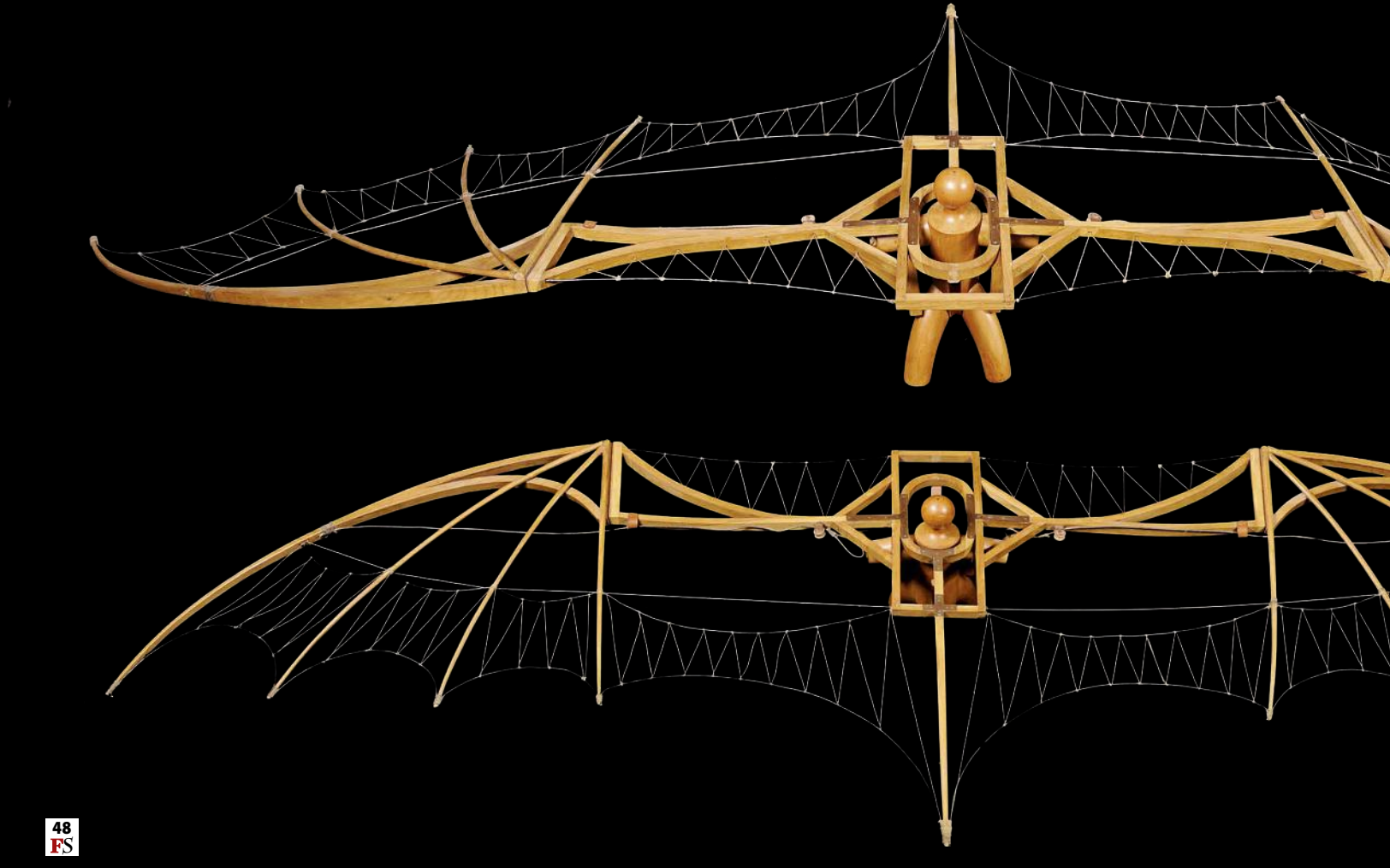
ALAMY STOCK PHOTO

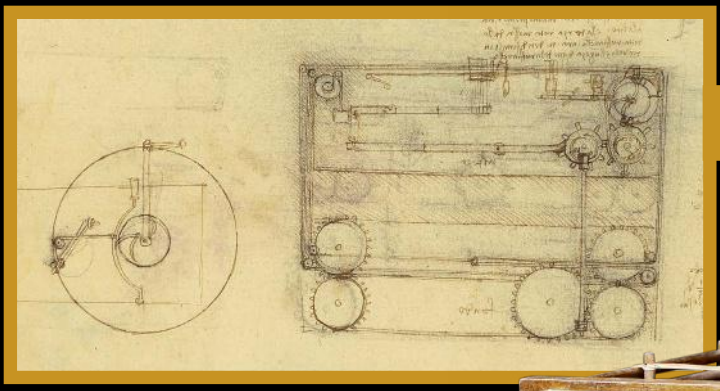
Dai manoscritti vinciani emerge quanto Leonardo abbia anticipato il futuro, nei campi più disparati.

INTUIZIONI DI UN GENIO

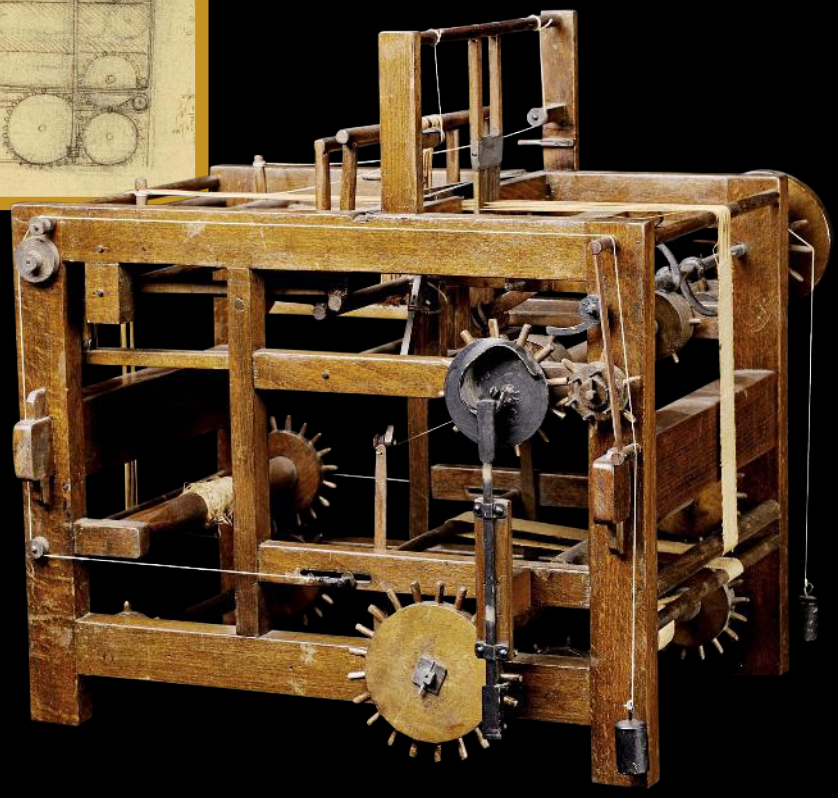
I disegni di macchine di Leonardo sono una preziosa testimonianza della cultura del suo tempo: dall'osservazione di tecnologie esistenti a proposte pratiche di miglioramenti fino al sogno di congegni impossibili da realizzare. Negli Anni '50 del secolo scorso, attingendo alle pagine di studi che Leonardo produsse in quarant'anni di assiduo lavoro, studiosi e modellisti hanno interpretato e realizzato decine di modelli dall'alta qualità artigianale. Ecco alcuni dei più interessanti.

A cura di Anita Rubini





TELAIO MECCANICO



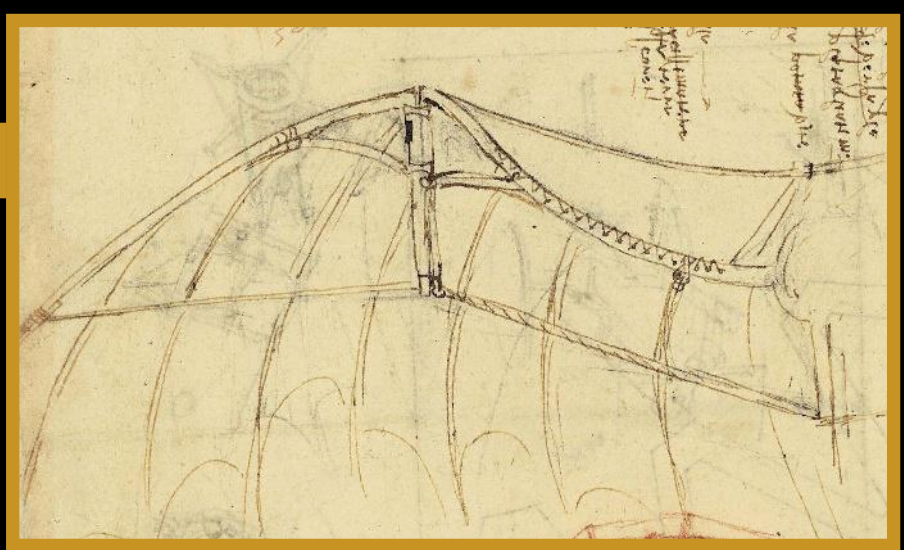
ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

Quella che disegna Leonardo attorno al 1495 è una delle sue macchine più complicate: si tratta del primo telaio meccanico mai concepito, sviluppato partendo dagli esemplari osservati in Toscana e in Lombardia tenendo conto delle dinamiche della produzione delle pezze di lana e di possibili automatismi da sfruttare. Il telaio è disposto su due livelli: uno superiore con i dispositivi di tessitura e uno inferiore con gli organi di svolgimento dell'ordito e avvolgimento del tessuto. Un solo operatore compie il lavoro girando una manovella, badando al buon andamento della navetta, alla giusta tensione del tessuto e alle possibili rotture dei fili.

Azionato. L'interpretazione del disegno di Leonardo, ricco di dettagli ma visto da un solo lato, non fu cosa semplice: il primo modello fu realizzato negli Anni '50. L'ultimo modello, costruito nel 2003, è perfettamente funzionante.

ALIANTE

ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA



MONDADORI PORTFOLIO/VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA (2)

Leonardo aveva un sogno: far volare l'uomo. La strada giusta per riuscirci la imboccò spostando le sue osservazioni dal volo degli insetti a quello degli uccelli. *"Il nibbio e li altri uccelli, che battan poco le alie, vanno cercando il corso del vento, e, quando il vento regna in alto, allora essi fiano veduti in grande altura, e se regna basso essi stanno bassi"*. Così scriveva il toscano che iniziò a disegnare macchine volanti che sfruttassero le correnti ascensionali per librarsi con le loro ali come fanno i grandi rapaci.

Sguardo sempre avanti. Tra le macchine volanti con queste caratteristiche c'è proprio l'aliante con estremità manovrabili: le ali sono rigide e proprio per questo funzionali a un volo librato. Un'anticipazione profetica dei moderni alianti.
Il materiale a disposizione allora però non aiutava la realizzazione pratica dell'idea: il legno per esempio era troppo pesante. Nonostante i limiti, i suoi progetti stupiscono ancora oggi per la genialità visionaria.

CARRO ARMATO

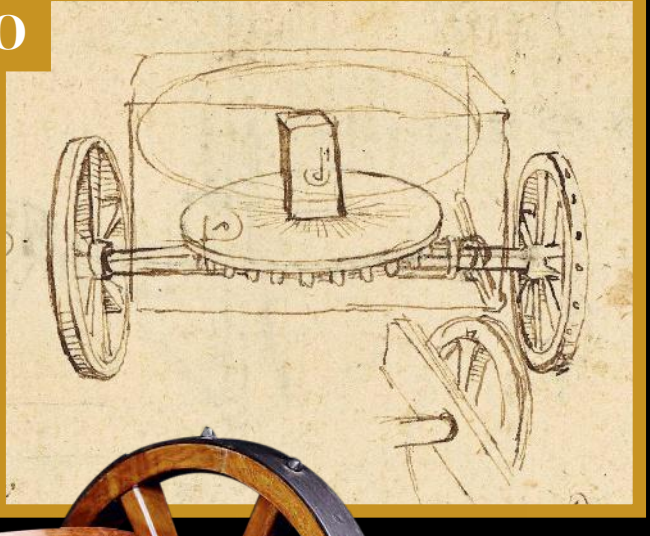
ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

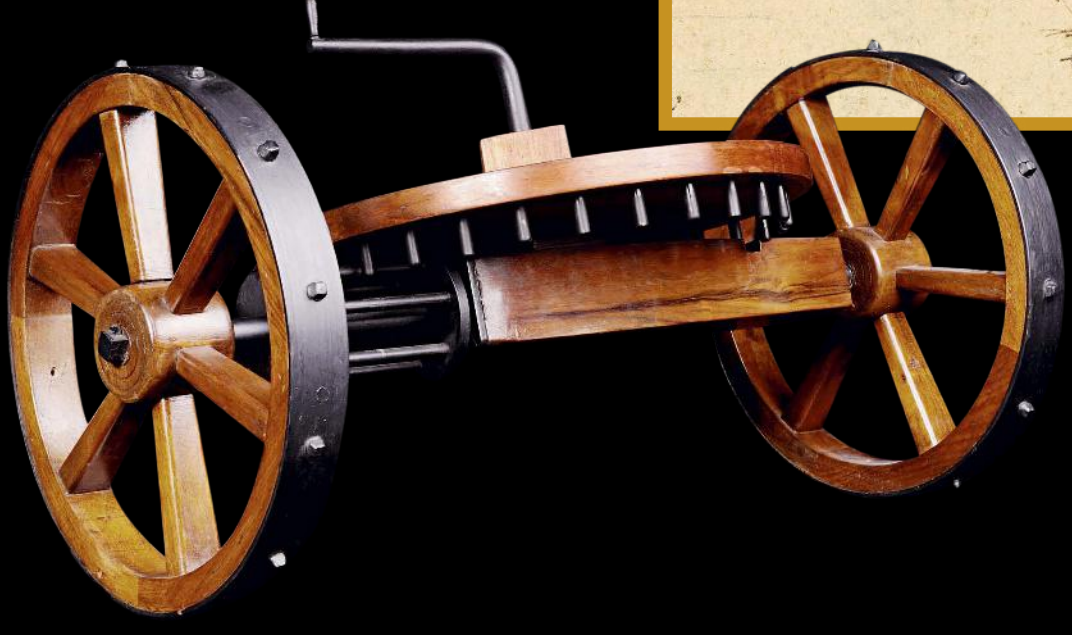
La rivoluzione dietro all'idea del carro automotore era

TRASMISSIONE PER CARRO

In questo progetto Leonardo sembra anticipare l'idea del "differenziale". In questa concezione di assale, ovvero l'asse che trasferisce alle ruote il carico del telaio, il movimento viene trasmesso da una parte attraverso un meccanismo dentato, mentre l'altra ruota gira liberamente.

Doppia velocità. Le ruote a otto raggi ruotano quindi su due semiassi. Una ha un pignone o rocchetto a lanterna che ingrana una ruota dentata dotata di manovella. L'altra ruota, invece, gira con una velocità diversa a seconda della curvatura della strada.

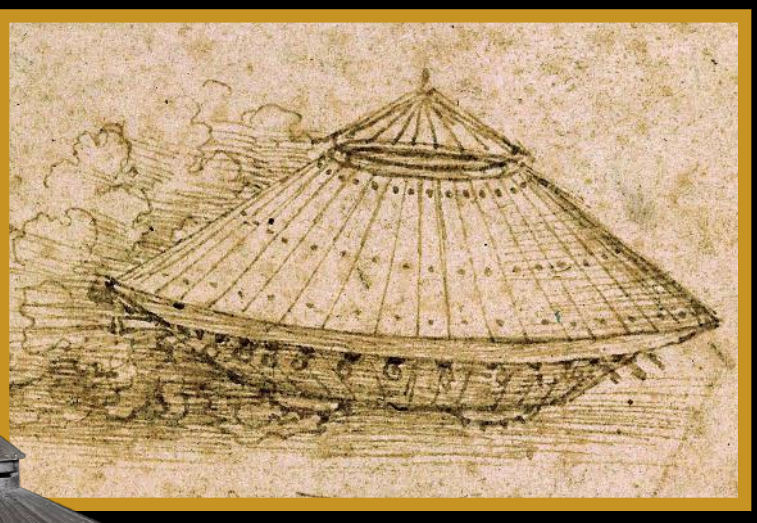




ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

Sormontato da una torretta interna di avvistamento, armato di cannone, rinforzato di piastre metalliche: per portare panico e distruzione tra il nemico, Leonardo pensa e disegna un carro a forma di testuggine che non ha nulla da invidiare ai moderni carri armati.

Inespugnabile. Per muoverlo sono necessari otto uomini che azionano al suo interno un sistema di ingranaggi collegati alle 4 ruote (*v. modello a sinistra*). La direzione del fuoco viene decisa osservando il campo di battaglia attraverso strette fessure posizionate sulla torretta. Così scriveva Leonardo: *"Farò carri coperti, securi e inoffensibili; e quali intrando intra li nimici con le sue artiglierie, non è sì grande moltitudine di gente d'arme che non rompessimo. E dietro a questi potranno seguire fanterie assai illese e senza alcuno impedimento"*.



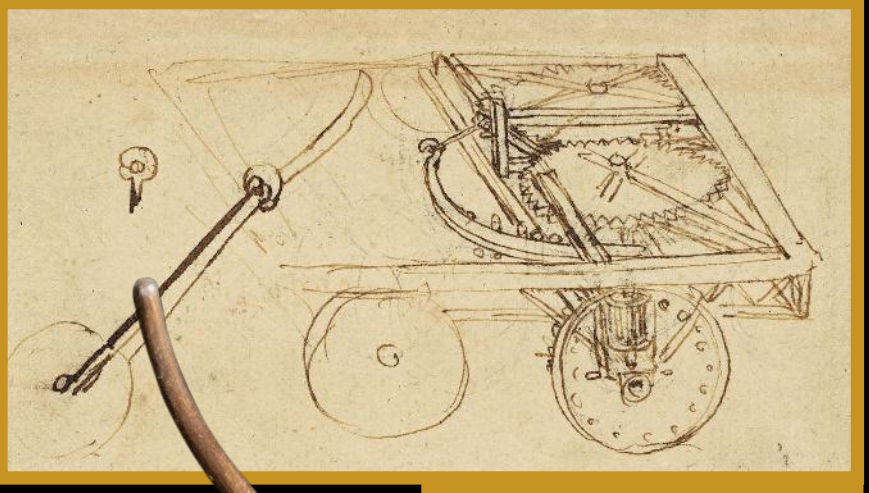
ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

pensare che un veicolo potesse muoversi autonomamente

Considerato a lungo un antenato dell'automobile, questo carro era pensato probabilmente come macchina teatrale capace di muoversi su un palcoscenico o su una piazza. Del resto di macchine teatrali Leonardo si era occupato prima a Firenze e poi a Milano.

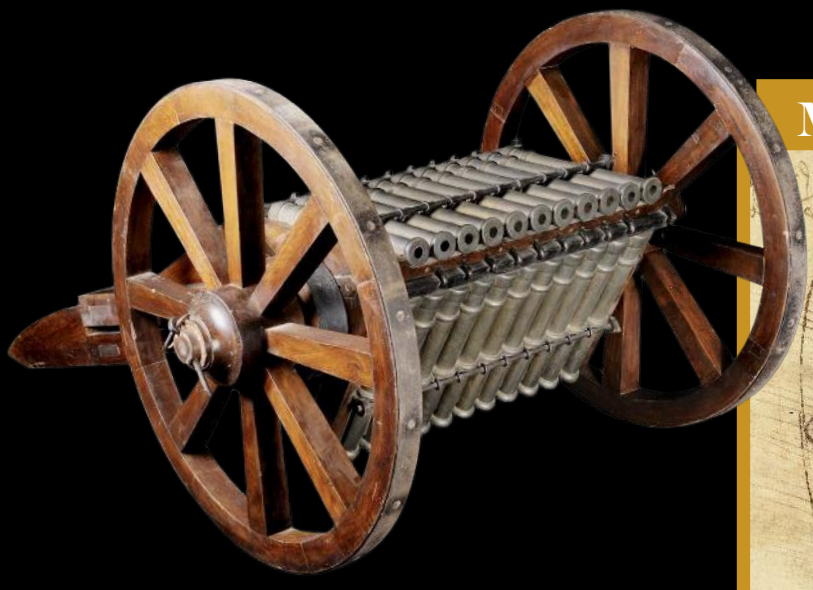
Ingranaggi. La macchina è fornita di quattro ruote di cui una montata su una lunga sbarra che serve da timone. A muoverla è un sistema di caricamento manuale delle balestre che, attraverso complicati ingranaggi, trasmettono alle ruote motrici l'energia immagazzinata, facendola avanzare. La trasmissione è indipendente su ogni ruota grazie a un rudimentale ingranaggio differenziale.



MONDADORI PORTFOLIO/VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA (2)

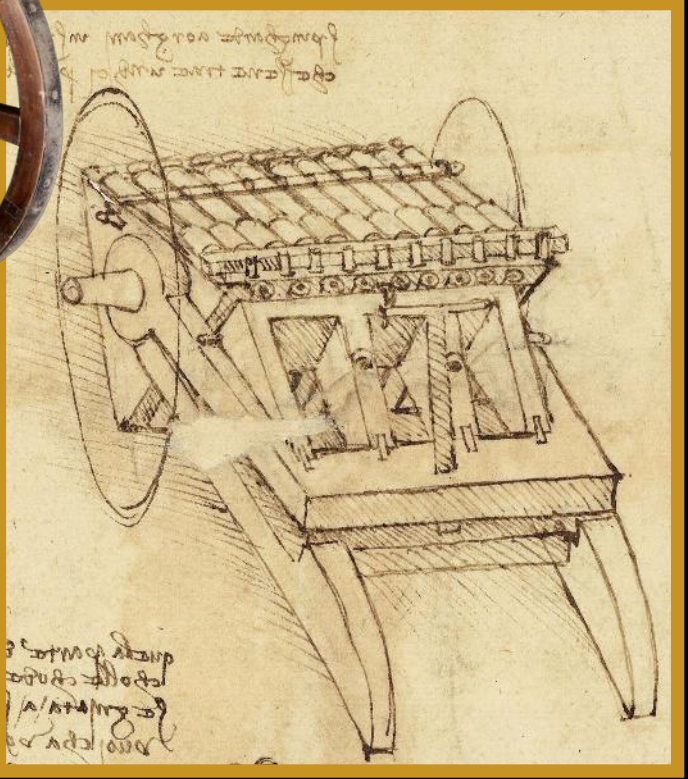
CARRO AUTOMOTORE

ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA



ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

MITRAGLIERE



MONDADORI PORTFOLIO / VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA (3)

Leonardo quando le disegnò le definì *"spingarde a organi"* perché gli ricordavano le canne di un organo, ma ben diversa era la musica che avrebbero prodotto queste micidiali mitragliere a canne multiple. Le aveva dotate di 33 piccole bocche da fuoco ordinate in tre file da 11 ciascuna su un unico telaio rotante. Scaricata sul nemico la prima fila, l'artigliere poteva mettere in posizione la seconda e la terza.

A raffica. Si tratta di un pezzo di artiglieria leggera che aveva disegnato (tra il 1480 e il 1482) per mostrare a eventuali committenti (Ludovico il Moro *in primis*) le sue capacità di ideare macchine belliche leggere, all'avanguardia e in grado di sparare più volte nello stesso frangente.

Arrivato a Milano, Leonardo cercò di impressionare Ludovico il Moro con i suoi schizzi di ingegneria militare

GUANTO PALMATO

SSPL VIA GETTY IMAGES

ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

Il guanto palmato compare nel *Manoscritto B*, datato 1487-1492, assieme a uno studio per un salvagente di cuoio, ovvero un *"modo di salvarsi in una tempesta e naufragio marittimo"*. Anche questi guanti, costruiti in pelle, resa rigida da cinque stecche di legno, a imitazione degli arti dei palmipedi, furono pensati come aiuto a muoversi velocemente nell'acqua per il nuotatore e per il subacqueo. Per farlo bastava legarsi al polso la strana pinna.

Mezzi anfibi. Faceva parte delle idee di Leonardo destinate a un uso militare e doveva completare l'equipaggiamento degli uomini rana.

PARACADUTE

ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

Un aggeggio a forma di piramide quadrangolare con base e altezza di circa 7 metri. Leonardo aveva intuito che l'aria è comprimibile e che, come può offrire resistenza e sostegno al corpo di un uccello, lo stesso può fare con una macchina volante. Importante, secondo le annotazioni al disegno presente nel *Codice Atlantico*, che la superficie della tela venga inamidata per essere impermeabile all'aria così un uomo *"potrà gittarsi d'ogni grande altezza sanza danno a sé"*.

In discesa libera. Si tratta di una delle prime invenzioni di Leonardo legate al volo: l'idea di un paracadute fu sviluppata tra il 1483 e il 1486. Per vedere di nuovo un'attrezzatura simile alla sua bisognò aspettare il XVII secolo: nel 1615 a disegnare un rudimentale paracadute fu il vescovo Fausto Veranzio, vissuto sotto la Repubblica di Venezia. E solo nel 1797 Jacques Garnerin ne sperimentò uno buttandosi da una mongolfiera in Francia.

PALOMBARO

Molti ingegneri militari del Quattrocento lavorarono su sistemi per potersi muovere in acqua a una certa profondità. L'obiettivo era fornire l'esercito di personale capace di compiere attacchi subacquei, sabotaggio di navi e difesa nei porti. Leonardo pensò di dotare i suoi palombari di uno scafandro di cuoio composto da giubbone, calzoni e maschera con occhiali di vetro. Non ci si faccia trarre in inganno dalla goffaggine del palombaro. Leonardo aveva pensato a tutto: sotto la giubba aveva previsto di posizionare un otre sostenuto da una struttura di cerchi di ferro per conservare l'ossigeno.

Dotazione completa. Il palombaro aveva inoltre un altro piccolo otre per raccogliere l'urina, un sacco di pelle chiuso ermeticamente e fornito di una valvola per la salita o la discesa in acqua. A completare l'attrezzatura, sacchi di sabbia da usare come zavorra, una lunga corda, un coltello e un corno per segnalare la fine delle operazioni.

ALESSANDRO NASSIRI/MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

Interpretare Leonardo

Al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, intitolato proprio a Leonardo da Vinci, c'è la più grande collezione al mondo di modelli leonardeschi: sono ben 130 e coprono i più ampi campi di studio, dal volo all'architettura, dall'ingegneria militare alle macchine da lavoro. A realizzarli, tra il 1952 e il 1956, un gruppo di studiosi che hanno interpretato i pionieristici disegni del genio fiorentino. Dopo una lunga assenza dal museo, molti modelli oggi sono esposti, in modo suggestivo e inedito, nella mostra temporanea "Leonardo da Vinci Parade" (fino al 13 ottobre 2019).

Lungo corso. Lo studio dei disegni fu intrapreso a inizio '900: nel 1906 l'architetto Luca Beltrami ipotizzò di costruire una macchina volante leonardesca ma l'idea rimase sulla carta. I primi otto modelli, tutti in campo aeronautico, furono completati nel 1929 per l'Esposizione nazionale di Storia della scienza di Firenze. Allora tra gli studiosi si accese il dibattito su come realizzare questi modelli visto che i disegni non erano pensati come progetti finiti ed erano spesso privi di dettagli importanti. A consacrare, 10 anni dopo, il modellismo leonardesco fu la "Mostra di Leonardo e delle invenzioni italiane", poi ribattezzata "La Leonardesca" organizzata a Milano al Palazzo dell'Arte (oggi Triennale).

Simboli occulti nel *Cenacolo*, messaggi poco ortodossi nella *Vergine delle rocce*, psicodrammi freudiani nel dipinto di *Sant'Anna*: andiamo a curiosare...

DIETRO I QUADRI

A cura di Federica Campanelli

Alle tradizionali doti attribuite a Leonardo – artista, scienziato e inventore –, negli ultimi anni si è aggiunta una definizione del genio piuttosto scomoda: quella di eretico. Si è arrivati a tanto perché analizzando i suoi capolavori, per comprenderli meglio, sono saltati fuori simboli occulti, rebus, messaggi nascosti ed enigmi che probabilmente non avranno mai una soluzione. Sul maestro toscano, infatti, si è detto di tutto, addirittura che fosse membro del misterioso Priorato di Sion (setta in realtà mai esistita) o che avesse abbracciato lo gnosticismo, da cui deriva l'accusa di eresia. Persino il padre della psicanalisi, Sigmund Freud, si è arrovellato su di lui, tentando di svelarne l'inconscio attraverso i suoi capolavori. Ma se il mistero che aleggia intorno alle sue opere ha dato vita a scoperte sensazionali, il rischio di prendere una cantonata è sempre dietro l'angolo. •

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Cenacolo o Ultima Cena

(1494-98; Milano, Refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie)

L'opera è una delle "vittime" favorite dell'ultima tendenza esoterica emersa dopo la pubblicazione del best seller di Dan Brown *Il Codice da Vinci*. Il testo del romanzo, però, non passa la verifica storica: a partire dal coltello impugnato da una presunta "mano fantasma", che dopo l'ultimo restauro (terminato nel 1999 dopo quasi 20 anni di lavoro) risulta chiaramente appartenere a Pietro (nel tondo). Questa iconografia s'ispira a un episodio del Vangelo in cui l'apostolo taglia l'orecchio a Malco, servo del sommo sacerdote Caifa, in difesa di Gesù arrestato nel giardino del Getsemani. E che dire della somiglianza di Giovanni (nel tondo) con Maria Maddalena? A detta di qualcuno sarebbe la prova che Leonardo credesse nell'unione tra Gesù e Maddalena, idea sostenuta anche dal fantomatico Priorato di Sion, di cui, secondo Dan Brown, Leonardo fu Gran Maestro dal 1510 al 1519. Peccato, però, che il Priorato non sia mai esistito.

Eretico? Altra nota "misteriosa" è per molti il fatto che Giovanni sia raffigurato come un giovane dall'aspetto effeminato, ma questa era la prassi, come attestano molti dipinti medievali e rinascimentali che hanno l'Ultima Cena come soggetto. Per quanto riguarda infine l'assenza del calice e dell'eucarestia (altre presunte prove dell'eresia di Leonardo), è bene specificare che l'opera s'ispira a un episodio che "precede" la consacrazione del pane e del vino, ossia quello in cui Gesù dichiara agli apostoli che uno di loro lo tradirà. Lo scompiglio fra i discepoli, dunque, è dovuto a questa notizia, e non alla designazione di Maddalena a successore di Cristo.

Sant'Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino

(1510-13 circa; Parigi, Museo del Louvre)

Leonardo non riuscì mai a portare a termine questo dipinto, che però passò alla Storia per la capacità di trasmettere le relazioni psicologiche tra i soggetti (gesti, sguardi e movimenti), tanto che riuscì a stimolare la curiosità di Sigmund Freud. L'opera, a prima vista, ha un impianto "classico", con le tre figure ritratte che assumono una forma piramidale (in riferimento alla divinità), come avviene in molti altri dipinti coevi. Tuttavia il padre della psicanalisi era convinto che questo dipinto celebrasse qualcosa d'intimo e primordiale, tanto da decidere di "sottoporre" a una vera terapia psicanalitica il genio toscano, attraverso la lettura di varie sue opere. Qualche esempio? La pala con *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino* attesterebbe l'omosessualità passiva del maestro toscano. Freud ne avrebbe scovato le tracce nella veste della Vergine, che a suo dire assume la sagoma di un avvoltoio, uccello di cui Leonardo parla nel Codice Atlantico raccontando di un sogno infantile. Freud interpretò tale sogno, associando appunto l'animale all'omosessualità.

Due madri. Secondo un'altra interpretazione, le due figure femminili, ritratte con un'espressione dolcissima e di cui non si riesce a distinguere la differenza d'età (Anna è la madre di Maria), sarebbero le "due madri" di Leonardo: quella biologica, Caterina (di cui era figlio illegittimo), e la madre adottiva, Albiera, che lo adottò da bambino.

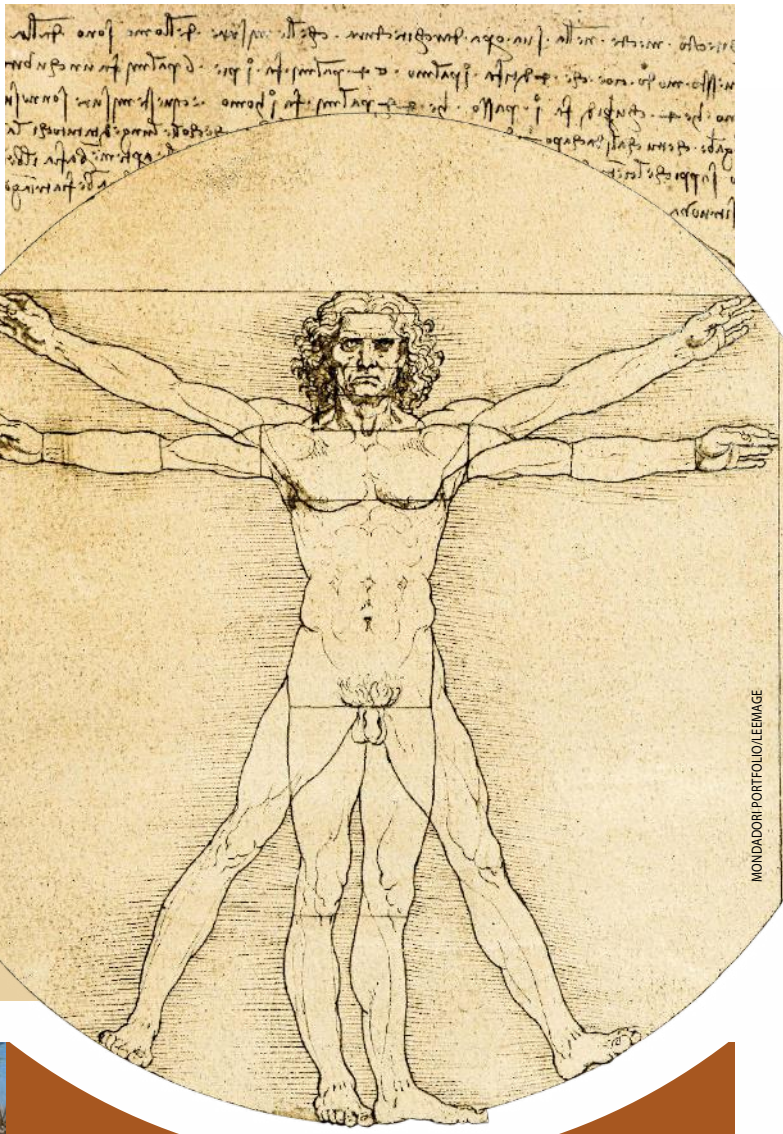
MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

Giochi di parole, simboli, codici: le dame di Leonardo raccontano le loro storie così

Uomo vitruviano
(1490 circa; Venezia, Gallerie dell'Accademia)

Al pari della *Gioconda*, l'"Uomo vitruviano" è diventato una vera e propria icona. Ma che cosa rappresenta realmente? Il tutto potrebbe essere riassunto in una sola parola: "perfezione". Il più famoso tra i disegni di Leonardo raffigura, infatti, le proporzioni ideali del corpo umano, che risulta armoniosamente inscrivibile all'interno di due forme, il cerchio e il quadrato, considerate perfette dal filosofo greco Platone. Le due figure geometriche rappresentano a loro volta la creazione: il quadrato è la Terra, il cerchio è l'Universo. Il disegno è stato interpretato grazie ai due testi scritti nella parte superiore e inferiore della pagina.

Architettura. Questi brani si rifanno a un passo del terzo libro del *De architectura* di Marco Vitruvio Pollione, il più famoso architetto e scrittore dell'antichità romana, vissuto sotto il principato di Augusto. Il trattato in questione, passato in sordina durante il Medioevo, fu riscoperto e valorizzato proprio a partire dal Rinascimento, diventando un testo fondamentale per gli architetti dell'epoca.



MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

MONDADORI PORTFOLIO/AGE

Ritratto di Ginevra de' Benci
(1475 circa; Washington, National Gallery)

Leonardo amava molto giocare con gli incastri tra immagini e parole, fino a creare intricatissimi rebus. È il caso del *Ritratto di Ginevra de' Benci*, ossia della figlia di un ricco banchiere che a detta di Lorenzo de' Medici era la donna più colta di Firenze. Il bel volto pallido della ragazza spicca sullo sfondo scuro, dove Leonardo ha dipinto con estrema precisione una pianta di ginepro. La scelta non è casuale, la parola "ginepro" allude infatti, per assonanza, al nome "Ginevra". Ed è stato proprio questo l'elemento che ha permesso agli studiosi di identificare la dama ritratta.

Rebus svelato. Il gioco di Leonardo continua sul retro della tavola, dove assieme al ginepro appare una ghirlanda di palma e alloro. Queste due specie botaniche alludono alla moralità di Ginevra (la palma) e al suo talento poetico (l'alloro). C'è di più. Il nastro che avvolge la ghirlanda riporta l'iscrizione latina *Virtutem forma decorat* ("La bellezza adorna la virtù"), ma se a esso aggiungiamo la parola *juniperus* (ginepro) e facciamo poi vari anagrammi, otterremo ben 50 frasi di senso compiuto. A scoprirlo è stata di recente la ricercatrice italiana Carla Glori, secondo cui queste frasi latine racconterebbero la vera storia di Ginevra, andata in sposa suo malgrado a Luigi di Bernardo Niccolini, un vedovo di quindici anni più anziano.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Dama con l'ermellino

(1489-90; Cracovia, Museo Nazionale)

Gli studi e le opere di Leonardo sono ricchi di figure vegetali e animali: elementi naturali che non vengono mai inseriti per caso. Come avviene nella *Dama con l'ermellino*, dove la bestiola da compagnia ha la funzione di dare un indizio sull'identità e la storia della giovane nobildonna ritratta. Si tratta di Cecilia Gallerani, affidata alla tutela di Ludovico il Moro, reggente del Ducato di Milano. Fu lui stesso a commissionare il ritratto della ragazza, divenuta una delle sue favorite. Quanto all'ermellino, il nome greco dell'animale, *galé*, allude al nobile casato della dama: ritorna quindi quel gioco di parole caro a Leonardo, già sperimentato nel *Ritratto di Ginevra de' Benci*.

Simbolo politico. L'ermellino non è però solamente il "simbolo" della dama ritratta, ma anche del suo committente, Ludovico il Moro. Nel 1488, poco prima della realizzazione del dipinto, questi aveva infatti ottenuto dal re Ferdinando I di Napoli il prestigioso titolo di Cavaliere dell'Ordine dell'Ermellino dopo aver contribuito alla repressione della rivolta dei baroni, scoppiata nel Sud Italia contro gli Aragonesi.

SCALA

Vergine delle rocce

(1486 circa; Parigi, Museo del Louvre)

Nella tavola (di cui esiste anche una seconda versione, conservata alla National Gallery di Londra), Gesù Bambino e san Giovannino sono nudi e molto somiglianti. Inoltre, non hanno aureola e manca la piccola croce che è il tradizionale attributo iconografico del Battista. L'elemento eccezionale del quadro è che i due fanciulli non vengono "differenziati" tra loro e l'opera è di fatto priva di simboli sacri. Lo stesso angelo presente nel quadro, che punta il dito sul San Giovannino in preghiera, protetto dalla Vergine, non ha le ali. Questa scelta così originale si rifà, secondo alcuni studiosi, alla tradizione gnostica seguita da Leonardo, e sarebbe uno dei motivi per cui la tavola non venne accettata dai committenti. Nello specifico, gli eretici gnostici credevano nell'esistenza di un doppio Gesù: uno incarnazione del mondo corporeo (e morto sulla croce), l'altro di quello spirituale. Nella tavola del Louvre, san Giovannino sarebbe il "Gesù corporeo", mentre la Vergine incarnerebbe la "Sophia" gnostica, componente femminile di Dio.

Influenze. Leonardo potrebbe essersi fatto influenzare dall'opera di Marsilio Ficino, filosofo che aveva contribuito alla diffusione di temi gnostici nella cultura rinascimentale, dal cui studio aveva tratto dimestichezza con varie simbologie poco "ortodosse". Difficile invece ipotizzare una partecipazione attiva di Leonardo a qualche setta di impronta gnostica.

IL PRESENTE,

LO SPECCHIO DEL PASSATO

www.abbonamenti.it/storia

ABBONATI A Focus STORIA

IL PRESENTE E IL PASSATO, PAGINA DOPO PAGINA

1 ANNO DI Focus STORIA
[12 numeri + ed. digitale]

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione
per un totale di € 34,80 IVA inclusa anziché € 58,80

€ 29,90* — 49% di sconto

2 ANNI DI Focus STORIA
[24 numeri + ed. digitale]

*+ € 6,90 come contributo spese di spedizione
per un totale di € 61,80 IVA inclusa anziché € 117,60

€ 54,90* — 53% di sconto

Scopri l'edizione digitale su: Scarica su App Store — DISPONIBILE SU Google Play

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza**

SCEGLI COME ABBONARTI:

POSTA

Compila il coupon e spediscilo in busta chiusa a:

PRESS-DI ABBONAMENTI SPA
C/O CMP BRESCIA
VIA DALMAZIA 13
25126 BRESCIA BS

Oppure invialo al **numero di fax 030/7772385**

INTERNET

Vai su:
www.abbonamenti.it/storia

TELEFONO

Chiama il numero: 199.111.999
Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00
Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: 0,12€ + iva al minuto senza scatto alla risposta.
Per cellulari costo in funzione dell'operatore.

COUPON DI ABBONAMENTO

PROGRAMMA ABBONAMENTI 2018

Offerta valida solo per l'Italia

462 11 104 462 93 sc.10

☐ per 1 anno a **FOCUS STORIA** (12 numeri edizione digitale inclusa) con lo **sconto del 49%**. Pagherò solo **€ 29,90** + € 4,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 34,80 (IVA inclusa) invece di € 58,80

462 11 104 462 93 sc.20

☐ per 2 anni a **FOCUS STORIA** (24 numeri edizione digitale inclusa) con lo **sconto del 53%**. Pagherò solo **€ 54,90** + € 6,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 61,80 (IVA inclusa) invece di € 117,60

Il pagamento dell'abbonamento è previsto in un'unica soluzione con il bollettino postale che ti invieremo a casa.
Per il pagamento con carta di credito vai sul sito **www.abbonamenti.it/storia**

I MIEI DATI:

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ E-mail _____

La presente informativa è resa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento EU 679/2016 da Mondadori Scienza S.p.A., con sede in Via Bianca di Savoia 12 - Milano, titolare del trattamento, al fine di dar corso alla tua richiesta di abbonamento alla/e rivista prescelta. Il trattamento dei tuoi dati personali si baserà giuridicamente sul rapporto contrattuale che verrà a crearsi tra te e il titolare del trattamento e sarà condotto per l'intera durata dell'abbonamento e/o per un ulteriore periodo di tempo previsto da eventuali obblighi di legge. Sulla base del legittimo interesse come individuato dal Regolamento EU 679/2016, il titolare, in contitolarità con tutte le società afferenti al Gruppo Mondadori come indicate nella versione estesa della presente informativa (i "Contitolari"), potrà inviarti comunicazioni di marketing diretto fatta salva la tua possibilità di opporsi a tale trattamento sin d'ora spuntando la seguente casella ☐ o in qualsiasi momento contattando il titolare e/o i Contitolari. Sulla base invece del tuo consenso espresso e specifico, i Contitolari potranno effettuare attività di marketing indiretto e di profilazione. Il titolare del trattamento ha nominato Press-di Abbonamenti S.p.A., responsabile del trattamento per la gestione degli abbonamenti alle proprie riviste. Il DPO del Gruppo Mondadori è l'Avv. Ugo Ettore Di Stefano, contattabile a **dpo@mondadori.it**. Potrai sempre contattare il titolare e i Contitolari all'indirizzo e-mail **privacy@mondadori.it** nonché reperire la versione completa della presente informativa con l'indicazione specifica dei Contitolari all'interno della sezione Privacy del sito **www.abbonamenti.it**, cliccando sul logo della rivista da te prescelta, dove troverai tutte le informazioni sull'utilizzo dei tuoi dati personali, i canali di contatto del titolare del trattamento e dei Contitolari nonché tutte le ulteriori informazioni previste dal Regolamento ivi inclusi i tuoi diritti, il tempo di conservazione dei dati e le modalità per l'esercizio del diritto di revoca.

☐ Rilascio ☐ Nego il consenso per le attività di marketing indiretto.
☐ Rilascio ☐ Nego il consenso per le attività di profilazione.

P001

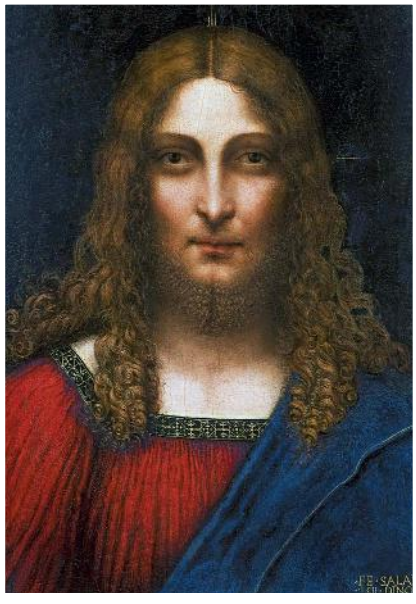
Data ___/___ ___/___ ____/____/____

QUEL DIAVOLO DEL SALAÌ

"*Venne a stare con meco il dì della Madonna del 1490, d'età d'anni 10*". È con questo scarno appunto che Leonardo da Vinci ricordò l'ingresso di un bambino di nome Gian Giacomo Caprotti nella sua bottega milanese, avvenuto il 22 luglio, giorno di Santa Maria Maddalena. Chissà che cosa avrà pensato il maestro, all'epoca trentottenne, quando vide per la prima volta quel ragazzino dall'aria irrequieta e vivace. Quel che è certo è che il piccolo *"Jacomo"*, come lo chiamava l'artista, diventerà presto uno dei suoi discepoli prediletti, lasciando un segno indelebile nella sua vita.

PICCOLA PESTE. «All'epoca, entrare molto giovani come garzoni di bottega per imparare i segreti del mestiere era normale, e ben presto Caprotti si fece notare per il suo carattere», spiega Maria Teresa Fiorio, storica dell'arte e docente all'Università degli studi di Milano. Il nuovo arrivato, figlio di una modesta famiglia di Oreno, nel milanese, era un vero monello e ne combinò, da subito, di tutti i colori, importunando gli altri apprendisti, rompendo di proposito caraffe di vino e rubacchiando qua e là ciò che gli capitava a tiro. Arrivò persino a far sparire i soldi del suo amato maestro, il quale ogni volta ne annotava con disappunto le marachelle: *"Gli feci tagliare due camicie, un paro di calze e un giubbone, e quando mi posi i dinari a lato per pagare dette cose, lui mi rubò detti dinari della scarsella, e mai fu possibile farglielo confessare"*, scrisse in una delle varie occasioni in cui fu derubato dall'esuberante giovane, che definirà *"ladro, bugiardo, ostinato e ghiotto"*, appioppandogli il soprannome Salaì, paragonandolo a quel *"diavolaccio"* del Saladino.

ALAMY / IPA



MONDADORI PORTFOLIO/VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA

Testa firmata
In alto a destra, la *Testa di Cristo* del Salaì (Gian Giacomo Caprotti 1480-1524), unico suo dipinto che riporta in calce la firma.
A sinistra, la statua di Leonardo, a Milano.

Ma nonostante le monellerie, l'irriverente Giacomo piaceva a Leonardo, che cominciò a trattarlo in maniera diversa dagli altri discepoli. Oltre a riservargli compensi migliori, a prestargli denaro e ad affidargli, in seguito, la gestione di una serie di beni personali (tra cui un vigneto donatogli da Ludovico il Moro a Milano), lo ricopriva di doni e di vestiti costosi, assecondando sempre la sua vanità.

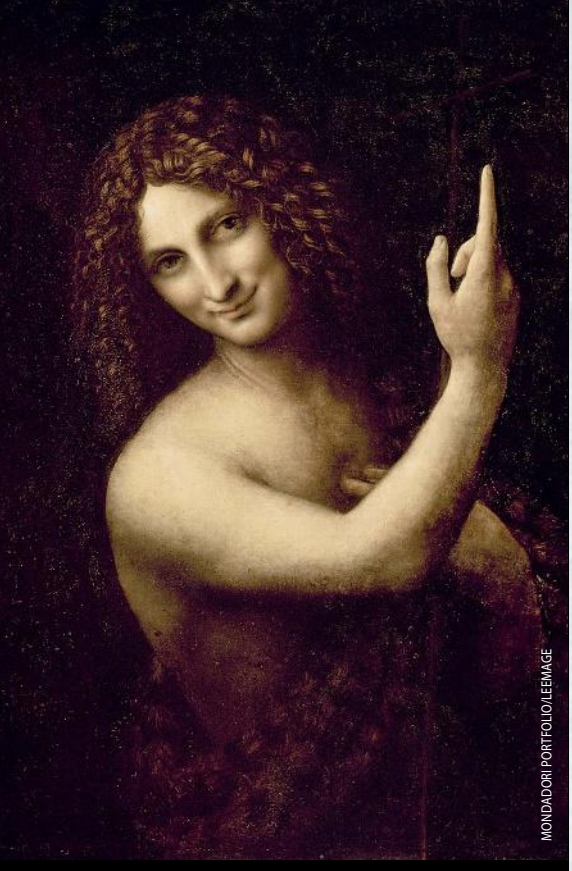
Ma si trattava solo di affetto "paterno" o era un rapporto d'amore? Oggi molti storici propendono per questa seconda ipotesi, tuttavia nessuno ha certezze assolute al riguardo. Qualunque sia la risposta, quel che è certo è che tra i due nacque un feeling particolare, e quando nel 1499 l'artista fu costretto a lasciare la città meneghina, il fedele Salaì lo seguì nelle sue peregrinazioni tra Venezia, Firenze e Mantova.

Man mano che cresceva, il Salaì diventava sempre più bello, il volto ▶

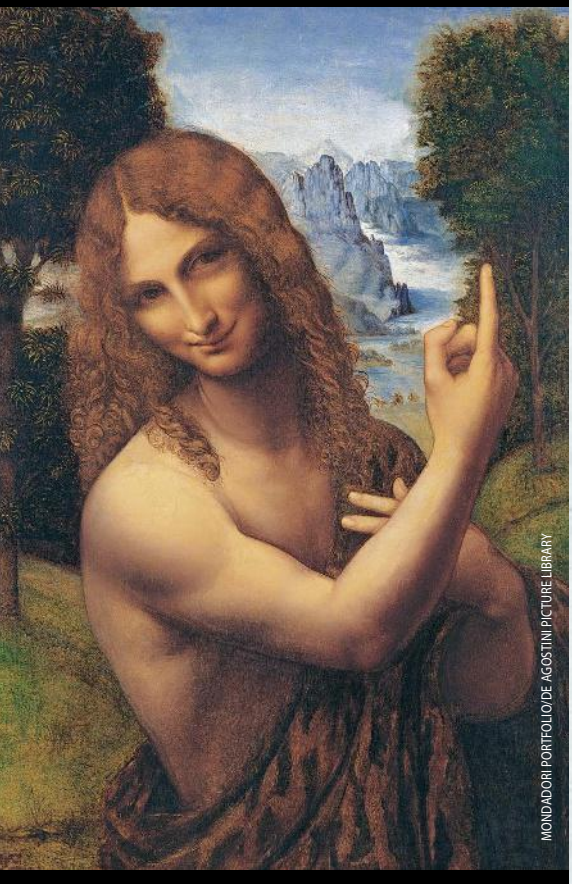
Gian Giacomo Caprotti nel 1490, a soli 10 anni, entrò come garzone nella bottega di Leonardo e diventò il suo discepolo prediletto.

ALBUM / FINE ART IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO

Ambiguità
Monna Vanna (o *Gioconda nuda*) di Caprotti. Al quadro probabilmente collaborò lo stesso Leonardo, dipingendo lo sfondo.



MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE



MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

Modello e pittore
In alto, *San Giovanni Battista* dipinto di Leonardo, databile tra il 1508 e il 1513, oggi conservato al Louvre di Parigi. Il modello per il quadro fu il Salaì. Sopra, *San Giovanni Battista* di Caprotti, ispirato a quello leonardesco e conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano.

Provocante e irriverente, il Salaì fu scalzato nel 1506 da un nuovo discepolo, il 15enne Francesco Melzi

incorniciato da folti ricci, lo sguardo provocante, il sorriso malizioso e i lineamenti delicati, quasi femminei. Leonardo, affascinato dalle sue dolci fattezze, lo ritrasse di profilo in numerosi schizzi e lo adoperò come modello in alcuni dei suoi dipinti, tra cui l'enigmatico *San Giovanni Battista* (1508-1513), oggi conservato al museo del Louvre a Parigi. Nella bottega del genio toscano, lo stesso Salaì aiutò Leonardo nella realizzazione dei suoi lavori, cercando di imparare le tecniche del maestro. Come pittore, tuttavia, non fu mai un granché.

TERZO INCOMODO. «L'unica opera firmata da Caprotti giunta fino a noi è una preziosa *Testa di Cristo* datata 1511 ed esposta alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano», aggiunge l'esperta. Il quadro in questione fu donato al museo da un altro Caprotti, Bernardo (fondatore della catena di supermercati Esselunga) che l'aveva comprato all'asta nel 2007 per 656mila dollari. Questi avanzò l'ipotesi che si trattasse di un ritratto di Giacomo realizzato addirittura da Leonardo, ma la teoria è stata scartata senza appello dai maggiori esperti del genio toscano.

Salaì aveva soprattutto uno spirito pratico, e divenne ben presto un *factotum* in grado di maneggiare il denaro più che pennelli e tavolozze. «Da tale dipinto, Salaì emerge come un artista dalle doti alquanto modeste, anche se non possiamo giudicarne a pieno i talenti vista la mancanza di altre attribuzioni certe», chiosa Fiorio.

Nella strettissima cerchia dei fedelissimi di Leonardo, Giacomo non ebbe rivali fino al 1506 quando, nell'esistenza dell'artista, fece irruzione un brillante quindicenne di buona famiglia: Francesco Melzi.

Salaì era più grande di lui di quasi 11 anni, e non passò molto tempo prima che il nuovo arrivato sconvolgesse l'equilibrio tra il prediletto e il maestro. «Caprotti e Melzi non potevano essere più diversi, a partire dall'estrazione sociale», chiosa Fiorio. «Francesco era il rampollo di una nobile e influente famiglia meneghina e il figlio del comandante della milizia milanese, mentre le origini di Jacomo erano modeste». Sul piano culturale, poi, non c'era paragone: a differenza del Salaì, Melzi era colto, conosceva il greco e il latino e si rivelò fin da subito un assistente ideale, aiutando il maestro a mettere ordine nel suo marasma di carte, appunti e missive.

Tra Leonardo e Francesco nacque un legame intellettuale fortissimo, da cui lo scapestrato Giacomo non poteva che essere escluso. I due discepoli, così diversi, si contesero per anni l'affetto di Leonardo, che continuò comunque a essere di manica larga assecondando i desideri del Salaì, prestandogli soldi e contribuendo persino a pagare la dote di una delle sue sorelle.

A un certo punto, però, dopo 24 anni di vicinanza, le loro strade si separarono.

ULTIME VOLONTÀ. Nel 1513, Leonardo si era spostato a Roma, alle dipendenze di papa Leone X, e poco tempo dopo Salaì lo abbandonò ritornando a Milano. Nonostante ciò il maestro, quando nel 1517 si trasferì in Francia, ad Amboise, come protetto di re Francesco I, si premurò di chiedere che fosse corrisposta una pensione al "suo" Salaì, il quale lo raggiunse in terra francese come servitore. L'indole di Caprotti era però inquieta e, a

Fac simile
Copia della *Gioconda* dipinta da uno dei discepoli di Leonardo, Caprotti oppure Melzi, conservata al Museo del Prado di Madrid. Nell'altra pagina, ritratto di Leonardo, di Francesco Melzi.

differenza di Melzi, ad Amboise rimase poco tempo: si spostò presto a Parigi. E lì pare abbia venduto, a peso d'oro, alcuni quadri dell'artista a Francesco I.

Leonardo stava sempre peggio e così il 23 aprile 1519 – con accanto Melzi e il fedele servitore Batista de Vilanis – stilò le sue ultime volontà, spirando nove giorni dopo. Salaì non era al suo capezzale, ma il maestro non si era dimenticato del suo amato *"diavolaccio"* e gli aveva lasciato in eredità metà della vigna di Milano, dove Caprotti aveva già *"edificata et constructa una casa, la qual sarà e resterà* [...] *al dicto Salai, soi heredi, et successori"*.

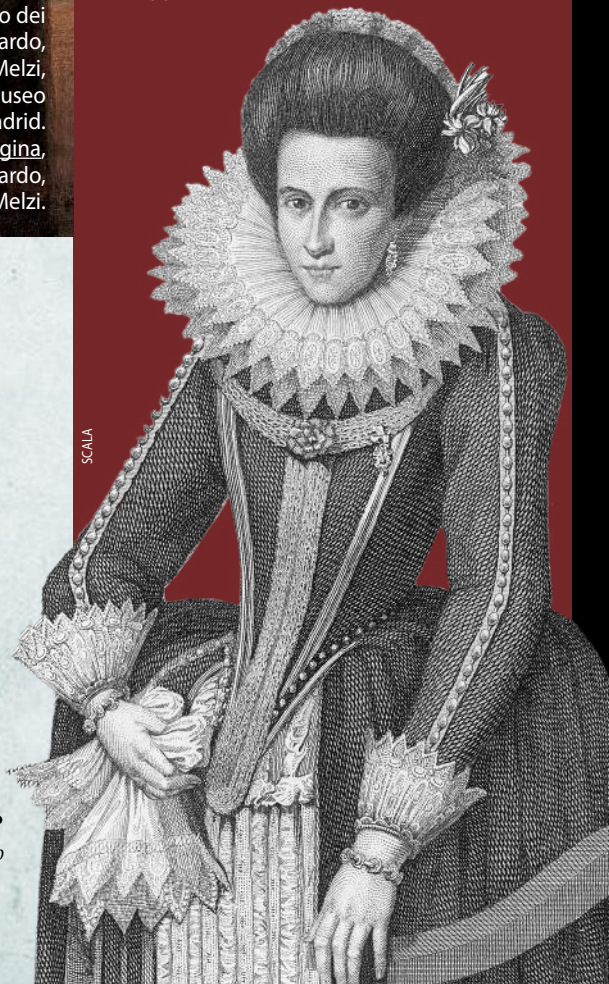
Grazie alla generosità di Leonardo, da piccolo ladruncolo era diventato un quarantenne con un patrimonio di tutto rispetto. E nel 1523 decise di "sistemarsi" sposando la brianzola Bianca Coldiroli. Ma la tranquillità durò poco. Meno di un anno dopo, il 19 gennaio 1524, morì stroncato da una schioppettata, in circostanze ancora oscure. Incidente? Rissa? Nessuno lo sa. Più tardi, tra i suoi beni ereditati, contesi dalla moglie e dalla sorella, al fianco di gioielli e vesti ricercate, sbucarono alcuni quadri, tra cui un *Ritratto di Sant'Anna* e un *Giovanni Battista*. Copie realizzate da lui stesso? Oppure originali leonardeschi arraffati dalla bottega del maestro? È uno dei tanti misteri che circondano quel *"diavolaccio"*. Uno dei pochi uomini che riuscì a far breccia nell'anima di Leonardo da Vinci. •

Massimo Manzo

Il gossip su Leonardo

Sulla vita privata di Leonardo da Vinci sono nel tempo circolati molti pettegolezzi, a partire dalla sua estrazione familiare: il genio toscano era infatti figlio illegittimo di Piero da Vinci e di una ragazza di umili origini di nome Caterina, sulla cui identità nel tempo sono sorte diverse ipotesi. Alcuni credevano che fosse una schiava mediorientale, cosa che avrebbe voluto dire che nelle vene del maestro toscano scorreva sangue arabo. Mentre invece lo storico dell'arte Martin Kemp e il ricercatore Giuseppe Pallanti l'hanno identificata in Caterina di Meo Lippi, un'umile orfana che diede alla luce l'artista a soli 16 anni.

Al suo fianco? **Anche sugli amori di Leonardo sono nati diversi *rumors*. Tra i più piccanti spicca l'ipotesi della studiosa tedesca Maike Vogt-Luerssen, secondo cui l'artista avrebbe avuto una relazione segreta con Isabella d'Aragona (sotto), duchessa di Milano, presunto soggetto della celebre *Gioconda*. I due si sarebbero sposati in segreto e avrebbero avuto cinque figli, due dei quali sarebbero sepolti nel Convento di San Domenico Maggiore a Napoli.**



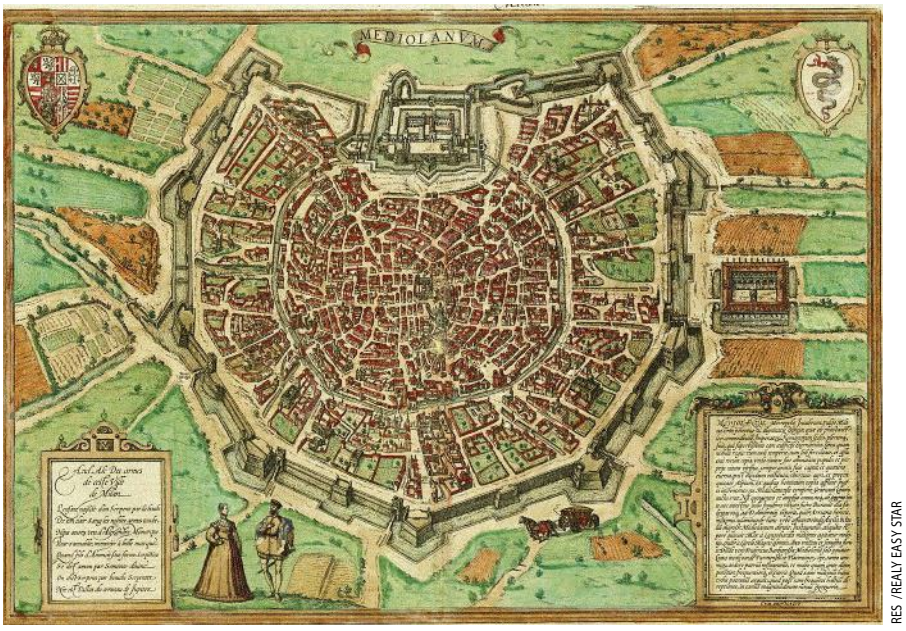
SCALA

AUTOSTRADE D'ACQUA

A Milano, Leonardo dedicò buona parte delle sue attenzioni non al famoso *Cenacolo*, ma ai canali navigabili della città.

Cerchia difensiva
Naviglio preso dal ponte di San Marco in Milano (1834) del pittore Giuseppe Canella. A destra, antica mappa di Milano, circondata dai corsi d'acqua.

SCALA



RES /REALY EASY STAR

Dipinti sacri, decorazioni e ritratti di nobili e signori della città: per Leonardo Milano fu tutto questo ma non solo. Oltre alla pittura di quadri importanti, come la *Vergine delle rocce*, l'*Ultima cena*, la *Dama con l'ermellino*, durante il suo soggiorno milanese, l'artista passò moltissimo tempo tra rogge e canali, studiando come migliorare la rete dei canali navigabili della città. E se oggi i navigli sono una frequentatissima attrazione turistica, e un polo della movida della metropoli lombarda, ai tempi di Leonardo costituivano il sistema difensivo della città, ossia un intricato fossato di protezione in caso di attacco. Ma soprattutto erano "autostrade" per trasportare merci pesanti. Il Naviglio grande, il più antico di questi canali, fu costruito nel XII secolo, e dal XIV secolo venne usato per trasportare il marmo necessario alla costruzione del Duomo meneghino, dalla zona del Lago Maggiore e poi giù lungo il Ticino fino a Milano.

STUDIO DEI CANALI. Ludovico il Moro, reggente di Milano dal 1480 al 1494 e poi duca dal 1494 al 1499, voleva rendere ancora più efficienti queste vie d'acqua, collegando il capoluogo lombardo con l'Adda e il Lago di Como a nord e con Pavia a sud.

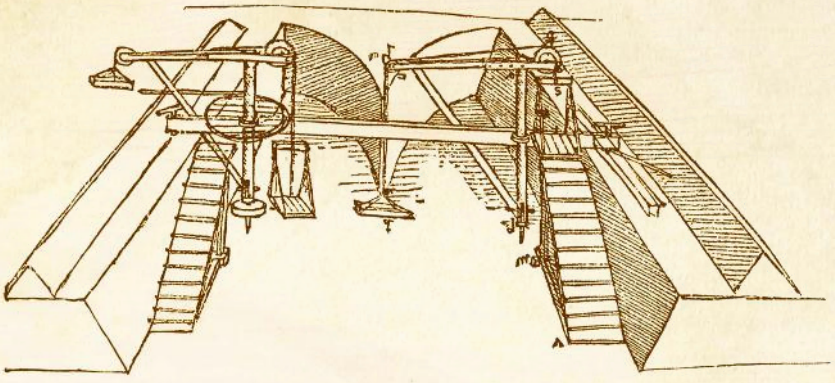
Non era però semplice per l'epoca superare i dislivelli che si trovavano lungo il percorso. Ma Ludovico aveva la soluzione. Leonardo, che aveva il pallino dell'acqua e dell'idraulica, gli aveva mandato una lettera di presentazione in cui aveva scritto *"di saper conducere acqua da un loco all'altro"*. Il Moro non se lo fece ripetere due volte e nel 1482 lo chiamò a Milano (qui Leonardo avrebbe poi vissuto a lungo, fino al 1499).

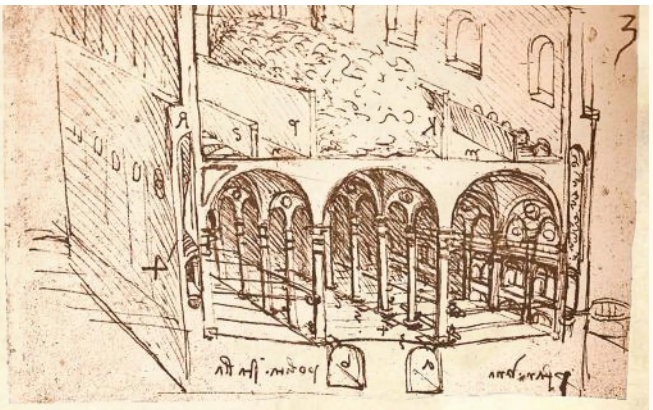
Dei numerosi studi sull'argomento del toscano abbiamo traccia nel "Codice Atlantico", la raccolta di scritti, appunti e disegni di Leonardo, conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Leonardo doveva trovare il modo di collegare Milano a Pavia e fare arrivare il Naviglio della Martesana, che proveniva dall'Adda, fino all'interno della cerchia dei Navigli.

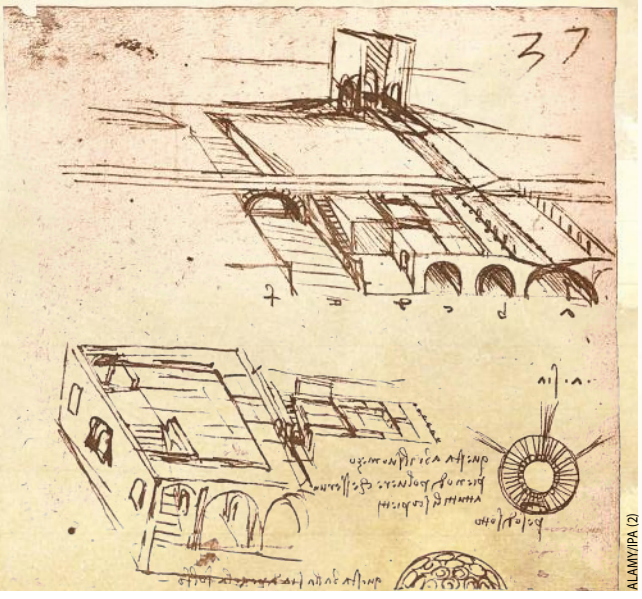
SPOSTARE MILANO? Per prima cosa si occupò del problema "pavese", ma non riuscì a trovare una soluzione per un canale diretto tra Milano e l'altra città lombarda. Secondo le cronache, Leonardo, che per carattere quando falliva non si abbatteva ma, anzi, alzava l'asticella dell'ostacolo, arrivò a ipotizzare una soluzione drastica.

Lo racconta Giuseppe Sala, oggi sindaco di Milano, nel suo saggio del 2014, *Milano sull'acqua* (Skira): «La rifondazione di Milano altrove, lungo un corso d'acqua navigabile, come è il caso di Vigevano, collocata sulla riva occidentale del Ticino e per la quale Ludovico il Moro nutre un particolare interesse». Possiamo solo immaginare le reazioni a corte e le malignità sussurrate all'orecchio del Moro dai non pochi detrattori del genio di Vinci.

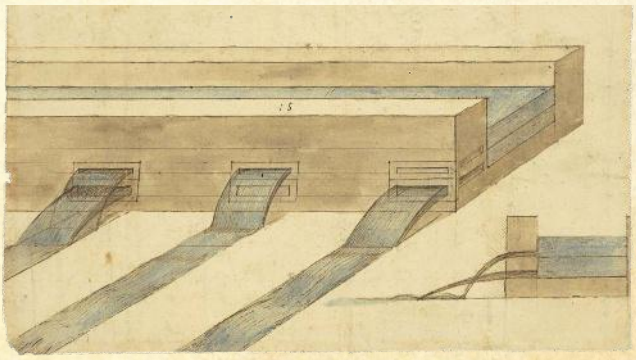
Leonardo capì che doveva darsi da fare e poco dopo ci fu il completamento del Naviglio della Martesana a Milano, congiunto all'Adda sulla base di una bozza di mappa realizzata proprio dal maestro di Vinci. L'"autostrada" d'acqua era aperta e per il toscano fu un successo. «Quando finalmente le acque dell'Adda entrano a Milano sul finire del secolo Leonardo comprende che non vi è più bisogno di ipotizzare una città ideale ▶







Leonardo lavorò a una grande via d'acqua che congiungesse Milano a Como e al Ticino



MONDADORI PORTFOLIO / VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA

ALAMY/IPA (2)

Schizzi
Sopra, un sistema disegnato da Leonardo per scavare i canali. A sinistra, dal "Codice Atlantico", disegno di un tratto di naviglio, a San Cristoforo.
A destra, alcuni disegni di architetture leonardesche dell'epoca.

ubicata altrove. La questione cardinale è risolta e dunque può riportare su Milano la sua attenzione tracciando il piano di espansione cittadina incentrato sulla cerchia dei navigli», scrive Sala.

MISSIONE COMPIUTA. Le "quotazioni" di Leonardo salirono alle stelle e tra il 1496 e il 1498 ebbe l'incarico di ingegnere ducale, titolo che gli conferì carta bianca sulle vie d'acqua. Il canale della Martesana era giunto fino in città, ma ora doveva arrivare alla Cerchia dei navigli e congiungersi con il Naviglio grande. Solo così ci sarebbe stata un'unica via navigabile tra Como, Milano e il Ticino.

Leonardo si focalizzò per rendere più efficiente il sistema delle conche, ossia i bacini regolati da chiuse che permettevano di superare i dislivelli tra i due canali. Tuttavia nel 1499 ormai l'era di Ludovico il Moro era al tramonto, i francesi erano calati in Italia decisi a far propria la Penisola e Milano fu la loro prima "preda". Leonardo riprese a errare tra le corti italiche fino a che il re di Francia lo riportò nel capoluogo lombardo.

Fra il 1508 e il 1513, tra un ritratto e l'altro, Leonardo mise a punto quella Conca delle Gabelle (o Conca dell'Incoronata) che oggi, a due passi dal quartiere di Brera, è la maggiore testimonianza rimasta del genio idraulico di Leonardo.

La Martesana era così navigabile fino alla Darsena, il porto di Milano, e Leonardo sapeva di aver cambiato il volto della città, avendogli conferito l'immagine di una "Amsterdam padana".

Milano rimase così fino a quasi un secolo fa, e oggi in molti vorrebbero che ritornasse a essere quella di allora. •

Roberto Roveda

Milano come Amsterdam?

Oggi sono solo tre i navigli che attraversano Milano: il Naviglio grande, connesso al Ticino, il Naviglio pavese, collegato a Pavia, il Naviglio della Martesana, correlato all'Adda. Fino a circa un secolo fa i canali milanesi erano però molti di più e caratterizzavano il centro storico del capoluogo lombardo, la cerchia dei navigli.
Coperti. Tra la fine dell'Ottocento e soprattutto negli anni Trenta del Novecento buona parte dei canali è stata coperta per migliorare la viabilità e far spazio alle auto.
Da qualche anno, però, si parla di restituire a Milano la sua immagine storica, riaprendo parte dei navigli così da ridurre il traffico automobilistico e rafforzare l'attrattività turistica della città.
Se ne è parlato per Expo 2015 ma i progetti sono rimasti lettera morta fatta eccezione per il recupero della Darsena, l'antico porto di Milano (che tuttavia non era mai stato coperto). Il progetto più fattibile, portato avanti dall'associazione Riaprire i navigli (*www.riaprireinavigli.it*), punta a recuperare proprio il percorso della Martesana su cui lavorò Leonardo, riaprendo il canale e la centrale Cerchia dei navigli. Milano recupererebbe otto chilometri di canali e ripristinerebbe l'antico sistema idroviario, circuito che permetteva il collegamento dal Lago Maggiore e dal Lago di Como fino all'Adriatico.
A favore dell'operazione depone il fatto che i canali sono stati coperti ma non distrutti e che oggi in molte aree si sta già scavando per i lavori della quarta linea della metropolitana.
Ora o mai più quindi.

RIVIVI SUL CAMPO I GRANDI EVENTI BELLICI

SPECIALE FOCUS STORIA WARS
SOLDATI - VOL. 1

CHE SIGNIFICATO AVEVANO I SIMBOLI SUGLI SCUDI DEGLI OPLITI GRECI? LE UNIFORMI SONO SEMPRE STATE MIMETICHE? COME SI È PASSATI DAI PENNACCHI E DALLE MARSINE OTTOCENTESCHE ALLE TENUTE IN GRIGIO VERDE DELLA GRANDE GUERRA? LE RISPOSTE A QUESTE E AD ALTRE DOMANDE NELLO **SPECIALE SOLDATI** DI **FOCUS STORIA WARS**. OLTRE 200 FIGURINI MAGNIFICAMENTE RIPRODOTTI CON IL CONTRIBUTO DI STORICI MILITARI PER SAPERE TUTTO SULLE LEGIONI IMPERIALI E SULL'ESERCITO DI CARLO MAGNO, PER DARE UN NOME AI SOLDATI DI WATERLOO E IMPARARE A DISTINGUERE LE DIVISE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

IN EDICOLA

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

Abbonati su: www.abbonamenti.it/storia

GRUPPO MONDADORI

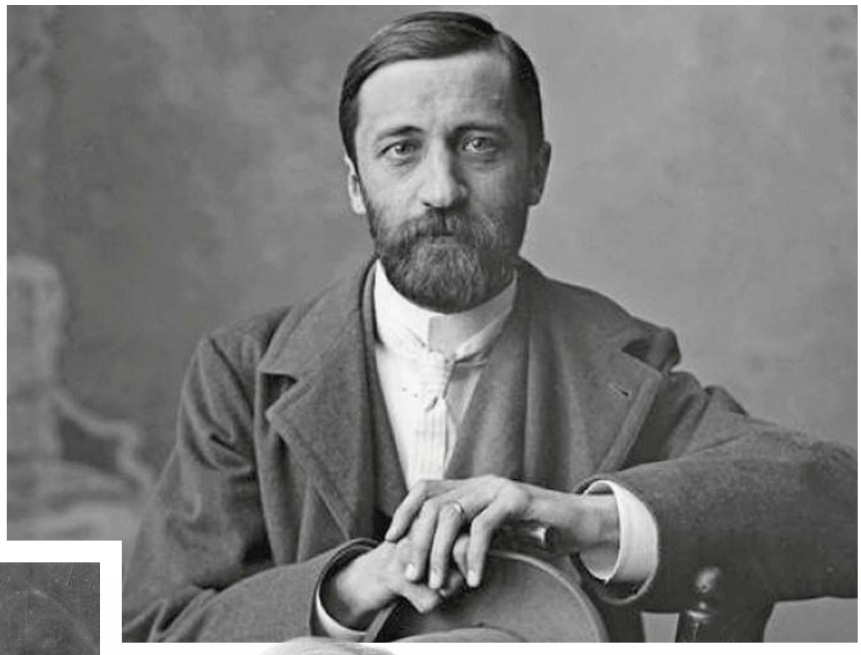
GETTY IMAGES

UN SOGGETTO DA BEST SELLER

Romanzi storici, thriller mozzafiato, manoscritti fasulli e persino saggi psicanalitici: tutto quello che si può sapere su Leonardo è stato scritto. E forse anche di più.

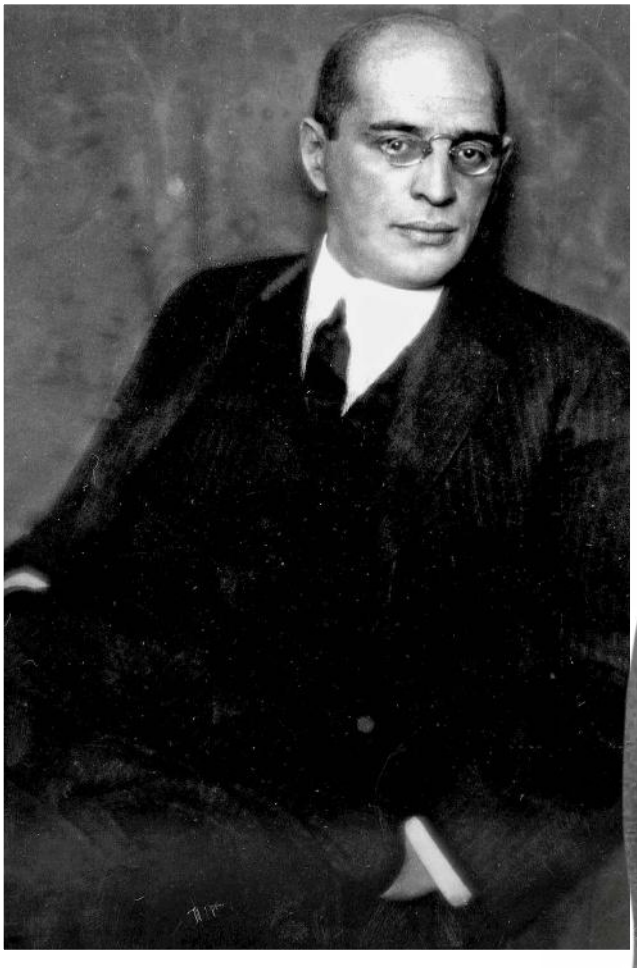
Il genio di Leonardo da Vinci, e tutto ciò che vi ruota intorno, ha ispirato una quantità incredibile di opere letterarie facendo scorrere negli anni fiumi di inchiostro. Ma nei best seller che hanno alimentato la popolarità del grande toscano, spesso la fantasia ha superato la realtà, contribuendo alla creazione di falsi miti.

VISIONARIO. Leonardo ha da sempre incarnato una delle figure simbolo dell'uomo del Rinascimento, in grado di indagare quasi tutto lo scibile umano, di confezionare opere d'arte immortali ed elaborare progetti avveniristici precorrendo i tempi. È forse per questo che ha anche attirato nei secoli la morbosa curiosità di studiosi, romanzieri e... ciarlatani. «Fino alla fine dell'Ottocento, la maggior parte dei testi pubblicati su Leonardo furono soprattutto studi approfonditi delle sue opere pittoriche, come quelli dello storico dell'arte Luca Beltrami (1854-1933)», spiega Mario Taddei, storico della scienza e direttore del museo Leonardo3 di Milano. «Successivamente cominciò invece a vedere la luce il filone dei libri "romanzeschi"».



Dmitrij Sergeevic Merežkovskij
Leonardo, o la Resurrezione degli dèi (1901) è un testo in cui lo scrittore russo descrive in maniera molto efficace il Rinascimento italiano.

Leo Perutz
Il Giuda di Leonardo, l'ultimo romanzo dello scrittore austriaco, fu pubblicato postumo.



ULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES

Luca Beltrami
L'architetto e storico dell'arte milanese fu tra i primi a pubblicare una serie di studi approfonditi sulle opere pittoriche di Leonardo.

HISTORY AND ART COLLECTION/ALAMY/IPA

ROMANZI D'AUTORE. Uno dei primi romanzi fu quello firmato da Dmitrij Sergeevic Merežkovskij (1865-1941), intellettuale russo candidato più di una volta al premio Nobel per la letteratura. Intitolato *Leonardo, o la Resurrezione degli dèi*, fu dato alle stampe nel 1901 e faceva parte della trilogia che consacrò Merežkovskij al successo: *Il Cristo e l'anticristo*, in cui si trovavano inoltre la biografia dell'imperatore romano Giuliano l'Apostata e dello zar russo Pietro il Grande, considerati personaggi simbolo – come il maestro toscano – di epoche cruciali del passato. ▶

Jonathan Routh
L'attore (nell'immagine in alto, durante uno spettacolo del 1964) scrisse con la moglie *Note di cucina di Leonardo da Vinci* (1987). Il libro (sopra) è un *excursus* ironico sulle abitudini alimentari del Rinascimento., ma va preso con le pinze perché è pieno d'informazioni poco attendibili sull'esperienza culinaria di Leonardo.

Leonardo nel Priorato di Sion? Dan Brown si è inventato tutto

A seguire le orme del russo, qualche decennio dopo, fu il romanziere ceco Leo Perutz (1882-1957), specialista del genere storico-fantastico. È suo *Il Giuda di Leonardo* (pubblicato postumo, nel 1959), appassionante racconto ambientato nella Milano di fine Quattrocento, in cui Leonardo è alla spasmodica ricerca del modello perfetto da far posare come Giuda nel suo *Cenacolo*. Si tratta di una vicenda carica di significati filosofici, in cui convivono suggestive ricostruzioni storiche e fantasiosi personaggi.

La figura di Leonardo passò anche sotto la lente del padre della psicoanalisi Sigmund Freud, che nel 1910, con il saggio *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, analizzò la personalità dell'artista mettendone sotto osservazione la vita, gli appunti e le opere d'arte. «A una lettura attenta, lo scritto di Freud cade nella trappola del sensazionalismo tipica di molti autori moderni, cercando a tutti i costi significati reconditi in alcuni dipinti», spiega Taddei. «Fu lo psicanalista austriaco a ipotizzare per esempio l'omosessualità di Leonardo, ma in realtà la questione è ancora aperta». Il saggio di Freud è stato a lungo preso per oro colato, data la fama del suo autore, ma oggi è criticato da più parti.

MANOSCRITTO BUFALA. A parte le ardite letture psicanalitiche, intorno a Leonardo sono fioriti negli ultimi decenni bizzarri best seller basati su clamorose bufale, come il libro pubblicato nel 1987 dai coniugi inglesi Shelagh e Jonathan Routh: *Note di cucina di Leonardo da Vinci*. Prendendo le mosse da un fantomatico "Codice" leonardesco (il *Codice Romanoff*), i due lo descrissero come uno sfortunato "masterchef", mettendo in piedi una serie di fandonie semiserie sulla sua vita. La più divertente? Nel volume si sostiene che durante l'apprendistato dal Verrocchio il giovane artista avrebbe sbarcato il lunario lavorando come cameriere e aiuto cuoco in un'osteria chiamata "Taverna delle tre lumache". Non solo: in seguito avrebbe addirittura aperto un locale tutto suo insieme all'amico Sandro Botticelli, che chiamò "Le tre rane di Sandro e Leonardo". «Il *Codice Romanoff* ha dato vita a leggende totalmente prive di fondamento, come quella secondo cui Leonardo avrebbe inventato i tovaglioli, arrivando a scambiare alcuni disegni leonardeschi per improbabili utensili da cucina», spiega l'esperto. «Un caso eclatante è il disegno progettuale della torre sforzesca (mai concretamente realizzata), che gli autori spacciano per un macinapepe».

UN MONDO DI INVENZIONI. Nella sterminata letteratura ispirata al maestro toscano, il libro che più di ogni altro ha lasciato il segno nell'immaginario collettivo, pur tra infinite polemiche, è stato però il *Codice da Vinci*, frutto della penna dello statunitense Dan Brown. Uscito nel 2003, il volume in questione ha riscosso un grandissimo successo, vendendo milioni di copie e ispirando anche una pellicola hollywoodiana (2006). Thriller esoterico zeppo di colpi di scena, il racconto prende le mosse da un misterioso omicidio avvenuto al Louvre su cui investiga un professore di nome Robert Langton.

L'indagine sul colpevole si trasforma però nella ben più eccitante ricerca del Santo Graal, rivelando a poco a poco un inquietante segreto tenuto nascosto dalla Chiesa cattolica (e ispirato a pochi brani di vangeli apocrifi): Gesù non sarebbe morto crocifisso ma avrebbe sposato Maria Maddalena, lasciando nel corso della Storia una scia di eredi, tra cui i re merovingi. A custodire tale inconfessabile verità sarebbe stata un'organizzazione simile alla massoneria nota come Priorato di Sion, in perenne lotta con la Chiesa. E Leonardo da Vinci avrebbe ricoperto il ruolo di Gran Maestro a capo del Priorato, sparpagliando con dovizia indizi rivelatori nelle sue opere più famose, dalla *Gioconda* all'*Ultima cena*. Nel *Codice da Vinci* Brown ha voluto confondere ulteriormente le acque specificando, probabilmente con un pizzico di malizia, che

Coppia sospetta
Nel dipinto *Noli me tangere* di Correggio (1523-1524) Cristo si rivela a Maddalena, una delle figure più enigmatiche della tradizione cristiana. La tela è attualmente conservata al Museo del Prado di Madrid.

ALAMY/IPA (2)

lo scritto era basato "su fatti reali". Proprio questa puntualizzazione ha allertato gli storici, che hanno subito smascherato le numerose imprecisioni presenti nel testo. Qualche esempio? «Tra le tante fantasie su Leonardo spicca quella relativa al *criptex*, una sorta di cassaforte disegnata dall'artista per portare con sé messaggi segretissimi, tratta da un progetto che non ha niente a che fare con quello di una cassaforte», spiega Taddei. «Nonostante si trattasse di un oggetto inventato di sana pianta, il finto *criptex* è diventato un gadget molto ricercato e acquistato tra i fan del romanzo». Insomma, la fiction ha finito per inquinare la realtà.

EFFETTO DAN BROWN. Se il *Codice da Vinci* ha superato tutte le altre opere letterarie per fama, non è certo l'unica narrazione di fantasia che ha Leonardo come protagonista. Già tra il 1974 e il 1978, lo sceneggiatore britannico Martin Woodhouse (insieme al collega Robert Ross) aveva pubblicato una trilogia di romanzi d'avventura (*The Medici Guns*, *The Medici Emerald* e *The Medici Hawks*) descrivendo l'artista come un James Bond del Rinascimento, impegnato a salvare Firenze dai nemici con ingegnosi progetti. In ambito fantasy, poi, l'artista toscano ha ispirato il personaggio di Leonardo Da Quirm, parte del cosiddetto "Mondo Disco", universo parallelo creato dallo scrittore britannico Terry Pratchett (1948-2015) in chiave umoristica.

La popolarità di Dan Brown quindi ha scatenato un nuovo boom letterario, stimolando l'uscita di opere "serie", tra saggi, studi, e ristampe dei manoscritti leonardeschi, che continuano ad appassionare schiere di lettori non meno dei lavori di fantasia. E non smetteranno di farlo, perché il genio a cui si ispirano non ha forse avuto pari nella Storia. •

Massimo Manzo

Scrittore di talento

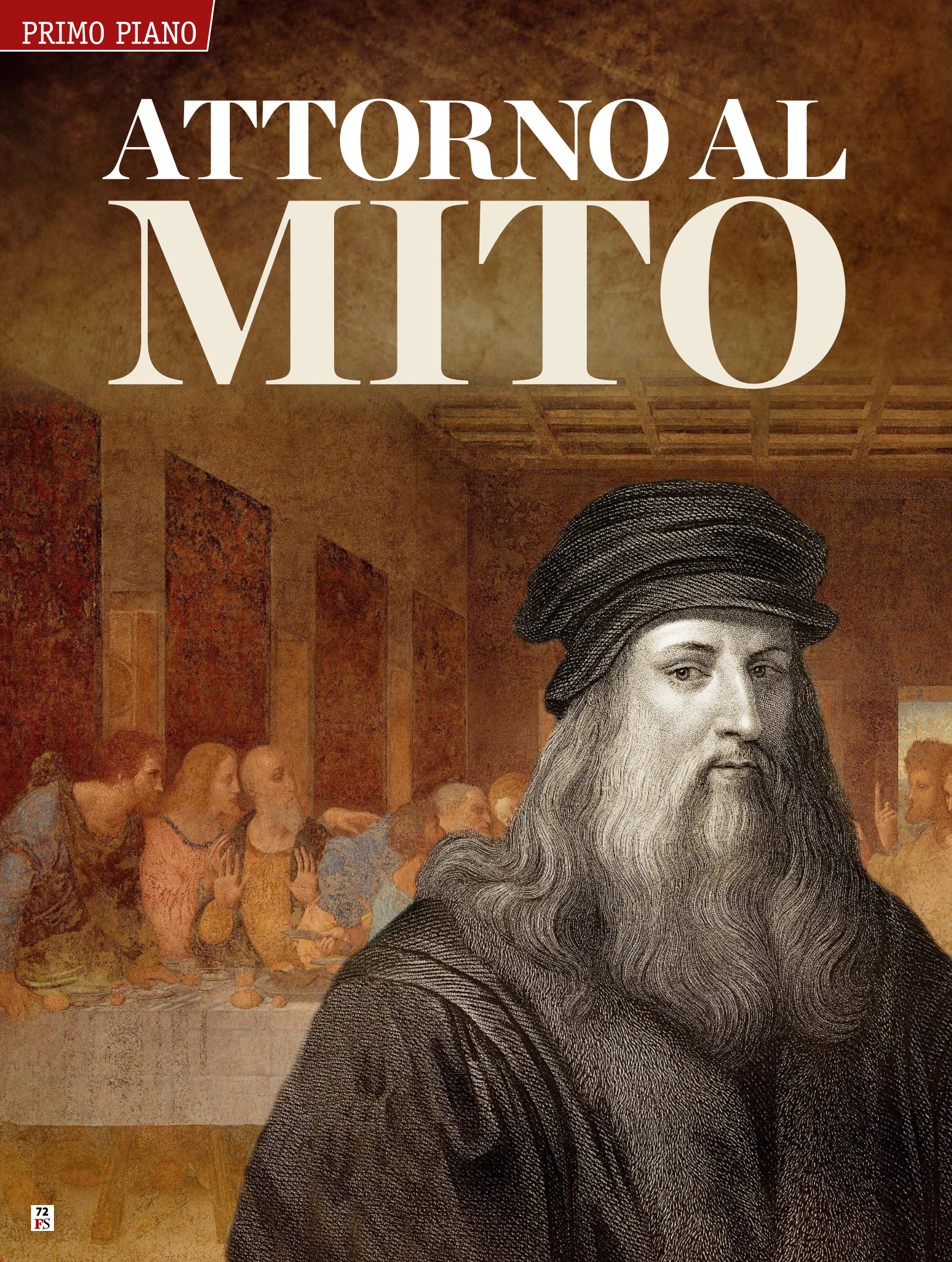
Come racconta lui stesso, Leonardo fu considerato dai suoi contemporanei un *"omo sanza lettere"*, per via della scarsa conoscenza del latino (all'epoca lingua indispensabile per ogni letterato). Ciò nonostante, l'artista ha lasciato scritti e annotazioni di ogni genere: da semplici appunti a commenti e spiegazioni dei suoi infiniti progetti, fino ad arrivare ad aforismi, profezie, favole e persino barzellette.

La prosa più alta. Oltre a ciò, Francesco Melzi, discepolo del maestro toscano, s'ispirò ai suoi manoscritti (da lui avuti in eredità) per creare attorno al 1540 un *Trattato della pittura* (sotto) che avrà particolare successo nei secoli seguenti. Tornando agli "originali" di Leonardo, va rimarcato come il suo stile di scrittura si basasse su un volgare asciutto e ricco di espressioni popolari, considerato da molti un eccellente esempio di prosa del tempo. Il famoso critico letterario Francesco Flora (1891-1962) arrivò addirittura a definirla "la prosa più alta del primo Rinascimento".

PARTE PRIMA.

LIBRO DI PITTVRA DI M.
LIONARDO DA VINCI PITTORE,
et scrittore fiorentino

ATTORNO AL MITO



Leonardo fu davvero un genio eccezionale o fu “solo” il frutto di fortunate circostanze storiche? Ecco come nell’800 abbiamo capito il suo valore.

FALKENSTEINFOTO/ALAMY/IPA

Look d’artista
L’*Ultima cena* di Leonardo e un suo ritratto: il toscano seppe imporsi sulla scena milanese grazie alle sue doti artistiche, ma anche grazie a un look ricercato.

“*Talvolta gli dèi riversano in un solo uomo bellezza, talento e virtù in proporzioni tali da lasciare indietro chiunque altro. Questo videro gli uomini in Lionardo da Vinci*”. Così Giorgio Vasari, primo storico dell’arte, racconta la straordinaria figura di Leonardo. E ancora oggi, a cinque secoli di distanza, il mito del genio universale dalle capacità sovrumane è spesso raccontato in questo modo.

Ma davvero Leonardo è stato un genio unico, irripetibile e irraggiungibile oppure rappresenta l’esempio di sapiente eclettico, tipico della sua epoca, di maggiore successo? Del resto nei 150 anni a cavallo tra Quattro e Cinquecento si registrò una concentrazione particolare di personalità geniali, che fiorirono anche grazie al periodo di relativa tranquillità politica, al mecenatismo dei potenti, alla diffusione della stampa a caratteri mobili e alla relativa tolleranza dimostrata dalla Chiesa nei confronti delle idee meno ortodosse. Con l’Inquisizione, di lì a poco, le cose sarebbero cambiate radicalmente, come un altro genio poliedrico, che rispondeva al nome di Galileo Galilei, avrebbe scoperto.

Eppure nessuno – Michelangelo a parte, che però è ricordato unicamente per la sua arte – è riuscito a perdurare nel tempo per il proprio ingegno multiforme e, soprattutto, a vedere la propria fama crescere di continuo come accade da cinquecento anni a Leonardo da Vinci. Che cosa dunque lo rende un fenomeno unico nella storia dell’uomo?

DIVERSO DA TUTTI. Considerando Vasari un ammiratore entusiasta, che attribuiva i talenti di Leonardo al volere degli dèi, occorre chiedersi innanzitutto che persona fosse in realtà. Leonardo scrisse raramente di sé, ma non furono pochi quelli che entrarono in contatto con lui e dalle osservazioni che ci hanno lasciato si capisce come già i suoi contemporanei si rendessero conto che non era come gli altri.

Figlio illegittimo, cresciuto senza un’educazione formale, nella libertà della campagna toscana, doveva avere assaporato già da piccolo il piacere della curiosità e della scoperta. A bottega il Verrocchio, a Firenze, aveva affinato il suo talento naturale di artista, incoraggiando il suo eclettismo e facendogli imparare in fretta tecniche ▶

Datori di lavoro
In un quadro ottocentesco, Ludovico il Moro commissiona l'*Ultima cena* a Leonardo (in piedi con la barba), che usava la pittura per finanziare i suoi studi.

Un uomo singolare

Leonardo doveva essere una persona con capacità empatiche fuori dal comune. Riusciva a capire che cosa gli altri desideravano da lui e cercava di accontentarli. Da quel che si può capire dagli scritti suoi e di altri aveva un carattere sereno e poco incline all'ira: solo quando due lavoranti tedeschi, sfaccendanti e approfittatori, lo calunniarono presso papa Leone X, prese carta e penna per lamentarsi con il suo protettore dell'epoca, Giuliano de' Medici, fratello del pontefice.
Spirito libero. **La pazienza non gli doveva mancare, come dimostra la vicinanza di Salaì, il bellissimo ma pestifero allievo che egli descrive come *"ladro, bugiardo, ostinato e ghiotto"* e che gli combinava un guaio dietro l'altro (*v. articolo dedicato a Salaì*). E doveva essere anche una persona dotata di estrema sensibilità, poiché era conosciuto come un uomo che non si cibava di nulla che fosse stato vivo (forse era vegetariano) e non appena gli avanzava qualche soldo lo spendeva per acquistare al mercato gabbie che poi apriva per restituire agli uccellini la libertà.**

Leonardo era un artista a 360 gradi: pittore, scenografo, regista. Ma la sua passione era la scienza

e modalità fuori dagli schemi per affrontare problemi e difficoltà.

"L'aria è piena di infinite similitudini delle cose", scrive per esempio in un taccuino. *"Tutte si rappresentano in tutte, e tutte in una, e tutte in ciascuna"*. È una testimonianza del suo modo di cercare analogie tra aspetti della realtà in apparenza scollegati, così da stimolare l'immaginazione e favorire la nascita di soluzioni inattese. Una tecnica creativa modernissima, la cui importanza in pochi riuscivano a cogliere ai suoi tempi.

La sua maniera di presentarsi e di dare di sé un'immagine ideale che, non sempre, corrispondeva alla realtà, contribuì alla fortuna della sua carriera. Si sapeva "vendere" bene, insomma. Quando lasciò Firenze per cercare fortuna a Milano, città ben più moderna e ricca di opportunità, si presentò al duca Ludovico il Moro con una lettera in cui vantava abilità di ingegnere militare. Abilità che, probabilmente, non aveva mai avuto occasione di mettere in pratica ma che, era convinto, sarebbero state di gran lunga più importanti, per un governante che ambiva a espandere il suo regno, rispetto alle sue doti di artista. Non a caso, solo alla fine di questa lettera segnala di sapere anche dipingere, bene quanto chiunque altro. La lettera fece il suo effetto e, nel giro di qualche tempo, Leonardo si ritrovò a lavorare stabilmente alla corte sforzesca: non per costruire macchine da guerra, però, ma mettendo a frutto le sue straordinarie doti artistiche e umane.

STILE INCONFONDIBILE. A Milano, infatti, Leonardo riuscì a farsi notare anche per una serie di talenti

SCALA

che, indubbiamente, lo rendevano una persona ricercata dai potenti. Per cominciare aveva un aspetto bellissimo (come scriveva chiunque lo incontrasse), un fisico atletico e un modo di vestirsi raffinato e non di rado eccentrico. Portava i capelli lunghi e, in seguito, si fece crescere anche la barba come un vecchio saggio dell'antichità. Un look che non poteva lasciare indifferenti, facile da ricordare e soprattutto da riprodurre, come del resto fecero tra gli altri Raffaello, Bramante, il Bronzino e Vasari stesso.

Ma non era solo il suo aspetto a colpire. Suonava benissimo la lira, componeva e improvvisava canti in versi. Era un conversatore amabile e da vero erudito intratteneva i suoi interlocutori su qualunque argomento, riuscendo spesso a divertirli con indovinelli, storielle e facezie di ogni tipo. Era inoltre uno scenografo e un regista immaginifico, capace di creare illusioni sorprendenti e automi in grado di muoversi da soli, per le frequenti messe in scena che era incaricato di organizzare a corte.

IL PALLINO DELLA SCIENZA. Tutto questo, però, era solamente un orpello, rispetto a ciò che lui considerava più importante, vale a dire lo studio e la comprensione della natura. Sapeva di essere un artista senza pari, ma vedeva la pittura come una leva attraverso cui raccogliere il denaro che gli serviva per finanziare i suoi studi o per incuriosire potenziali protettori che gli avrebbero permesso di lavorare senza l'assillo di provvedere alla vita quotidiana.

Tuttavia, indipendentemente dalle lusinghe, non esitava a tirarsi indietro se un'offerta non lo convinceva. La potente marchesa di Mantova, Isabella d'Este, arrivò a supplicare Leonardo, promettendogli qualunque cosa volesse, purché le realizzasse un ritratto. Lui le fece un disegno, rimandando poi di continuo il momento in cui avrebbe realizzato il dipinto vero e proprio. Un momento che non sarebbe mai arrivato. Aveva infatti saputo che Isabella era capricciosa e che altri che avevano ceduto alle sue lusinghe, come Raffaello, Tiziano e Perugino, si erano poi trovati in balia delle sue pretese irragionevoli.

L'arte, comunque, rappresentava per Leonardo uno strumento importante quanto la scienza per giungere al vero. Grazie a essa egli poteva affinare e rendere più preciso il suo studio della natura, come dimostrano i tantissimi disegni anatomici, quelli relativi allo scorrere dell'acqua, al volo degli uccelli, alla botanica, all'ottica o alla meccanica, per citare solo alcuni dei suoi tanti interessi.

SUL CAMPO. Un altro aspetto originale era la sua tendenza a non avere alcun timore reverenziale. Riconosceva di essere un *"omo sanza lettere"*, cioè uno che non aveva percorso l'iter accademico del tempo. Ma quella che per molti era una mancanza fu la sua fortuna. Egli, infatti, si definiva *"discepolo dell'esperienza"*.

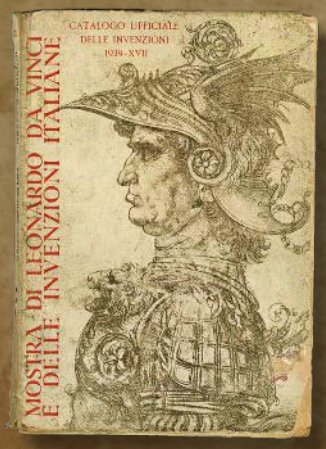
Diceva che ogni discorso che non passa dall'esperienza della realtà è vano perché non nasce da una conoscenza diretta delle cose e non può portare nessuna utilità all'uomo e al suo progresso. *"Fuggi i precetti di quei teorici che non confermano le loro ragioni con l'esperienza"*, amava ripetere. Per questo raramente cadeva in errore nei suoi ragionamenti, perché non tentava mai di forzare i fatti per farli andare d'accordo con le ipotesi che gli stavano a cuore, e piuttosto lasciava che l'esperienza dei fenomeni gli illuminasse la via. In questo fu un precursore di quel metodo scientifico che sarebbe stato messo a punto solo un secolo dopo dal lavoro di personalità come Cartesio e Galileo. Tutta questa genialità, però, sarebbe potuta rimanere per sempre sconosciuta.

Dopo la morte di Leonardo nel 1519, e dopo quella del suo allievo fidato Francesco Melzi, che conservò appunti e disegni come reliquie, gran parte dei suoi scritti andò perduta. Quelli che rimangono, circa 6mila fogli, sono solo un terzo degli originali. Tuttavia, questi documenti erano apprezzati dai collezionisti più per le loro qualità artistiche che non per il loro contenuto. Pochi li leggevano per davvero e solo nell'800, e soprattutto nel '900, si inizia a studiarli nel merito. Ma per quell'epoca, i problemi su cui Leonardo si interrogava e per i quali proponeva soluzioni erano ormai stati affrontati e risolti da altri. C'è da chiedersi quale sarebbe stato il corso della Storia, e l'idea che ci saremmo fatti di Leonardo, se ci si fosse accorti prima che egli non era solamente un divino pittore. •

Massimo Polidoro

Simbolo del genio italico

L'immagine di Leonardo quale scienziato e ingegnere, e non solo artista, inizia a prendere forma con la riscoperta dei suoi codici. È Napoleone l'artefice indiretto di questa rivelazione quando, saccheggiando le opere d'arte in Italia, fa portare a Parigi anche le carte leonardesche conservate (e dimenticate) all'Ambrosiana di Milano. Nelle biblioteche francesi diventano finalmente accessibili e iniziano a essere studiate, prima da Giovanni Battista Venturi e poi da Guglielmo Libri, che riconoscono a Leonardo il ruolo di anticipatore del metodo sperimentale. Nella leggenda. Verso la fine dell'Ottocento i codici originali furono pubblicati, trascritti e tradotti, e la figura di Leonardo si ribaltò, diventando prima di tutto un inventore, uno scienziato, un anatomista, un ingegnere e, solo dopo, un artista. Il fascismo, in piena autarchia, ne consacrò il mito nel 1939, con una grande mostra alla Triennale di Milano, in cui Leonardo fu presentato come il precursore della *"genialità italica"* e modello della *"superiorità creativa del popolo italiano"*. Leonardo si trasformava così in una leggenda e in un'icona nazionale.



OGGI SARÀ INAUGURATA LA MOSTRA VINCIANA

Leonardo specchio dell'universalità italiana

Uomo che disegna

Ingegneria leonardiana

LA NOSTALGIA della damigella di Cracovia

Sopra, il *Corriere della Sera* del 9 maggio 1939 annuncia l'apertura della storica mostra di Leonardo a Milano. In alto, il catalogo.

Tutto il mondo celebra il cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci con esposizioni e iniziative a tema.

2019 UN ANNO IN MOSTRA

a cura di Roberto Roveda

MILANO PROTAGONISTA

Leonardo ha soggiornato a Milano più volte tra il 1482 e il 1512, lasciando molte testimonianze del suo genio. Per questo il capoluogo lombardo celebra i 500 anni della sua morte (avvenuta il 2 maggio 1519) con **Milano e l'eredità di Leonardo 1519-2019**, un ricchissimo palinsesto di iniziative che coinvolgeranno diverse sedi espositive.

Castello Sforzesco. L'evento più atteso del 2019 è la riapertura della **Sala delle Asse**, alle cui decorazioni Leonardo lavorò alla fine del Quattrocento. La sala sarà il fulcro della mostra **Leonardo e la Sala delle Asse tra Natura, Arte e Scienza**, aperta dal 16 maggio al 18 agosto 2019. Sempre al Castello Sforzesco di Milano dal 2 maggio 2019 al 2 gennaio 2020 un percorso multimediale accompagnerà il visitatore alla scoperta della Milano leonardesca.

Palazzo Reale. Non lontano dal Castello, a Palazzo Reale, saranno allestite due mostre dedicate all'eredità artistica di Leonardo. Dal 4 marzo al 23 giugno 2019 aprirà al pubblico **Il meraviglioso mondo della natura prima e dopo Leonardo**, mentre dal 2 ottobre 2019 al 23 gennaio 2020 verrà esposta una delle prime copie del *Cenacolo* vinciano, l'arazzo realizzato tra il 1505 e il 1510 su commissione del futuro re di Francia Francesco I, prestato dai Musei Vaticani.

Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci. Non poteva mancare alle celebrazioni leonardesche il più importante museo tecnico-scientifico d'Italia, il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, intitolato proprio al maestro toscano. Il museo riunisce una vastissima collezione di progetti e macchine leonardesche che fino al 13 ottobre 2019 sarà al centro della mostra **Leonardo da Vinci Parade**. Si tratta di un originale percorso tra arte e scienza incentrato sugli spettacolari modelli leonardeschi realizzati negli anni Cinquanta del Novecento interpretando i disegni di Leonardo e sugli affreschi di pittori lombardi del XVI secolo, concessi in deposito nel 1952 dalla Pinacoteca di Brera. Il tutto in attesa di vedere, in autunno, la storica **Galleria Leonardo** completamente rinnovata.

Biblioteca Ambrosiana. La Biblioteca Ambrosiana, nella cui Pinacoteca si conserva il **Ritratto di musico** di Leonardo, offrirà ben **quattro mostre tematiche** in cui saranno esposti i fogli più interessanti del **Codice Atlantico**.

Palazzo Litta. Ancora due fogli del **Codice Atlantico** saranno protagonisti, in autunno, della mostra **La corte del gran maestro. Leonardo da Vinci, Charles d'Amboise e il quartiere di Porta Vercellina**, allestita a Palazzo Litta.

Santa Maria delle Grazie. Il refettorio del convento, oltre a offrire l'affresco dell'*Ultima cena*, presenta fino al 13 gennaio 2019 l'evento **Leonardo da Vinci: prime idee per l'*Ultima cena***.

IN TOSCANA

Firenze, Uffizi. All'inizio del Cinquecento Firenze era definita "la scuola del mondo", e proprio in quel periodo, tra il 1504 e il 1508, sulle rive dell'Arno Leonardo riempì di appunti, riflessioni, teorie e disegni le 72 pagine che oggi compongono il **Codice Leicester**. A più di cinquecento anni dalla sua redazione il codice, dal 1994 proprietà di Bill Gates, sarà al centro della mostra **L'acqua microscopio della natura**, ospitata fino al 20 gennaio 2019 nell'Aula Magliabechiana degli Uffizi. L'acqua per Leonardo era *"vetturale della natura"*, cioè vero e proprio motore dell'evoluzione del nostro Pianeta, come dimostrano appunto le pagine del Codice Leicester. Pagine che il visitatore potrà scoprire in tutta la loro complessità grazie a un innovativo sussidio multimediale, il Codescope. Si potranno così osservare i fogli a uno a uno su schermi digitali, accedere alla trascrizione dei testi e a molteplici informazioni sui temi trattati. Insomma, una mostra 4.0 molto innovativa, come sarebbe piaciuto a Leonardo.

Vinci (Firenze), Villa Baronti-Pezzatini. La città natale di Leonardo celebra il "suo" artista con una mostra dedicata alle **incisioni di Wenceslaus Hollar** (1607-1667), che rappresentano un importante veicolo di studio e di diffusione dei disegni leonardiani di caricature e grottesche. Fondazione Rossana & Carlo Pedretti, fino al 5 maggio.

Prato, Museo del Tessuto. Fino al 26 maggio saranno in mostra sei **modelli storici di macchine** e dispositivi applicati all'**industria tessile** concepiti da Leonardo.

E ancora in Italia...

Sono in programma altre iniziative in tutto il Paese, molte in via di definizione. **Torino** metterà in mostra nel 2019 i suoi gioielli leonardeschi: il famoso (per alcuni presunto) *Autoritratto* di Leonardo, proprietà dei Musei reali; 12 fogli disegnati, alcuni fronte e retro; e il Codice sul volo degli uccelli. La Rocca dell'Albornoz di **Narni (Tr)** ospiterà una mostra con ben quaranta macchine di Leonardo: si tratta delle apparecchiature interattive tratte dai Codici Vinciani e provenienti dalla collezione Niccolai di Firenze. A **Roma**, alle Scuderie del Quirinale, sarà allestita in primavera una mostra sulle macchine di Leonardo.

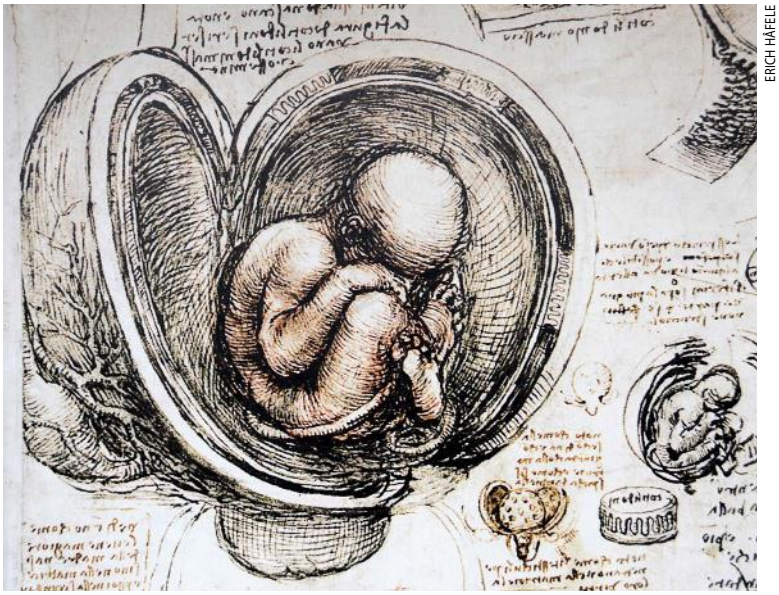
...e in Europa

Il Museo del Louvre (**Parigi**) ha già annunciato per il prossimo autunno una mostra che dovrebbe riunire un numero mai raggiunto di opere di Leonardo. In questa occasione potrebbe essere esposto il *Salvator Mundi*, attribuito a Leonardo e battuto all'asta nel 2017 per 410 milioni di euro. Il Museo Teylers ad **Haarlem** (Paesi Bassi) ospiterà fino al prossimo 6 gennaio 2019 una mostra di stampe e disegni leonardeschi. A partire dal febbraio 2019 verrà avviato il progetto espositivo *Leonardo da Vinci. A life in drawing*, che porterà nei musei della **Gran Bretagna** i disegni della Royal Collection, la raccolta d'arte della famiglia reale. La regione francese della **Loira** renderà omaggio a Leonardo con il progetto *Viva Leonardo da Vinci! 500 anni di Rinascimento nel Centro-Valle della Loira*. La manifestazione presenta oltre 700 eventi che coniugano epoche, mondi, forme artistiche, mostre, convegni e itinerari a partire dal 2 maggio e fino al 31 agosto 2019. L'idea è di far conoscere Leonardo in modo moderno col supporto della tecnologia.

SAPERNE DI PIÙ

IL GENIO IN LETTERATURA

I libri per approfondire vita, opere, leggende ed enigmi legati al grande maestro del Rinascimento.



ERICH HÄFELE

Uno dei tanti disegni sull'anatomia umana realizzati da Leonardo da Vinci.

Leonardo segreto
Costantino D'Orazio
(Sperling&Kupfer)

Considerato uno dei più grandi geni dell'umanità nonché autore del più famoso ed enigmatico quadro del mondo, *La Gioconda*, Leonardo ha lasciato dietro di sé tanti segreti che nonostante i numerosissimi studi su di lui, nel tempo nessuno è riuscito a svelare. Ma chi sono veramente i personaggi che si nascondono dietro ai suoi ritratti? Perché ha lasciato tante opere incompiute? Le domande intorno alla sua figura, quasi mitica, si sprecano.

Leonardo da Vinci
Sigmund Freud
(Skira)

Pubblicato nel 1910, il saggio costituisce uno dei più importanti esempi di uso della scienza psicanalitica in una ricerca biografica. Il punto di partenza di Freud è una nota lasciata sul *Codice Atlantico* dall'artista stesso. Raccontando una sua fantasia infantile, narra di come un nibbio, calato sul piccolo Leonardo in culla, gli avrebbe aperto la bocca con la coda, percuotendolo ripetutamente. Questo ricordo dà vita a un'appassionante psico-biografia che, ricostruendo l'infanzia e la vita di Leonardo, fa luce sui lati più controversi della personalità dell'artista: la sua instabilità creativa, l'incompiutezza di molti suoi capolavori, la gentilezza quasi femminea del suo carattere e la sua sessualità.

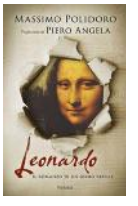
Navigli del Milanese ieri e oggi
Edo Bricchetti,
Giuseppe Codara
(Meravigli)

Questo volume riccamente illustrato ripercorre la storia di quei canali milanesi, detti navigli, che una volta avevano una funzione molto diversa rispetto ai giorni nostri. Ai tempi in cui Leonardo se ne interessò erano un sistema difensivo e un modo per trasportare merci "eccezionali" (nel XIV secolo per esempio erano serviti per far arrivare fino in città i pesanti marmi per la costruzione del Duomo).
Oggi rappresentano un'importante attrazione turistica, e proprio per questo motivo si parla di riaprire anche una parte di quelli che furono chiusi nel Novecento.

La biblioteca perduta. I libri di Leonardo
Carlo Vecce
(Salerno)

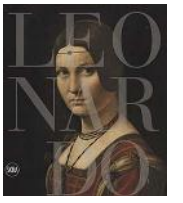
Quanto possiamo sapere di una persona esclusivamente guardando i libri della sua biblioteca? Molto, anzi moltissimo. Avremmo potuto farlo anche con quella di Leonardo da Vinci, se solo i suoi libri non fossero scomparsi tutti. Ma qualcosa è rimasto, ovvero quello che il toscano annotava sui suoi quaderni e che oggi definiremmo una sorta di diario. Il genio toscano, infatti, fu anche un appassionato lettore e le sue considerazioni su ciò che aveva modo di scoprire attraverso i libri rivelano una grandissima conoscenza della cultura del suo tempo, ma anche una notevole apertura mentale e una spiccata propensione verso la modernità.

Leonardo. Il romanzo di un genio ribelle
Massimo Polidoro
(Edizioni Piemme)



Un viaggio nell'Europa di cinquecento anni fa insieme a Leonardo, un nome leggendario, intorno a cui fiorirono nei secoli miti e storie fantastiche.
Il maestro rivive nelle memorie (immaginarie ma documentate) di uno dei suoi discepoli prediletti, nonché suo segretario, il milanese Francesco Melzi. Viene raccontato l'uomo e il suo lavoro. Si scopre in che modo hanno preso vita i suoi capolavori immortali. Ma anche come sono nate le leggende che nei secoli si sono diffuse intorno al genio toscano e alla sua vita che per molti versi resta ancora oggi un mistero irrisolto.

Leonardo da Vinci 1452-1519
Maria Teresa Fiorio
e Pietro C. Marani
(Skira)



Attivo nei più disparati campi dell'arte e della scienza, è considerato un grande protagonista della nostra cultura non solo del Rinascimento, ma di ogni epoca. Questa opera, realizzata in occasione di una mostra dedicata dal comune di Milano al genio vinciano, propone la straordinaria complessità di questa figura come artista e pittore ma anche scienziato e tecnologo.

La verità sul Codice da Vinci
Bart D. Ehrman (Mondadori)

Il *Codice da Vinci* di Dan Brown ha venduto milioni di copie. In questo libro, lo studioso del cristianesimo delle origini Bart D. Ehrman separa la realtà dalla fantasia letteraria, offrendo una chiave per decodificare tutti i segreti del best seller di Brown.

I discorsi dei grandi spiegati in parole semplici

Lasciate che l'Europa sorga!

Michail Gorbacëv *Discorso televisivo di Natale alla nazione (1991), Mosca.*

La sera di Natale del 1991 la bandiera rossa viene ammainata per l'ultima volta sulla cupola del Cremlino. A 74 anni dalla Rivoluzione di Ottobre, l'Unione Sovietica cessò di esistere sostituita da una Comunità di Stati Indipendenti.

Gorbačëv arrivò al potere (11 marzo del 1985) a 54 anni: primo leader a essere nato dopo la Rivoluzione di Ottobre. Per risollevare il Paese dalla crisi lanciò due parole d'ordine: *perestrojka* e *glasnost*, ristrutturazione e trasparenza. Ristabilì un dialogo con l'Occidente e con il presidente americano Ronald Reagan.

V. SIRIANNI

"A seguito della nuova situazione che si è creata, lascio la carica di presidente dell'Unione Sovietica [...]. *Ho sostenuto l'indipendenza, l'autogoverno delle nazioni, la sovranità delle repubbliche, ma allo stesso tempo ho difeso* [...] *l'unità del Paese. Gli eventi sono andati in modo diverso* [...]. *Rivolgendomi per l'ultima volta in qualità di presidente, ritengo necessario esprimere la mia valutazione in merito alla strada che abbiamo percorso dal 1985, su cui circolano ancora giudizi contraddittori* [...]. *La nostra società ha acquisito la libertà* [...]. *La Guerra Fredda è finita, la corsa agli armamenti si è arrestata, così come la folle militarizzazione che ha danneggiato l'economia* [...]. *La minaccia di una guerra mondiale è stata rimossa* [...]. *Il colpo di Stato di agosto però ha portato la crisi al culmine* [...]. *Siamo gli eredi di una grande civiltà e la rinascita dipende da noi."*

A partire dagli anni Novanta, le repubbliche che costituivano l'Urss iniziarono a rivendicare la loro sovranità dando vita a una "guerra legislativa" e rifiutandosi di versare le tasse al governo centrale. La prima repubblica a dichiarare la sua indipendenza fu la Lituania (11 marzo 1990). Il 21 dicembre, 11 delle 12 repubbliche rimanenti fondarono la Comunità degli Stati Indipendenti e quattro giorni dopo Michail Gorbačëv si dimise.

Il 20 agosto 1991 le repubbliche avrebbero dovuto firmare un trattato di unione che le rendeva indipendenti all'interno di una federazione con un presidente, una politica estera e un esercito comuni. Due giorni prima, un gruppo di ministri appoggiati dal Kgb e dall'esercito, tentarono un colpo di Stato, tenendo prigioniero Gorbačëv. Nel frattempo l'Estonia dichiarò la sua indipendenza. Gli organizzatori si arresero il 21 agosto, stesso giorno in cui la Lettonia, dichiarò l'indipendenza. Prima che Gorbačëv tornasse a Mosca, il vuoto di potere fu riempito da Boris Eltsin, futuro presidente della Federazione russa (1992-1999).

L'opera originale Einaudi

MUSSOLINI E

Un'occasione unica per conoscere

La collana editoriale definitiva sul fascismo: il Ventennio, uno dei capitoli più controversi della nostra storia, viene in maniera rigorosa la vita di Mussolini e le vicende politico-militari che hanno segnato l'Italia dalla nascita

- 14 volumi in una prestigiosa edizione da conservare
- Un'opera firmata da Renzo De Felice, il più grande storico del fascismo
- E in più, i dizionari del fascismo e della Resistenza

IL PIANO DELL'OPERA Mussolini il rivoluzionario 1883-1920 • La conquista del potere 1921-1925 • L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929 • Gli anni del consenso 1929-1936 • Lo Stato totalitario 1936-1940 • Dalla guerra «breve» alla guerra lunga 1940-1943 • Crisi e agonia del regime 1940-1943 • La guerra civile 1943-1945 • Autobiografia del fascismo - Antologia di testi fascisti 1919-1945 • Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo

E INOLTRE: Dizionario del fascismo. Volume I. A-K • Dizionario del fascismo. Volume II. L-Z • Dizionario della Resistenza. Volume I. Storia e geografia della Liberazione • Dizionario della Resistenza. Volume II. Luoghi, formazioni, protagonisti

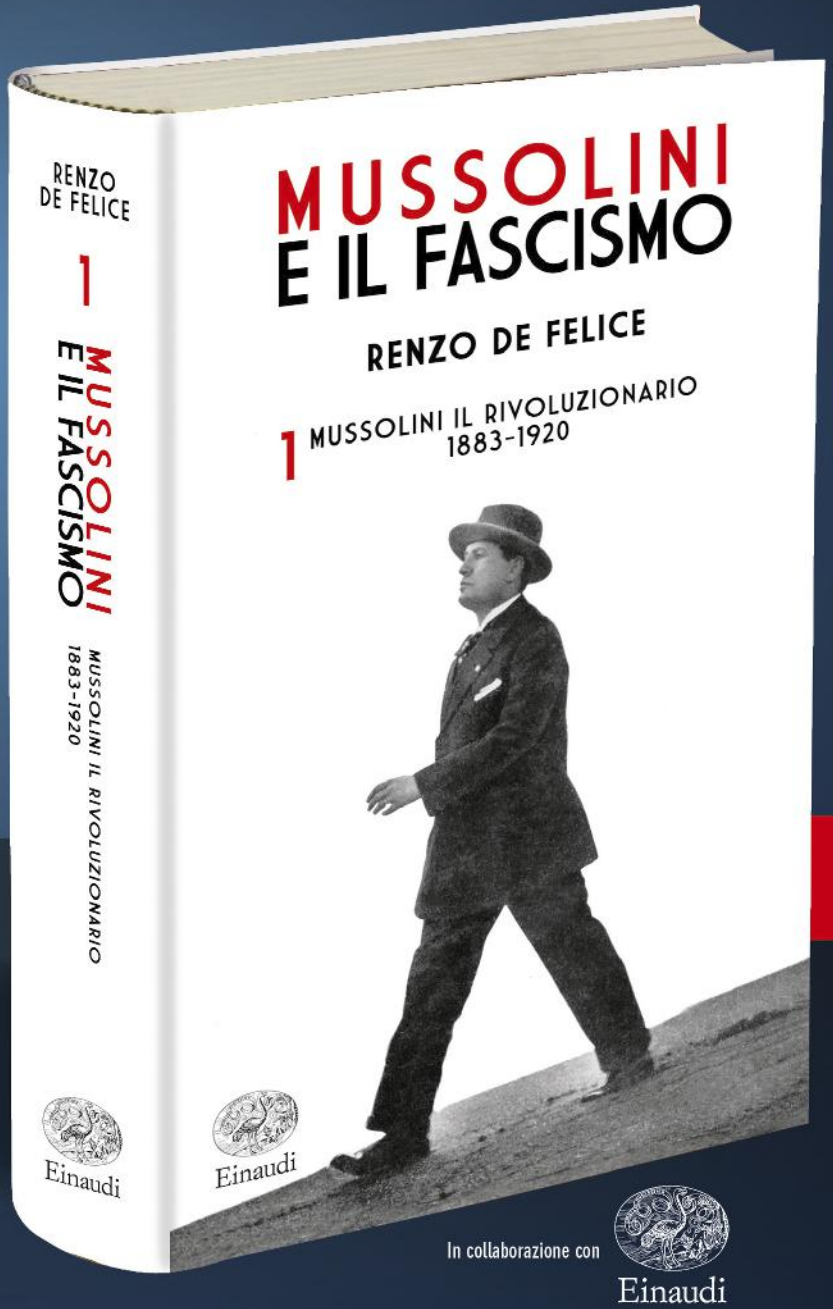
Per saperne di più o abbonarti vai su WWW.MONDADORIPERTE.IT

firmata da Renzo De Felice

IL FASCISMO

vent'anni della nostra storia

raccontato da Renzo De Felice, il più autorevole studioso della materia, in oltre 7.000 pagine che ripercorrono del regime fino alla sua caduta. Un'analisi storica impeccabile, una collana assolutamente da non perdere.



In collaborazione con Einaudi

1ª USCITA

MUSSOLINI IL RIVOLUZIONARIO 1883-1920

Una biografia che, a oggi, resta il punto di riferimento per lettori e studiosi italiani e stranieri. Agitatore, scrittore, ribelle, interventista, volontario: sono molti i volti del giovane Mussolini che scopriremo in quest'opera che ripercorre la vita del politico dall'infanzia agli albori del regime.

PREZZO LANCIO € 4,99*

Dal 28 dicembre in edicola con

Focus STORIA

sorrisi e canzoni TV

* Prezzo rivista esclusa. Opera composta da 14 uscite. Prima uscita € 4,99 oltre al prezzo della rivista. Uscite successive € 9,99 oltre al prezzo della rivista. La natura dell'opera si presta ad essere oggetto di nuove serie che, se realizzate dall'Editore, saranno comunicate nel rispetto del D.LGS.146/2007. L'editore si riserva la facoltà di variare il numero delle uscite per ragioni che complessive, nonché di modificare l'ordine. la sequenza e/o i prodotti allegati alle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo i cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera.

GRUPPO MONDADORI

Nella Legione straniera francese si entrava spesso per sparire senza lasciare traccia. Ma quando è nata, e perché?

L'ARMATA DEGLI STRANIERI

GETTY IMAGES (2)

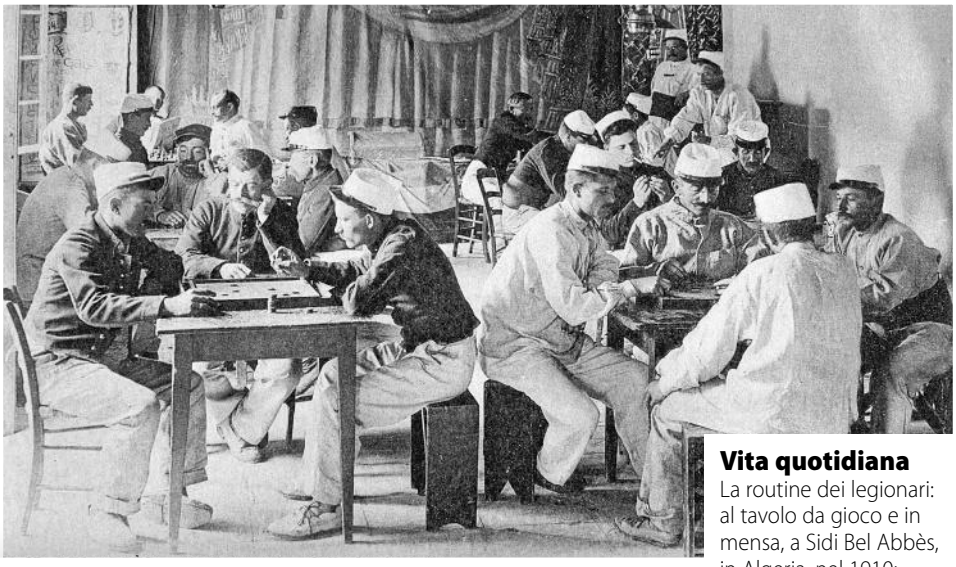
Sfilata
Parata di legionari a Parigi nel 1939, durante le celebrazioni per i 150 anni della presa della Bastiglia (14 luglio 1789). A destra, un'illustrazione britannica dei legionari nel deserto (1924), con la tipica fusciacca azzurra sotto la cintura.

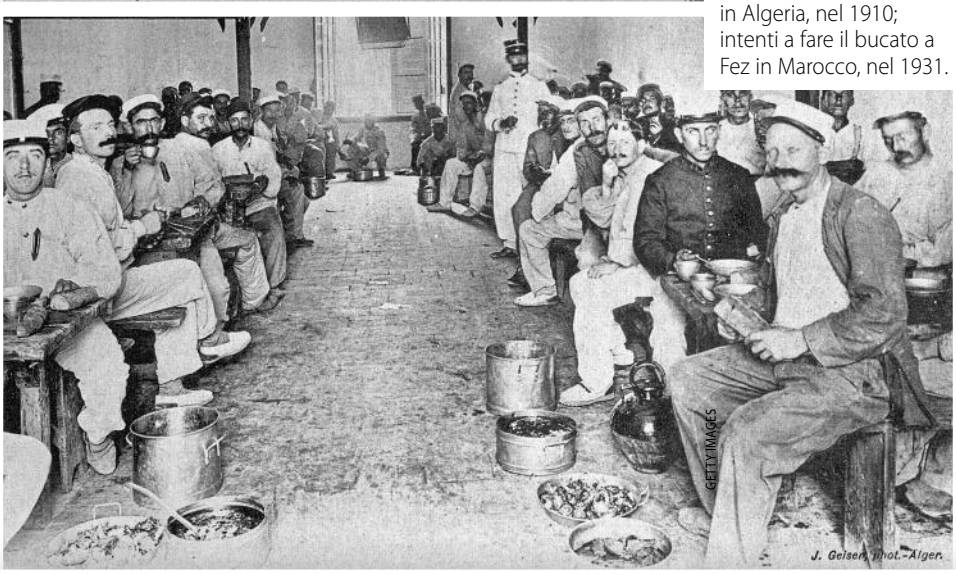
Si racconta che solo tre cose sopravvivano nel deserto: i serpenti, gli scorpioni e i legionari. Il riferimento è ai soldati della Legione straniera francese, o semplicemente Légion étrangère, corpo militare d'élite composto da uomini "senza patria". L'avventura della Legione straniera iniziò nel XIX secolo tra le dune del Sahara algerino e il suo controverso mito, amplificato dalla letteratura e dal cinema, non è ancora passato.

DUPLICE UTILITÀ. La Legione nacque in Francia il 10 marzo 1831 per ordine del re, Luigi Filippo d'Orléans (1773-1850). Il Paese usciva da un periodo difficile. Dopo l'esilio di Napoleone, nel 1815, i Borbone avevano ripreso il trono ed erano riusciti ad assicurare un periodo di relativa pace. Ma nonostante ciò all'interno del Paese persisteva un clima di instabilità sociale. L'Europa, nel 1830, era stata sconvolta da una serie di moti rivoluzionari.

Nella stessa Francia le "tre gloriose" giornate di Parigi (27, 28, 29 luglio 1830) avevano costretto il re Carlo X a lasciare il trono, poi passato al moderato Luigi Filippo di Borbone Orléans. Nel Paese ormai "pacificato" trovarono rifugio molti stranieri (italiani, polacchi e spagnoli) in fuga dai loro Paesi e in cerca di occupazione. A questa folla di sbandati si aggiungevano fiumi di soldati stranieri: ex mercenari o soldati semplici che avevano fatto parte dell'esercito francese nel periodo delle rivolte e che ora si trovavano senza lavoro. Fu allora, probabilmente con l'intento di dare un inquadramento a tutti questi irregolari che potevano creare problemi di ordine pubblico, che nel marzo del 1831 l'Assemblea nazionale francese votò una legge che permetteva la creazione di un nuovo reggimento in cui si potevano arruolare solo gli stranieri.

«Le autorità concepirono la Legione come soluzione a una minaccia d'ordine pubblico, ma c'era anche un'altra ragione per crearla», spiega il saggista ▶

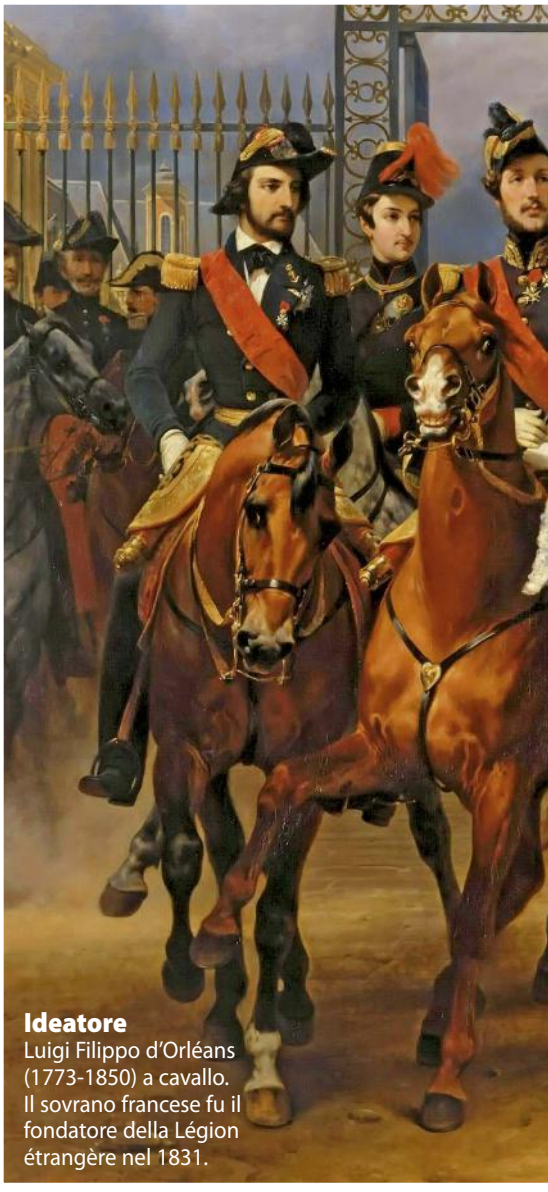




GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

Vita quotidiana
La routine dei legionari: al tavolo da gioco e in mensa, a Sidi Bel Abbès, in Algeria, nel 1910; intenti a fare il bucato a Fez in Marocco, nel 1931.



PRINT COLLECTOR/GETTY IMAGES (2)

Ideatore
Luigi Filippo d'Orléans (1773-1850) a cavallo. Il sovrano francese fu il fondatore della Légion étrangère nel 1831.

Nella Legione c'era posto per tutti gli stranieri e anche per chi voleva sparire, cambiando identità

canadese Jean-Vincent Blanchard, autore del volume *Legione di eroi* (Piemme). «Nel 1830 la Francia si era imbarcata in un'impresa coloniale in Algeria e aveva bisogno di un corpo militare in cui la perdita di vite umane non suscitasse il contraccolpo che avrebbero scatenato eventuali vittime francesi».

La Legione nacque così, quasi come una specie di "discarica umana", con uomini che non avevano nulla da perdere, da impiegare come forza da combattimento nelle colonie. Uomini della cui eventuale morte non importava a nessuno. Così, per rimpolpare le file della Legione, fin dal principio furono arruolati non solo ex combattenti in cerca di una seconda possibilità ma anche individui che si erano macchiati di qualche crimine, intenzionati a "scomparire" dalla circolazione.

Al momento dell'arruolamento infatti, era sì necessario dare le vere generalità, ma queste rimanevano segrete e chi voleva poteva usare un nome falso. La

ALBUM/FINE ART IMAGES/MONDADORI

ULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES

Italiani col *képi blanc*

Tra le nazioni che nel tempo hanno fornito più legionari alla Légion ci sono Germania e Italia (oltre il 40% del totale). E tra loro ci sono anche nomi famosi: il patriota socialista Carlo Pisacane, arruolatosi nel 1847, lo scrittore Curzio Malaparte (sopra, in divisa da alpino negli anni della Grande guerra), che vi entrò nel 1914 (a soli 16 anni), e Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale sotto il fascismo, che si arruolò nel 1944.
Molti italiani. **Dal secondo dopoguerra il numero dei legionari giunti dall'Italia continuò a crescere di anno in anno fino a superare quota 60mila, mentre la Germania si assestò sopra i 200mila uomini, seguita da decine di altre nazioni tra cui la stessa Francia. Dal 1881, infatti, anche i francesi, abili alla leva e dopo aver completato il servizio militare nell'esercito, ebbero il permesso di arruolarsi.**

Legione diveniva così una nuova patria: *"Legio Patria Nostra"* recita non a caso il motto del corpo. E in questa patria si parlava tutti la stessa lingua, il francese (e chi non lo sapeva era costretto a impararlo).

Tuttavia la cosa più difficile che dovevano affrontare gli aspiranti legionari era la durissima preparazione psicofisica, che portava molte reclute, anche le più motivate, a mollare. «L'addestramento del legionario era innanzitutto noto per le lunghe ed estenuanti marce nel deserto, durante le quali le reclute erano gravate sulle spalle da zaini dal peso insopportabile», dice in proposito Blanchard.

Sui metodi di addestramento non si facevano sconti a nessuno: chi rimaneva indietro, era lasciato al proprio destino (*"marciare o morire"*, si usava dire). La disciplina era inflessibile e il grado di obbedienza richiesto verso i superiori assoluto (*"la missione è sacra e la eseguirai fino in fondo, se necessario* [...] *perdendo la vita"* dice il codice d'onore dei legionari).

FATICHE QUOTIDIANE. Ma i compiti non finivano sul campo di addestramento (o di battaglia). Il legionario doveva anche gestire la routine quotidiana, in totale autonomia, per cui alle lunghe camminate di allenamento alternava momenti dedicati alla manutenzione delle armi e alla pulizia di caserme e fortini, i cui locali erano quasi sempre invasi dalla sabbia. Tuttavia erano organizzati anche rari momenti di svago, come per esempio feste in caserma (ma solo sporadicamente). E se nelle fasi di addestramento gli uomini della Legione erano sostanzialmente interdetti dai rapporti con il mondo esterno, durante il periodo di ferma avevano diritto a qualche libera uscita.

Molti dei legionari non avevano però affetti familiari e amavano passare le ore libere in qualche bettola a sbronzarsi o in compagnia di prostitute, dimenticando per un po' la dura disciplina. «Gli ufficiali chiudevano di solito un occhio di fronte a tali comportamenti poco "eroici", sapendo che uno stato depressivo dei legionari poteva avere effetti ben peggiori», aggiunge l'esperto. E se qualcuno non si trovava bene non poteva dimettersi su due piedi dal reggimento, il rischio era quello di essere processati come disertori ed essere condannati al carcere militare. Ancora oggi è così.

DI GUERRA IN GUERRA. Dopo la conquista dell'Algeria (dove fu collocata la sede centrale della Légion étrangère, a Sidi bel Abbès), i legionari furono ▶

inviati in Crimea (1853-1856), dove vinsero la battaglia dell'Alma contro i russi (1854). Poi fu la volta del Messico, ex possedimento spagnolo dove le forze francesi erano penetrate nel 1862 e dove il 30 aprile 1863 i legionari furono impiegati nella battaglia di Camerone. «Il capitano Jean Danjou, 62 legionari e altri tre ufficiali, ritrovatisi bloccati in una fattoria circondata dalle truppe messicane, rifiutarono di arrendersi e seguitarono a combattere finché pochi di loro rimasero in piedi, mentre gli avversari esclamavano che quelli non erano uomini, ma "demoni"», racconta lo storico. «Questo episodio fu considerato emblematico della tenacia in combattimento della Légion, la cui festa annuale fu fissata proprio al 30 aprile, "giorno di Camerone"».

Nel 1870 combatterono contro i prussiani (sul suolo francese), per poi tornare a occuparsi delle colonie africane, destinate ad aumentare. Le imprese di questi uomini, in grado di combattere in ogni ambiente e con ogni clima, iniziarono intanto a fare il giro del mondo, ispirando romanzi, canzoni e, molto più tardi, anche film.

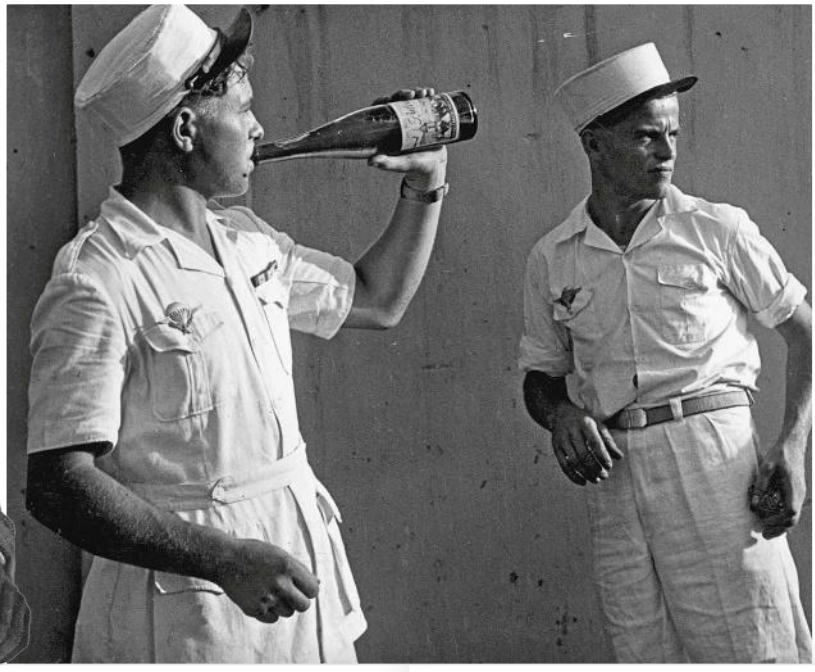
ALL'INFERNO. Dopo tanti successi, anche la Légion conobbe però un periodo di crisi, corrispondente all'ondata anticolonialista che travolse i possedimenti francesi, dopo la Seconda guerra mondiale. Nel 1954 il corpo combatté in Indocina nella feroce battaglia di Dien Bien Phu, dove a imporsi furono le forze vietnamite. Perduti i domini indocinesi, la Francia cercò di non dire "addio" anche all'Algeria, luogo in cui era iniziata la storia della Légion e dove le forze del Fronte di liberazione nazionale (Fln) avevano intrapreso, proprio nel 1954, una grossa battaglia per l'indipendenza.

«Ancora scossi dalla sconfitta subita a Dien Bien Phu, i legionari parteciparono alla battaglia di Algeri del 1957 e condussero poi operazioni antiguerriglia in tutto il Paese, giocando infine un ruolo di primo piano nel putsch dei generali che nell'aprile 1961 tentò di rovesciare il presidente Charles de Gaulle, reo di aver avviato negoziati col Fln». Nella Guerra di Algeria la Legione perse ogni aura romantica: i legionari organizzarono squadroni della morte che si resero responsabili di torture e brutalità d'ogni sorta, anche contro i civili. La notizia delle violenze indignò l'opinione pubblica e deteriorò l'immagine della Légion, i cui ranghi, dopo l'indipendenza algerina (1962), furono ridotti e sottoposti a un maggior controllo.

Chi non riusciva a stare al passo nelle estenuanti marce veniva abbandonato (*"marciare o morire"*)

«Il 24 ottobre 1962 gli ultimi legionari lasciarono il comando di Sidi bel Abbès e si trasferirono in Francia, stabilendo il nuovo quartier generale ad Aubagne, vicino a Marsiglia, dove si trova tuttora», afferma ancora Blanchard. Un'epoca era finita, ma dopo la batosta algerina la Legione seppe pian piano ritrovare parte dello smalto perduto impegnandosi in operazioni di peacekeeping, monitoraggio di infrastrutture in aree a rischio, lotta al narcotraffico e al terrorismo. E infatti, ancora oggi, attira nuove leve (*v. riquadro a destra*). Per ciascun aspirante legionario, il momento più atteso è quello in cui, superato il tirocinio, riceve il *képi blanc*, caratteristico copricapo bianco visto in mille film e divenuto simbolo del corpo. È a quel punto che finalmente inizia la vera avventura, che per molti consiste, come un tempo, nel ricominciare da zero una seconda vita. •

Matteo Liberti



GETTY IMAGES

GAMMA-KEYSTONE VIA GETTY IMAGES (2)

UIG VIA GETTY IMAGES

Addestramento e svago
A sinistra, alcuni legionari in marcia nel deserto, negli Anni '50. In questa pagina, momenti di svago dei legionari. Spesso non avevano una famiglia e in libera uscita stavano tra loro o in compagnia di donne del posto; un legionario mostra i tatuaggi sulla schiena (1908).

Tempi moderni

Altamente modernizzata, la Legione straniera francese ancora oggi conta circa 7.700 uomini. Per entrarvi bisogna avere tra i 17 e i 40 anni. Non servono titoli di studio: l'ammissione si basa su prove fisiche e psicologiche. L'addestramento, che dura mesi e si svolge a Castelnaudary (nel Sud della Francia), è massacrante come un tempo. La fase operativa prevede un contratto di cinque anni e missioni in varie zone calde del pianeta, tra operazioni di peacekeeping, difesa di infrastrutture, lotta al traffico di droga e prevenzione del terrorismo, spaziando dalla Guyana alla Costa d'Avorio e dall'Afghanistan a Gibuti. Dopo il primo contratto, si può decidere di rinnovarlo, vedendo aumentare lo stipendio, o congedarsi ottenendo, su richiesta, il passaporto francese. Nel caso in cui si continui a far parte della Legione, dopo 15 anni di servizio è prevista una pensione.

Accesso alle donne. Come in passato, le donne non sono ammesse nella Legione come reclute ma, se provenienti dall'esercito, possono oggi prestare servizio come ufficiali e sottoufficiali. Dal 1999, le donne sono ammesse anche nell'unica altra legione straniera tuttora esistente: quella spagnola.

La Spagna, infatti, nel Novecento, imitando il modello francese, si dotò di un corpo analogo: la Legión Española, o Tercio de Extranjeros.

L'armata divenne operativa il 28 gennaio 1920 per volere del re Alfonso XIII, intenzionato a usarla in ambito coloniale. Oggi accetta spagnoli e stranieri latino-americani, svolge missioni simili a quelle della Légion étrangère francese e conta un totale di circa 5mila soldati.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

I malati immaginari sono sempre esistiti. Ma la medicina ha affrontato l'ipocondria nei modi più astrusi.

STO BENE MA STO MALE

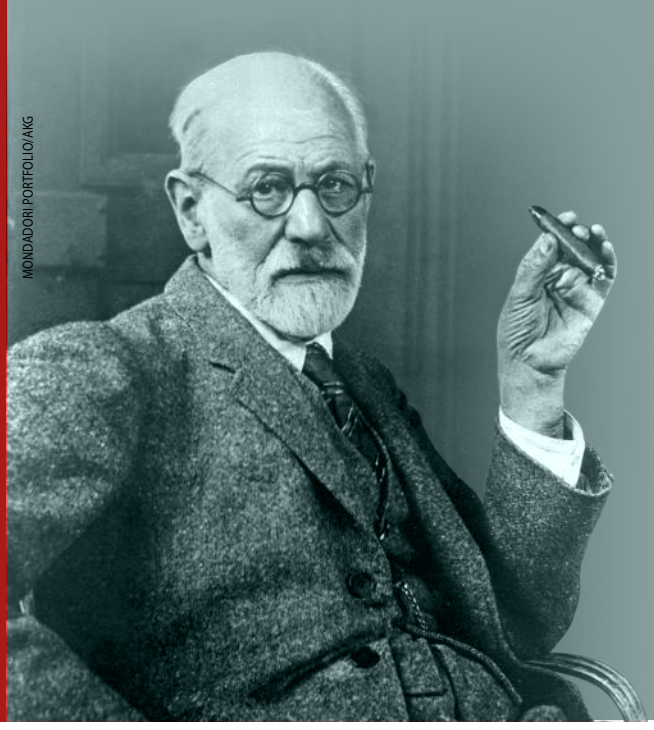
"L'*idea di essere malati è mille volte più violenta di tutti i microbi*", sospirava lo scrittore francese Marcel Proust, che di ipocondria se ne intendeva. Non aveva torto, perché la paura e la convinzione di essere malati è invalidante almeno quanto una patologia dichiarata. Una sindrome che ha vagato nei secoli come una pestilenza, sfidando tutti i progressi della medicina. Oggi, infatti, i malati immaginari godono ancora... di ottima salute!

UMOR NERO. Nel mondo greco, dove più di 2.500 anni fa il termine "ipocondria" ha avuto origine, il significato era molto diverso da quello attuale. «Nella dottrina di Ippocrate di Coo (V-IV secolo a.C.) o nell'opera *Corpus Hippocraticum* non esisteva una classificazione delle malattie», spiega lo storico della medicina Gilberto Corbellini. «Il corpo era un contenitore di quattro umori: sangue, flegma, bile gialla e bile nera (o atrabìle), rispettivamente localizzati nel cuore, nel cervello, nel fegato e nella milza. Il loro squilibrio era indice di malattia. L'*ipocondriasi* equivaleva alla melanconia prodotta da un eccesso di un'ipotetica bile nera nella parte alta dell'addome, l'ipocondrio, ritenuta la sede dei sentimenti e delle passioni umane».

Le uniche terapie disponibili all'epoca erano digiuni e purghe che, visti con occhi moderni, certamente non erano i rimedi più adatti a rinfrancare lo spirito. Questa concezione "umorale" fu ripresa dal medico romano Galeno di Pergamo (II secolo d.C.), che chiamò *Hypochondria* il disagio prodotto da "vapori tossici" nel cervello, provocati dall'accumulo di bile nello stomaco. Poi la teoria "bilocentrica" attraversò indenne Medioevo e Rinascimento, arricchendosi dei nessi tra medicina e astrologia, grazie ai quali l'alchimista tedesco Cornelio ▶

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

In scena
L'attore Jean-Baptiste de Bonneval (1711-1783) nei panni di Argante, il protagonista di *Il malato immaginario,* commedia satirica di Molière. Sopra il titolo, abuso di medicine in una litografia del 1904.



MONDADORI PORTFOLIO/AKG

Patofobia d'autore

Famosi, apprezzati da tutti, autorevoli, ma nell'intimo tormentati *patofobi*, cioè terrorizzati dalle malattie. In prima fila troviamo il naturalista inglese **Charles Darwin** (1809-1882), autore de *L'origine delle specie*: convinto di avere contratto un parassita tropicale, si curava con lavaggi in acqua gelida e registrava le sue... flatulenze per monitorare il decorso della malattia. L'infermiera britannica **Florence Nightingale** (1820-1910), ribattezzata "la signora della lanterna" per la sua presenza assidua al capezzale dei malati negli ospedali da campo, era invece ossessionata dal sospetto di avere contratto un virus in Crimea che le lasciava poco tempo da vivere. Per sua stessa ammissione, il grande neurologo **Sigmund Freud** (1856-1939) soffriva di *cardiofobia*, a quei tempi conosciuta come "cuore ipereccitabile", "batticuore isterico" o "battito cardiaco nervoso", cioè la paura ossessiva di morire di attacco cardiaco, che lo portò a convincersi che sarebbe morto di infarto a quarant'anni esatti. Il romanziere francese **Marcel Proust** (1871-1922) era, invece, affetto da asma psicosomatica debilitante dall'età di 9 anni. Temendo di non riuscire a portare a termine la sua mastodontica opera (*Alla ricerca del tempo*

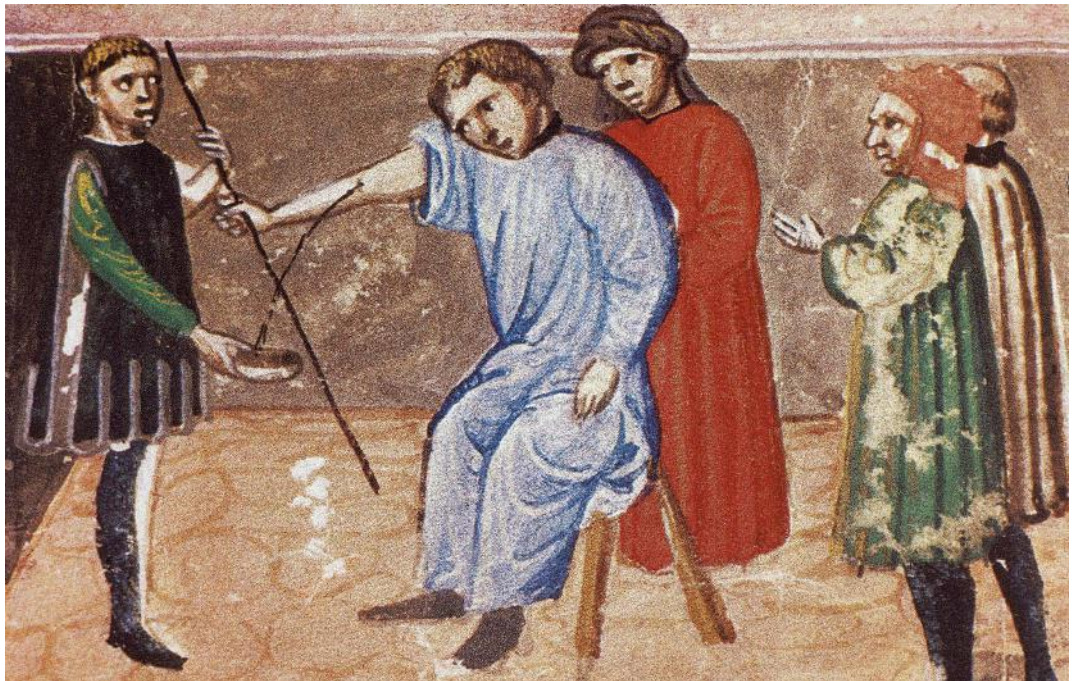
Dagli antichi Greci al '600, l'ipocondria fu considerata

Agrippa di Nettesheim (1486-1535) etichettò come *saturnofobia* lo *"sconcerto ipocondriaco della bile nera prodotta dalla milza soggiacente a Saturno"*.

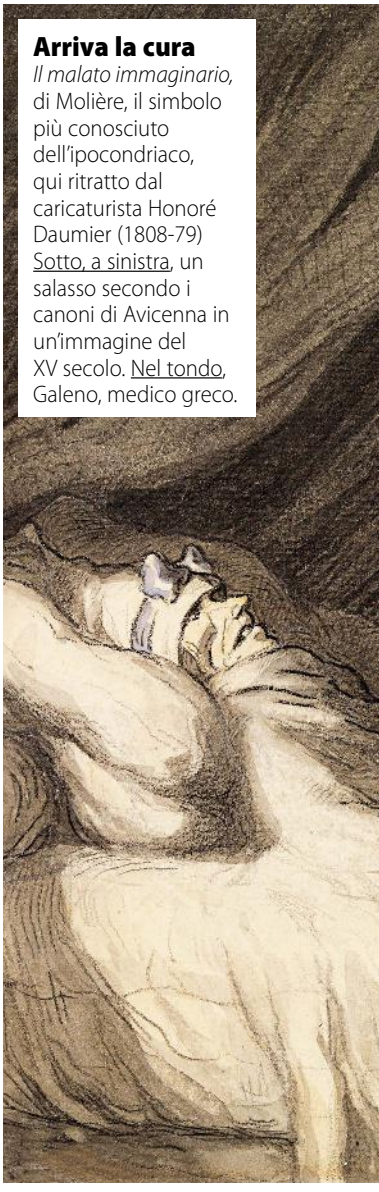
MEDICI TROMBONI. Agli sventurati che soffrivano di questi disturbi per secoli la medicina ha dato pessime risposte, e la situazione non migliorò nel Seicento. Le ragioni sono almeno tre, come spiega Corbellini: «La mancanza di trattamenti medici alternativi a purghe e salassi (questi ultimi molto invasivi); i ritardi della medicina ufficiale, inchiodata alle astrazioni galeniche: solo nel 1628 il medico inglese William Harvey studiò con approccio scientifico la circolazione sanguigna; e, infine, la spregiudicatezza dei medici dell'epoca, ossequiosi verso i pazienti ricchi, negligenti verso quelli poveri». Un contesto molto ben rappresentato nell'opera teatrale di Molière *Il malato immaginario* del 1673.

Nonostante la comicità delle caricature del dottor Purgone, Diarroicus e del farmacista Olezzanti, «è una feroce satira che prende di mira sia gli ipocondriaci, ridicoli e molesti, sia la ciarlataneria dei medici, ipocriti e saccenti», sottolinea Corbellini. La dice lunga la descrizione del giovane figlio del dottor Diarroicus: *"Un giuggiolone che ha appena terminato gli studi e che fa ogni cosa senza grazia e nel momento sbagliato"*.

QUESTIONE DI NERVI. Con i passi da gigante effettuati in anatomia, fisica e chimica, nel Settecento, le conoscenze mediche migliorarono. I sintomi ipocondriaci, attribuiti fino a quel momento all'eccesso di un'ipotetica (e mai dimostrata scientificamente) bile nera, iniziarono a essere associati alle funzioni nervose e al cervello. Così il linguista Johann Christoph Adelung definì nel 1796 il grave *malum*



ALBUM/ORONOZ/MONDADORI PORTFOLIO



Arriva la cura
Il malato immaginario, di Molière, il simbolo più conosciuto dell'ipocondriaco, qui ritratto dal caricaturista Honoré Daumier (1808-79) Sotto, a sinistra, un salasso secondo i canoni di Avicenna in un'immagine del XV secolo. Nel tondo, Galeno, medico greco.

perduto) a cui stava lavorando, vietò nel suo studio-bunker fiori e profumi, e nel suo bagno pretendeva venti asciugamani da gettare subito dopo l'uso. Era germofobico il celebre pianista canadese **Glenn Gould** (1932-1982). Il musicista vestiva abiti pesanti, sciarpe e guanti anche in pieno agosto. E ovviamente detestava essere toccato (non dava mai la mano salutando). Negli ultimi vent'anni di vita non diede più concerti e smise di frequentare "fisicamente" altre persone, limitandosi a lettere e telefonate. Aveva il sacro terrore degli ospedali invece **Andy Warhol** (1928-1987), padre della Pop art: si rifiutava di incrociare strade su cui si affacciassero ospedali, o di passarci in prossimità. Li odiava a tal punto che, pur soffrendo di ricorrenti dolori alla cistifellea, rifiutò di farsi visitare fino a quando il dolore non si fece insopportabile. Purtroppo per Warhol la situazione si era a tal punto aggravata da richiedere una difficile operazione chirurgica che non andò a buon fine. Così, neanche sessantenne, morì per le complicazioni seguite all'intervento. Infine, ha detto di sé **Woody Allen**: *"Contrariamente a quel che crede la gente, non sono un ipocondriaco, ma un genere di pazzoide completamente diverso".*

MONDADORI PORTFOLIO/AKG (2)

Sofferenti
Sopra, Charles Darwin. A destra, Florence Nigthingale. Nell'altra pagina, Sigmund Freud.

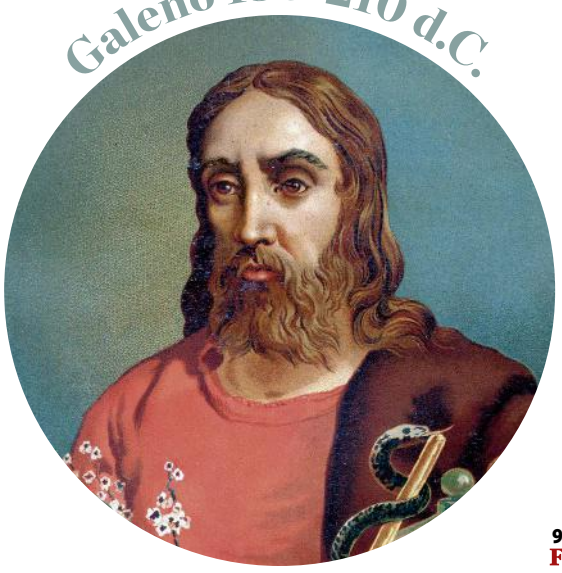
un problema digestivo. E trattata con purghe e salassi

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

ipochondriacum: "Un'accuratezza irritante che agisce sui nervi, colpisce soprattutto persone che stanno molto sedute e spesso degenera in tristezza e malinconia. Nel sesso femminile questa malattia prende il nome di isteria".

Altre teorie guadagnarono maggiore popolarità. *"È un disturbo della sfera emozionale dell'uomo che lascia impregiudicate le capacità raziocinanti"*, scrisse in quegli stessi anni il filosofo Immanuel Kant (1724-1804). *"E quanto un tal paziente* [...] *s'appiglia per consiglio ai libri di medicina, allora diventa insopportabile, perché crede di sentire nel proprio corpo tutti i mali che legge sul libro".*

STANCHI DI SPIRITO. In un totale capovolgimento di prospettiva, alla fine del Settecento l'ipocondria si trasformò in malattia "per dotti", troppo "affaticati di spirito", indice di animi sensibili e raffinati. E forse ▶

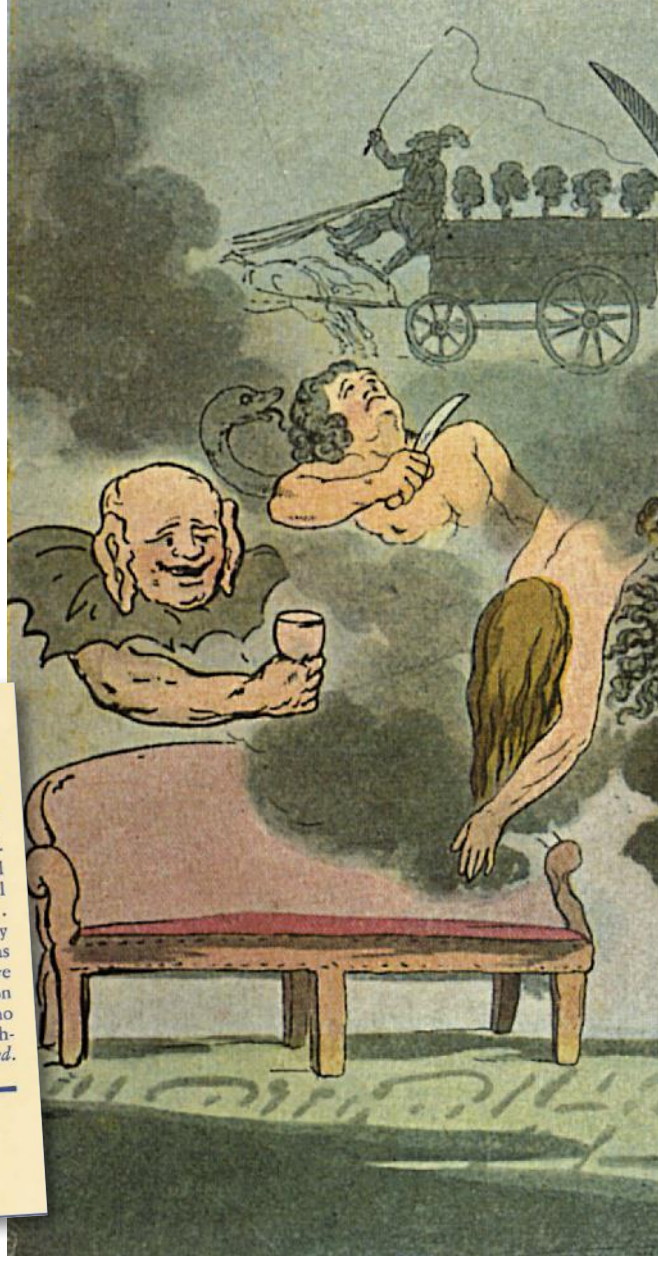


MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

La forza del placebo

"Ampi enteroclisma detersivi a base di camomilla", "pozioni purgative con cassia fresca", "clisteri di anice e menta"; sono alcuni dei rimedi imposti al protagonista del *Malato immaginario* di Molière. Tutti pomposi, costosi e privi di principio attivo. Secondo gli storici della medicina, per secoli l'effetto placebo è stato il principale strumento di cura. A partire da riti, amuleti, sacrifici praticati dai sacerdoti, nella convinzione che la malattia fosse il segno dell'ira degli dèi, ai trattamenti invasivi risalenti a Ippocrate e rimasti inalterati fino al XVIII secolo. Scriveva in una filastrocca nel 1719 il medico britannico Edward Baynard: *"Orina, sputo e vomito, sudore, traspirazione, salasso e vescicanti, clistere, purga e incisioni. Le dette evacuazioni, se applicate a dovere, curano tutti i mali che un paziente può avere"*.

Bugia, antica medicina. La prima definizione di "effetto placebo" compare nell'enciclopedia inglese *Hoopers Medical Dictionary* (1811) che lo definisce *"un medicamento dato più per compiacere il paziente che per fornirgli beneficio"*. Anche se l'importanza del "compiacere" i pazienti spaventati era già nota ai Greci. Come scrive Platone ne *La Repubblica*, *"Una menzogna è utile soltanto come medicina per gli uomini. L'uso di tale medicina sarebbe riservato al medico"*.



CORBIS VIA GETTY IMAGES

Per la moderna psichiatria si tratta di sindrome ansiosa

Pillole miracolose
Sopra, illustrazione Anni '50 di un annuncio pubblicitario per pillole placebo. Venivano usate per alleviare i sintomi dell'astinenza da barbiturici. Emblematico lo slogan: *"Quando uscirai da quella roba?"*.

nullafacenti. *"Se noiosa ipocondria t'opprime"*, scriveva ironicamente il poeta Giuseppe Parini nel componimento *Il Giorno* (1763), sbeffeggiando così la pigra nobiltà milanese dell'epoca. *"Tu, gelosa ipocondria, che m'inchiodi a casa mia, escimi dal fegato"*, verseggiò anni dopo Giuseppe Giusti negli *Umanitari* del 1840.

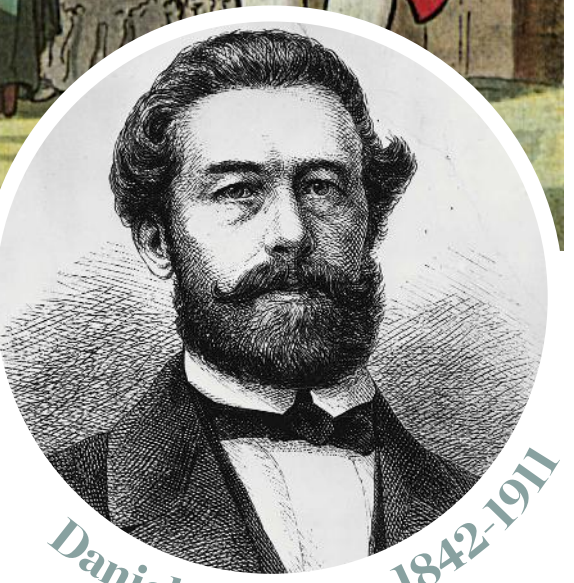
Anziché vergognarsene, molti geni malinconici scrissero del loro male. *"L'ipocondria è tormentosa non soltanto per l'uggia e la stizza senza motivo circa cose presenti* [...] *ma altresì per gli autorimproveri non meritati riguardanti nostre azioni passate"*, confessò, in termini ancora attuali, il filosofo Arthur Schopenhauer nella raccolta di scritti *Parerga e paralipomena* (1851), rivelando *"una stizza interna, morbosa, con l'aggiunta di un'irrequietezza interna che deriva dal temperamento: quando le due cause raggiungono il grado più alto, esse conducono al suicidio"*. Tra le file degli ipocondriaci figurò lo stesso Sigmund Freud (*v. riquadro nelle pagine precedenti*) pioniere della psicoanalisi, che nel 1914 scrisse nell'*Introduzione al narcisismo*: *"Sono incline a considerare l'ipocondria, con la nevrastenia e con la nevrosi d'angoscia come una terza nevrosi attuale"*.

STOMACO CERCASI. Ma può una malattia immaginaria essere considerata una malattia? Su questo interrogativo medici e psichiatri del secolo scorso inaugurarono un dibattito arrivato fino a noi. In Francia i pionieri della psichiatria coniarono varie definizioni: "delirio ipocondriaco sistematizzato", "delirio di pregiudizio ipocondriaco", "paranoia ipocondriaca", "paranoia litigiosa", "cenestesiopatia".

A Vienna, lo stesso Freud, che descriveva magistralmente *"l'attesa angosciosa verso il corpo"*, ebbe difficoltà a classificarla e la associò a disturbi meglio conosciuti. «Nel tempo Freud accostò l'ipocondria alla malinconia, all'isteria, alla nevrastenia, alle nevrosi ossessive e alle reazioni paranoidee. E sempre

GETTY IMAGES

MONDADORI PORTFOLIO/AKG



Daniel Schreber 1842-1911

Incubi
L'ipocondriaco, illustrazione del '700 di un malato che si immagina le situazioni peggiori. Nel tondo, Daniel Schreber, giurista tedesco convinto che sparissero i suoi organi.

accompagnata da sofferenza reale

nell'*Introduzione al narcisismo*, la inserì nelle nevrosi narcisistiche, apparentandola alla psicosi», scrivono gli studiosi Valeria Egidi Morpurgo e Giuseppe Civitarese in *L'ipocondria e il dubbio. L'approccio psicoanalitico* (Franco Angeli). A rendere più complessa la messa a fuoco dell'ipocondria contribuì l'emergere di casi clinici a dir poco curiosi, come il cosiddetto "Caso Schreber", riferito a uno dei pazienti psichiatrici più famosi al mondo. Il giurista tedesco Daniel Paul Schreber (1842-1911), che raccontò la sua storia nel libro *Memorie di un malato di nervi*, soffriva di una psicosi ipocondriaca che lo portava a immaginare la scomparsa dei suoi organi vitali. E più di una volta avvertì i suoi familiari che avrebbe saltato la cena perché il suo stomaco era... svanito.

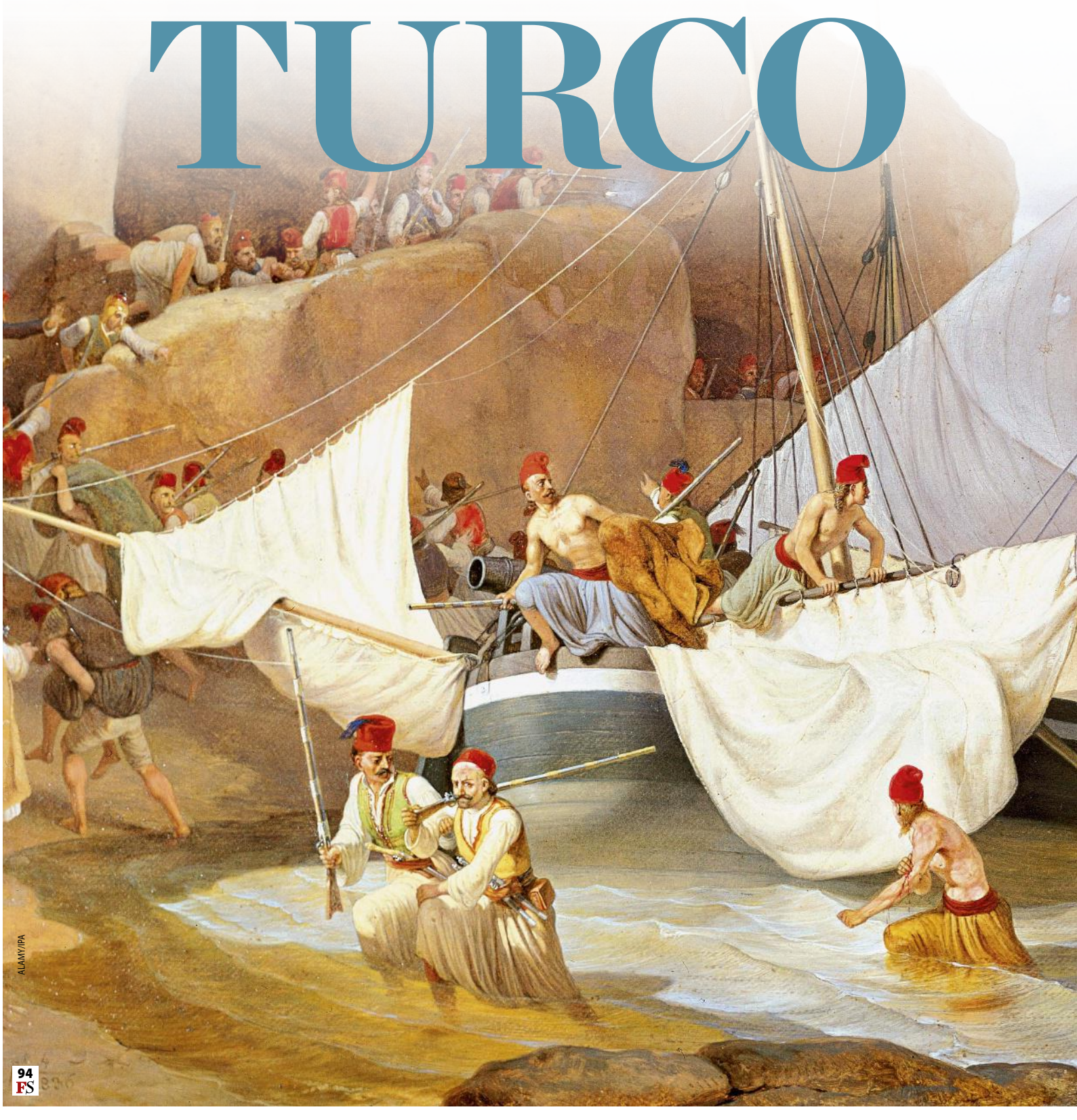
VERDETTO FINALE. Nonostante la nuova lettura suggerita dalla psichiatria, per i medici gli ipocondriaci erano e sono una brutta gatta da pelare. Ma oggi almeno possiamo contare sul conforto di una diagnosi, spiega lo psicoterapeuta Giorgio Nardone in *La paura delle malattie* (Ponte alle Grazie). «A partire dal *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (dell'American Psychiatric Association) del 1968, l'ipocondria ha finalmente ottenuto una collocazione. Né di disturbo digestivo, né di malattia dei dotti, né di pazzia si tratta, bensì di "disordine compulsivo", o "ansia di malattia" che provoca disturbi fisici reali e che persiste nonostante le rassicurazioni e in assenza di perdita o alterazioni delle funzioni.

C'è voluto molto tempo, ma la medicina ha finalmente capito che l'ipocondriaco non è un malato immaginario e che la sua sofferenza è autentica. Molière ne sarebbe orgoglioso. •

Claudia Giammatteo

La libertà arrivò per la Grecia nel 1830, dopo quasi un decennio di lotte contro l'Impero ottomano, massacri e atti di eroismo.

VIA DAL GIOGO TURCO



ALAMY/IPA

Il desiderio di rivincita covava da più di tre secoli e mezzo. Tanto, infatti, era passato dal fatidico 20 maggio 1453, giorno in cui Costantinopoli era caduta in mano ai turchi ottomani e l'Impero bizantino era andato definitivamente in frantumi. A inizio Ottocento i greci non avevano dimenticato quell'umiliazione, anche perché si trovavano ancora sotto il tallone del sultano. E il sultano, con i sudditi, amava far ricorso più al bastone che alla carota.

VENTI DI GUERRA. Nei primi anni del XIX secolo, però, qualcosa cambiò. E non soltanto per le rivendicazioni dei greci, che volevano in sostanza sentirsi padroni a casa propria. La Sublime porta, come amava autodefinirsi il governo ottomano, non era più la potenza di un tempo. L'impero era dilaniato dalle lotte interne tra il sultano e i suoi viceré, desiderosi di sempre maggiore autonomia. Inoltre non teneva più il passo di un'Europa in piena rivoluzione industriale e tecnologica. Senza contare che i richiami di libertà e uguaglianza della Rivoluzione francese erano giunti anche alle orecchie dei popoli che facevano parte dell'impero e si erano uniti all'esaltazione dell'indipendenza nazionale tipica dell'epoca romantica. Venti di questo tipo soffiavano anche nella Penisola greca e andavano a comporre i versi di un canto patriottico che diceva: "*Meglio* ▶

Fra ribelli e pirati
Pirati greci difendono la costa: durante la guerra di indipendenza erano attive bande di pirati e briganti che attaccavano chiunque. Sotto, un ribelle greco issa la bandiera a Salona (Croazia).

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

Trucidati
Il massacro di Chio (11 aprile 1822) di Eugène Delacroix (1798-1863).

Il massacro di Chio

Le violenze e gli eccidi perpetrati dalle truppe ottomane in territorio greco conquistarono molti europei alla causa dei greci. L'episodio più sanguinoso e più tristemente famoso avvenne nel 1822 sull'isola di Chio. Qui l'esercito ottomano, forte di 40mila uomini, applicò in maniera spietata la tecnica della terra bruciata. I villaggi furono razziati e poi dati alle fiamme, quindi fu dato ordine alle truppe di uccidere tutti i bambini sotto i tre anni, i maschi dai dodici anni in su e le donne che avevano più di 40 anni. Tutti gli altri abitanti dell'isola dovevano essere venduti come schiavi. L'unica possibilità che venne data agli abitanti per salvarsi era quella di convertirsi all'islam.
Pagina nera. **Circa la metà dei 60mila abitanti di Chio furono uccisi, il resto ridotto in schiavitù oppure costretto all'esilio. Fu una pagina nera della storia europea che il pittore francese Eugène Delacroix rappresentò con enfasi nel dipinto, ispirato dai racconti dei sopravvissuti, *Il massacro di Chio* (a sinistra), oggi al Louvre di Parigi.**

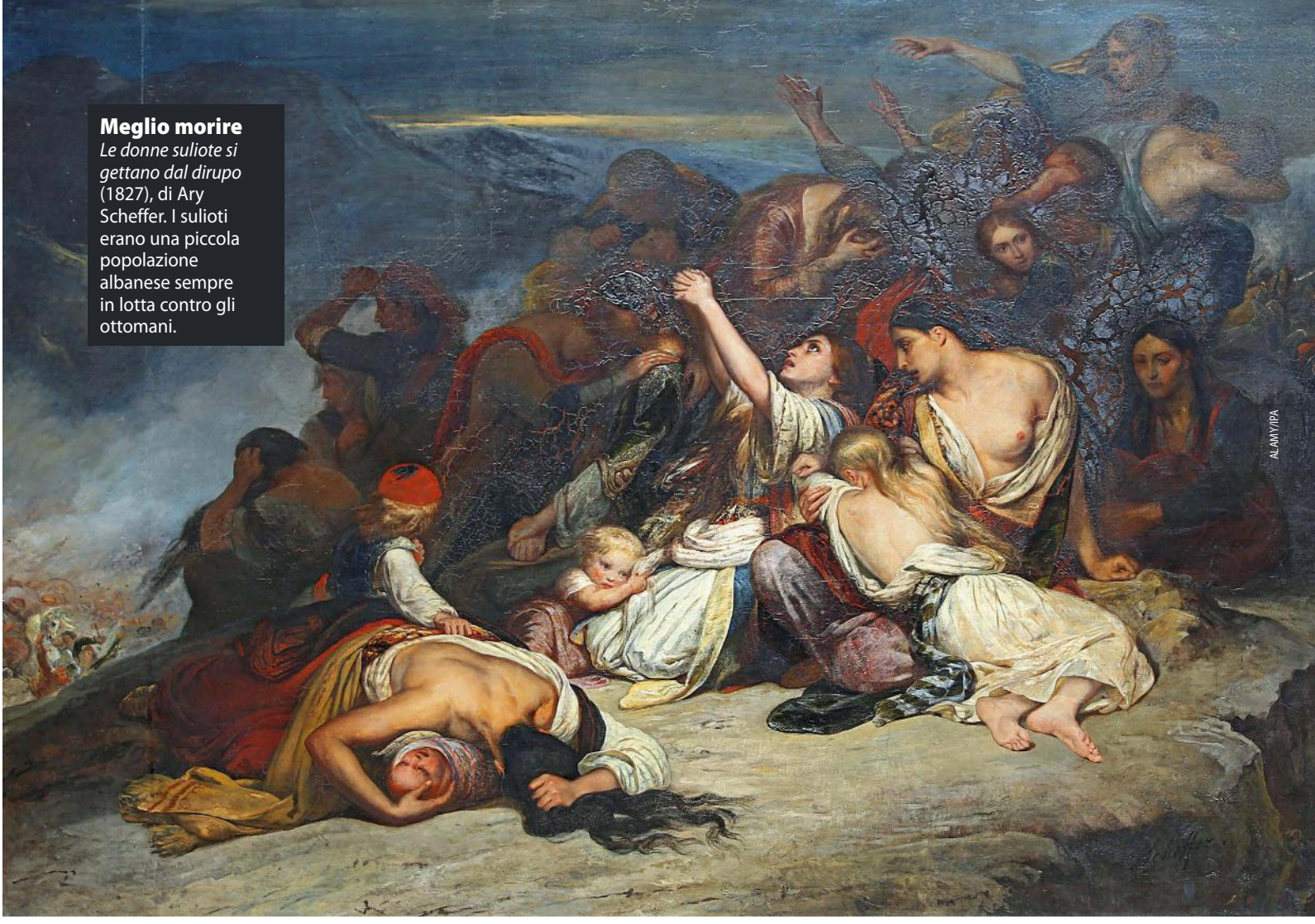
ALAMY/IPA (2)

Un'eroina
Laskarina Bouboulina (1771-1825) fu l'unica donna dell'associazione segreta Eterìa. Mise a disposizione della causa indipendentista tutto il suo patrimonio.

un'ora di vita libera di quarant'anni di schiavitù e prigionia".

COSPIRARE E AGIRE. Così la pensavano i membri della Filikì Eterìa (la Società degli Amici), una società segreta nata nel 1814 e che era il corrispettivo greco della nostra carboneria. Per gli eteristi e per i loro sostenitori era arrivato il momento di agire, come raccontano gli storici Thanos Veremis e Ioannis Koliopulos nel loro volume *La Grecia moderna. Una storia che comincia nel 1821* (Argo): «Fra i seguaci del movimento nazionale ellenico era diffusa la convinzione che la stirpe greca dovesse "rinascere" per affrancarsi dalle condizioni servili che si erano sviluppate nei secoli del giogo del tiranno straniero». Di più: i greci dovevano ritrovare la loro vera identità in qualità di eredi diretti dei Greci antichi. Riunirsi e cospirare non bastava più. Nei primi mesi del 1821 i membri dell'Eterìa insorsero nei principati ottomani di Valacchia e Moldavia (oggi in buona parte territori della Romania), dove era forte la presenza greca. In breve la rivolta si accese anche nel Peloponneso, dove i patrioti ebbero l'appoggio anche delle tante bande di clefti, cioè briganti, che infestavano quella regione. Il governo ottomano non riuscì ad agire contemporaneamente su più fronti: stroncò l'Eterìa nei principati in pochissimo tempo ma non riuscì a fare altrettanto nella Grecia continentale. Spiegano Veremis e Koliopulos: «Il primo anno d'insurrezione fu segnato da un assoluto successo della causa greca: i rivoluzionari si erano battuti faccia a faccia, sul campo di battaglia, contro i loro ex padroni e si erano impossessati della maggior parte dei centri più importanti e delle piazzeforti del Peloponneso». I ribelli però erano divisi in fazioni, anzi in bande, e mancavano di una guida capace di trasformare l'insurrezione in una rivoluzione.

IL SANGUE DEI GRECI. Gli insorti avevano ben chiare due cose: non si poteva più tornare indietro e la guerra doveva durare il più possibile



Meglio morire
Le donne suliote si gettano dal dirupo (1827), di Ary Scheffer. I sulioti erano una piccola popolazione albanese sempre in lotta contro gli ottomani.

ALAMY/IPA

in modo da attirare l'attenzione delle potenze europee sulla causa greca. Se all'inizio i turchi guardarono alle insurrezioni dell'Eterìa con sufficienza, quando il Peloponneso fu in fiamme reagirono con violenza. Il sultano Mahmud II (1808-1839) permise alla folla dei musulmani di Costantinopoli di uccidere il patriarca, oltre a un gran numero di altri ecclesiastici e di leader laici greci. Neppure gli insorti andavano per il sottile e i soldati turchi venivano spesso passati per le armi anche dopo che si erano arresi.

Però l'immagine del patriarca di Costantinopoli impiccato, assieme alle notizie delle migliaia di morti civili causati dall'esercito ottomano nell'isola di Psara e soprattutto di Chio nel 1822 (*v. riquadro nella pagina precedente*) accesero di sdegno l'Occidente e la Russia. Riemersero gli echi delle crociate e soprattutto della battaglia di Lepanto, l'epico scontro con il quale la cristianità aveva fermato "il turco infedele".

L'EUROPA SI SVEGLIA. In poco tempo il patriottismo e il romanticismo ▶

Con l'indipendenza del 1830 non finirono le ostilità fra i due Paesi: in alcune aree continuano ancora oggi

La sfida per Cipro

Cipro, per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, è sempre stata centrale nella rivalità greco-turca. L'isola aveva fatto parte dell'Impero ottomano dal 1571 al 1878, quando era passata sotto il controllo della Gran Bretagna. Forti erano però le pressioni dei greco-ciprioti, la maggioranza della popolazione, per riunirsi alla madrepatria greca, una eventualità che spaventava invece i turco-ciprioti. Dopo decenni di tensioni, solo nel 1959 si raggiunse un compromesso, che prevedeva l'indipendenza di Cipro e una serie di garanzie per la minoranza turca. Ben presto le tensioni ricominciarono e i turco-ciprioti si ritirarono dal governo, dando vita a una amministrazione autonoma dei territori in cui erano maggioranza.

Due anime. **Cominciarono anche gli scontri tra le due comunità, che continuarono anche dopo l'invio di un contingente di pace Onu nel 1964. La situazione precipitò nel 1974: un colpo di Stato insediò un governo che puntava a riunire Cipro con la Grecia. La Turchia reagì occupando la parte settentrionale dell'isola. La divisione divenne permanente e nel 1983 venne proclamata l'indipendenza della Repubblica turca di Cipro del Nord, riconosciuta soltanto dalla Turchia. Inutili sono stati i tentativi di riunificare il Paese tanto che solo la parte greco-cipriota, corrispondente alla Repubblica di Cipro, è entrata a far parte dell'Unione europea (2004).**

Un duello senza fine

La rivalità tra Grecia e Impero ottomano non ebbe termine con l'indipendenza del 1830. Il nuovo Stato, infatti, non comprendeva Creta, la Tessaglia, Epiro e Tracia, tutte province che tradizionalmente erano considerate greche ma che continuavano a far parte della Sublime porta. I greci esuli fomentarono molte rivolte soprattutto a Creta, ma la Grecia era troppo debole per appoggiare gli insorti e quando lo fece, come nel 1897, incappò in sonore batoste.

Megali Idea. In seguito lo Stato greco riuscì a ottenere comunque nuovi territori per effetto della progressiva dissoluzione dell'Impero ottomano, sempre più debole e sempre più in balia delle potenze occidentali. Ebbe così nel 1881 la Tessaglia, la città di Volos e una piccola parte dell'Epiro e nel 1913 Creta, parte della Macedonia e diverse isole egee. La sconfitta degli ottomani nella Prima guerra mondiale fece accarezzare ai greci la Megali Idea (la "Grande Idea"), cioè il progetto di riconquistare tutti i territori un tempo dell'Impero bizantino, compresa Costantinopoli.

Ma la guerra greco-turca, che si protrasse dal 1919 al 1922, si tramutò in una catastrofe per la Grecia e mise fine ai sogni di grandezza dei suoi abitanti. La tensione tra i due Paesi resta alta anche oggi, nonostante siano entrambi membri della Nato.

Oggetto del contendere le rotte commerciali nell'Egeo, il controllo turco sulla parte settentrionale di Cipro e alcune isolette egee: isolette disabitate ma capaci di riaccendere gli opposti nazionalismi. Nella cartina qui sotto, l'espansione territoriale della Grecia dal 1832 al 1947.

ESPANSIONE TERRITORIALE DELLA GRECIA (1832-1947)

- REGNO DI GRECIA 1832
- CONGRESSO DI BERLINO (1878) E CONFERENZA DI COSTANTINOPOLI (1881)
- TRATTATO DI BUCAREST (1913) DOPO LE GUERRE BALCANICHE
- TRACIA OCCIDENTALE CEDUTA DALLA BULGARIA (1919)
- TERRITORI ACQUISITI CON IL TRATTATO DI SÈVRES (1920) E PERSI CON IL TRATTATO DI LOSANNA (1923)
- DODECANNESO CEDUTO DALL'ITALIA (1947)
- ISOLE IONIE CEDUTE DAL REGNO UNITO (1863)

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

La causa greca conquistò molti cuori in tutta Europa

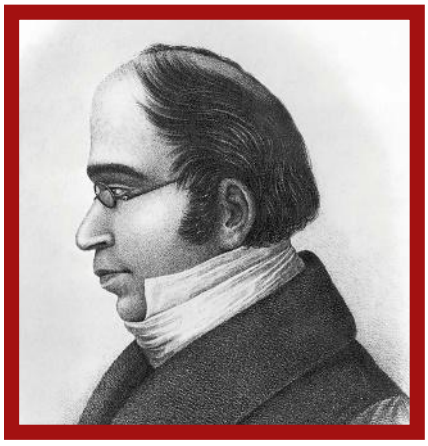
che aleggiavano in tutto il continente si colorarono di filo-ellenismo e dai luoghi più lontani accorsero in Grecia volontari per continuare la lotta. Tra i tanti il poeta Byron, destinato a morire di malattia durante la difesa di Missolungi nel 1824, e il piemontese Santorre di Santarosa, uno dei leader della carboneria italiana, caduto in battaglia a Sfacteria nel 1825. Ma soprattutto si risvegliò l'attenzione delle grandi potenze europee, la Russia per prima, che avevano tutto l'interesse a indebolire la Sublime porta per sostituirla nel controllo delle vie commerciali del Mediterraneo Orientale. Insomma, le acque si stavano finalmente muovendo a

Siamo con voi
Un campo filoellenico durante la guerra di indipendenza greca: molti intellettuali romantici europei sostennero la causa dei greci contro gli ottomani.

favore della causa greca. Ma il tributo di sangue pagato dagli insorti era altissimo. E lo divenne ancora di più quando il sultano strinse un accordo con il potentissimo viceré d'Egitto Mehmet Alì Pascià, che inviò un corpo di spedizione egiziano in Grecia. Le efficienti truppe di Alì Pascià tra il 1825 e il 1827 riconquistarono tutti i centri caduti in mano ai rivoltosi, comprese Atene e Missolungi, città simbolo della resistenza greca perché ripetutamente e senza successo assediata dagli ottomani fin dal 1822.

BRACCIO DI FERRO. Sempre in quegli anni si era messo in moto anche la diplomazia europea nel tentativo di interrompere il bagno di sangue in terra greca. I due contendenti fecero però orecchie da mercante. Gli ottomani perché convinti, dopo l'intervento egiziano, di avere la vittoria a portata di mano; i ribelli, a cominciare dagli eteristi, perché avevano pagato un tributo di sangue troppo alto per poter abbandonare la lotta. In aiuto dei ▶

MONDADORI PORTFOLIO/ELECTA/LUIGI BALDIN



MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

Morti per la libertà
A sinistra, Lord Byron giura sulla tomba di Marco Botzaris, patriota greco. Sopra, Santorre di Santarosa, carbonaro italiano.

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

La nuova Grecia nacque sotto l'egida delle potenze europee che imposero, come re, un sovrano tedesco

greci venne un incidente fortuito, ma decisivo per le sorti del conflitto. Nel 1827, Gran Bretagna, Francia e Russia avevano, infatti, inviato una flotta congiunta per fare pressione sulla Sublime porta e per limitare l'azione delle navi turche che continuavano a rifornire di truppe il teatro di guerra greco. Le due flotte si trovarono faccia a faccia presso la baia di Navarino, di fronte al Peloponneso, e non si sa come, né perché, partirono alcuni colpi di moschetto dallo schieramento ottomano. In breve fu battaglia vera e una catastrofe per la flotta del sultano che fu annientata. Era il 20 ottobre 1827: per gli ottomani era la prima grande sconfitta in mare dopo la battaglia di Lepanto del 1571.

UN RE STRANIERO. Oramai indietro non si poteva tornare più e l'indipendenza greca era diventata una questione europea. Nel 1829 l'esercito russo avanzò in profondità nel territorio ottomano mettendo in allarme la stessa capitale, Costantinopoli. Intanto i francesi sbarcarono nel Peloponneso costringendo le truppe egiziane di Alì Pascià ad abbandonare la zona per evitare la guerra con la Francia. Per il sultano era venuto il tempo di accettare la realtà: l'indipendenza greca fu sancita dalle potenze europee a Londra nel 1830 e riconosciuta dalla Sublime porta nel 1832. Certo, il nuovo Stato non era quello immaginato dai romantici e dai nostalgici della Grecia classica. Era limitato in pratica al Peloponneso, alla regione di Atene e alle isole dell'Egeo (e neppure tutte). Riuniva solo 750mila greci e ne lasciava oltre due milioni in mano turca. Inoltre la nuova Grecia nasceva sotto l'egida delle potenze europee, che imposero un tedesco, Ottone di Wittelsbach, come re. Però i greci avevano vinto e, come scrivono Veremis e Koliopulos, «avevano uno Stato-nazione, il primo della loro storia». •

Roberto Roveda

SAPERNE DI PIÙ S+

Grecia. Dall'indipendenza a oggi, Richard Clogg (Beit)

La Grecia moderna: una storia che inizia nel 1821, Thanos Veremis e Ioannis Koliopulos (Argo edizioni)

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

L'eroe
A destra, l'eroe greco Markos Botsaris in un quadro di Jean-Léon Gérôme (1874). In alto, la Battaglia di Navarino (1827), durante la quale egiziani e ottomani vennero sconfitti.

INTANTO NEL MONDO

GRECIA E IMPERO OTTOMANO

1814
A Odessa viene fondata l'Eterìa, società segreta presieduta da Alessandro Ypsilanti. L'obiettivo della società è l'indipendenza della Grecia.

1821
I greci iniziano la lotta per l'indipendenza dall'Impero ottomano.

1824
Muore a Missolungi il poeta Byron.

1825
Muore a Sfacteria, mentre sta combattendo per la causa greca, il patriota italiano Santorre di Santarosa. Con l'aiuto del pascià d'Egitto Mehmet Alì, le truppe ottomane riconquistano Atene, Navarino e Missolungi.

1826
La Russia interviene a fianco dei patrioti greci.

1827
La flotta turca viene annientata a Navarino dalle navi di Gran Bretagna, Russia e Francia.

1828
Le truppe egiziane abbandonano la Grecia. Il conte di Capodistria diviene governatore provvisorio della Grecia.

1830
La Grecia viene riconosciuta indipendente dalle potenze europee.

1832
Con l'appoggio delle potenze europee il principe tedesco Ottone di Wittelsbach diviene re di Grecia. Con il Trattato di Costantinopoli anche l'Impero ottomano riconosce l'indipendenza.

ALTRI PAESI

1814
Le potenze europee occupano Parigi e costringono Napoleone all'esilio nell'Isola d'Elba. In Francia sale al trono Luigi XVIII mentre si apre il Congresso di Vienna.

1815
Napoleone è definitivamente sconfitto a Waterloo. Si chiude il Congresso di Vienna. La Serbia ottiene l'autonomia dall'Impero ottomano.

1816
Nasce il Regno delle Due Sicilie.

1818
Indipendenza del Cile.

1820
Moti carbonari e liberali in Spagna, Portogallo e a Napoli.

1822
Il presidente americano James Monroe (sotto) proclama la "Dottrina Monroe" in base alla quale non ci deve più essere interferenza delle potenze europee nelle Americhe.

1828
L'Uruguay diventa indipendente.

1830
In Francia scoppia la Rivoluzione di Luglio.

1831
Mazzini fonda la Giovine Italia.

1834
Nasce l'Unione doganale degli Stati tedeschi (Zollverein), preludio all'unificazione della Germania.

SOCIETÀ E CULTURA

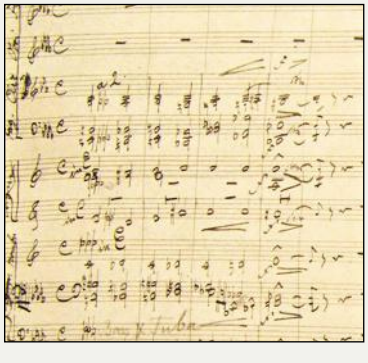
1814
George Stephenson collauda con successo la prima locomotiva a vapore. Inizia l'era del trasporto ferroviario.

1815
Negli Stati Uniti viene varata la prima nave da guerra a vapore.

1816
Prima rappresentazione a Roma de *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini. La prima è un fiasco, poi l'opera diviene un successo mondiale.

1819
Walter Scott pubblica *Ivanhoe*, considerato uno dei capolavori della letteratura avventurosa di ispirazione romantica.

1824
Prima esecuzione della *Nona Sinfonia* di Beethoven. Nel 2001 spartito e testo sono stati dichiarati dall'Unesco Memoria del mondo e attribuiti alla Germania.



1830
Stendhal pubblica *Il rosso e il nero*.

1834
Louis Braille mette a punto il sistema di lettura per i ciechi.

1839
Viene inaugurata la prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-Portici.

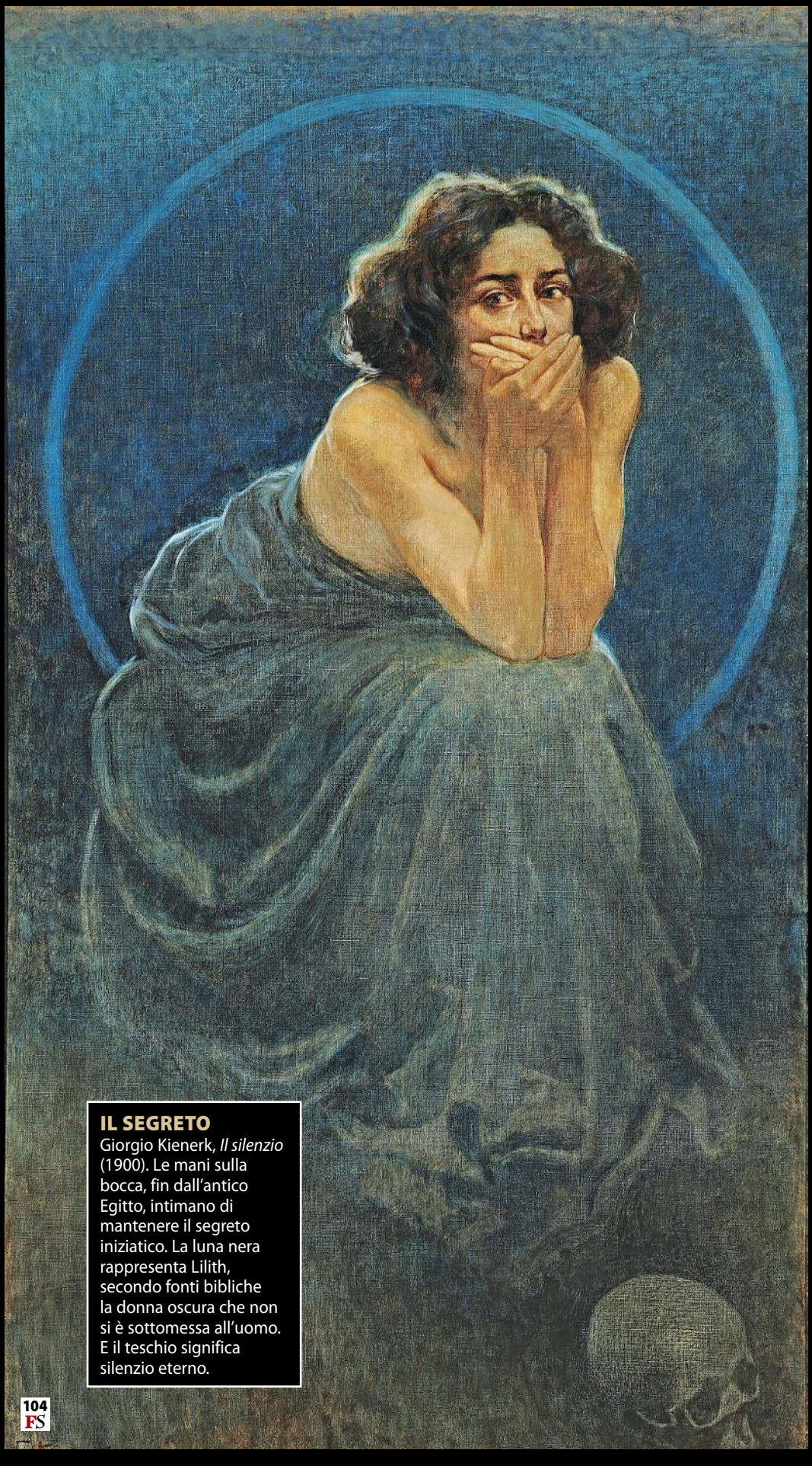
IL SOGNO
Louis Welden Hawkins, *Un velo* (1890-1900). L'autore frequentò il gruppo dei simbolisti mistici ed esoterici del Salon de la Rose-Croix. Le sue figure femminili sono sognanti e misteriose. La donna del quadro, con i suoi occhi chiusi, sembra invitare a varcare la soglia della razionalità, una volta spostato il velo.

Alla fine dell'Ottocento esplose in Europa l'interesse per le dottrine esoteriche. Che contagiò anche intellettuali e artisti.

ARTE OSCURA

a cura di Irene Merli

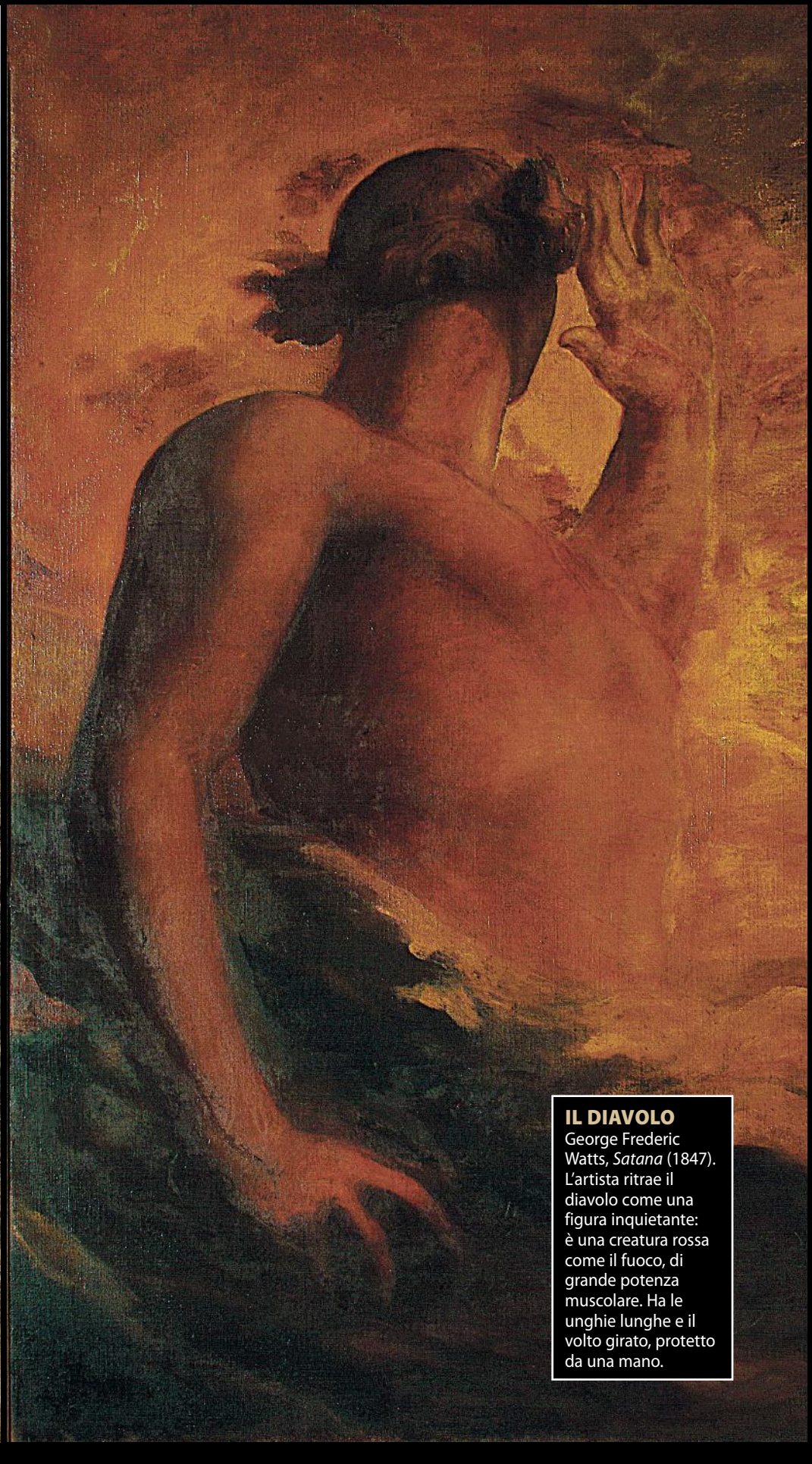
Il desiderio di esplorare l'occulto, il sogno e l'inconscio,



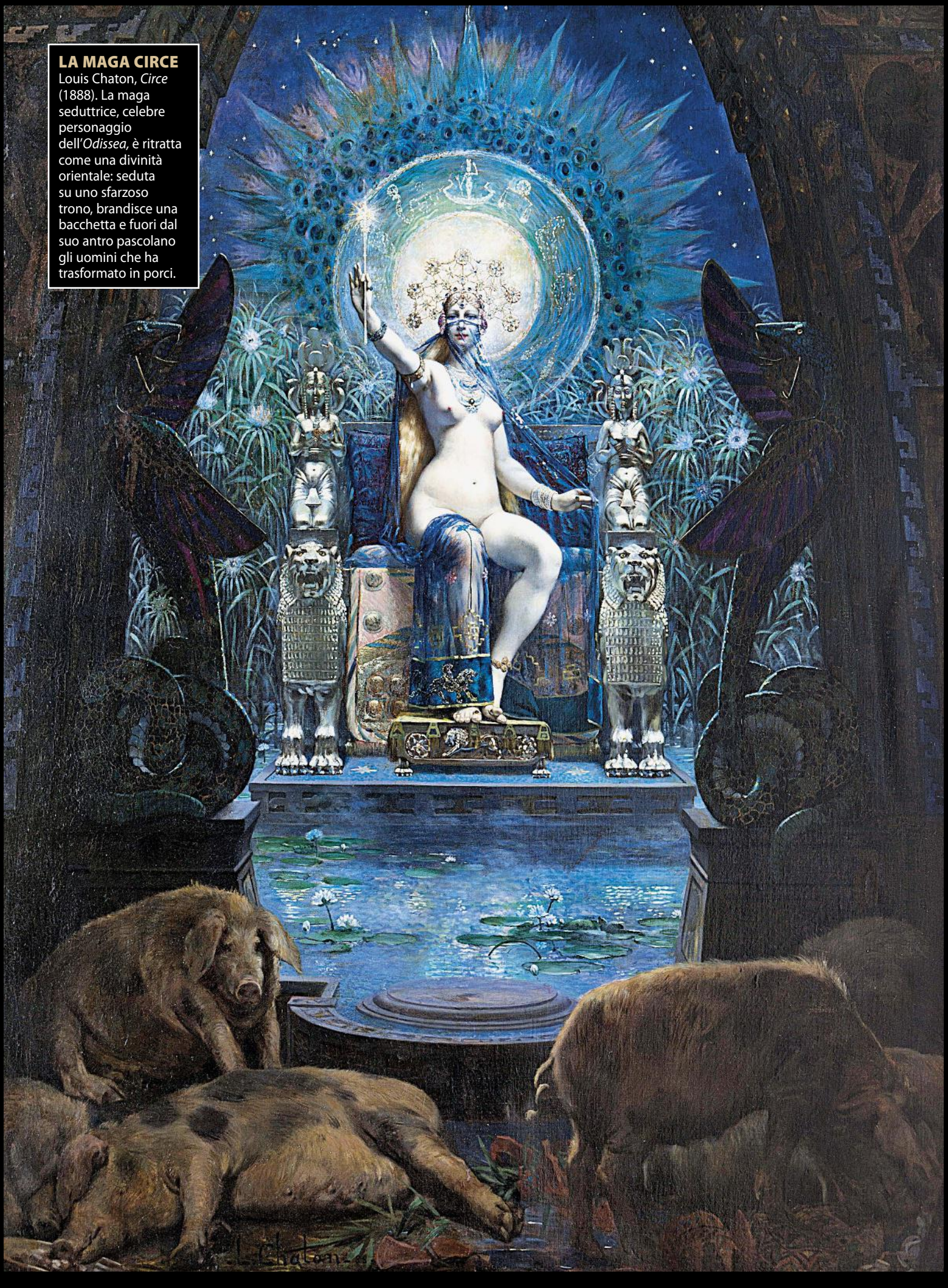
IL SEGRETO
Giorgio Kienerk, *Il silenzio* (1900). Le mani sulla bocca, fin dall'antico Egitto, intimano di mantenere il segreto iniziatico. La luna nera rappresenta Lilith, secondo fonti bibliche la donna oscura che non si è sottomessa all'uomo. E il teschio significa silenzio eterno.

LA STREGA
Michele Cammarano, *La strega* (1865). La figura per eccellenza dell'occulto è spesso dipinta come una contadina intenta a raccogliere erbe per i suoi sortilegi. Qui si inerpica scalza su una roccia, sotto la pioggia, e ride con un ghigno diabolico.

scoperto da poco, stimolava un'altra percezione della realtà



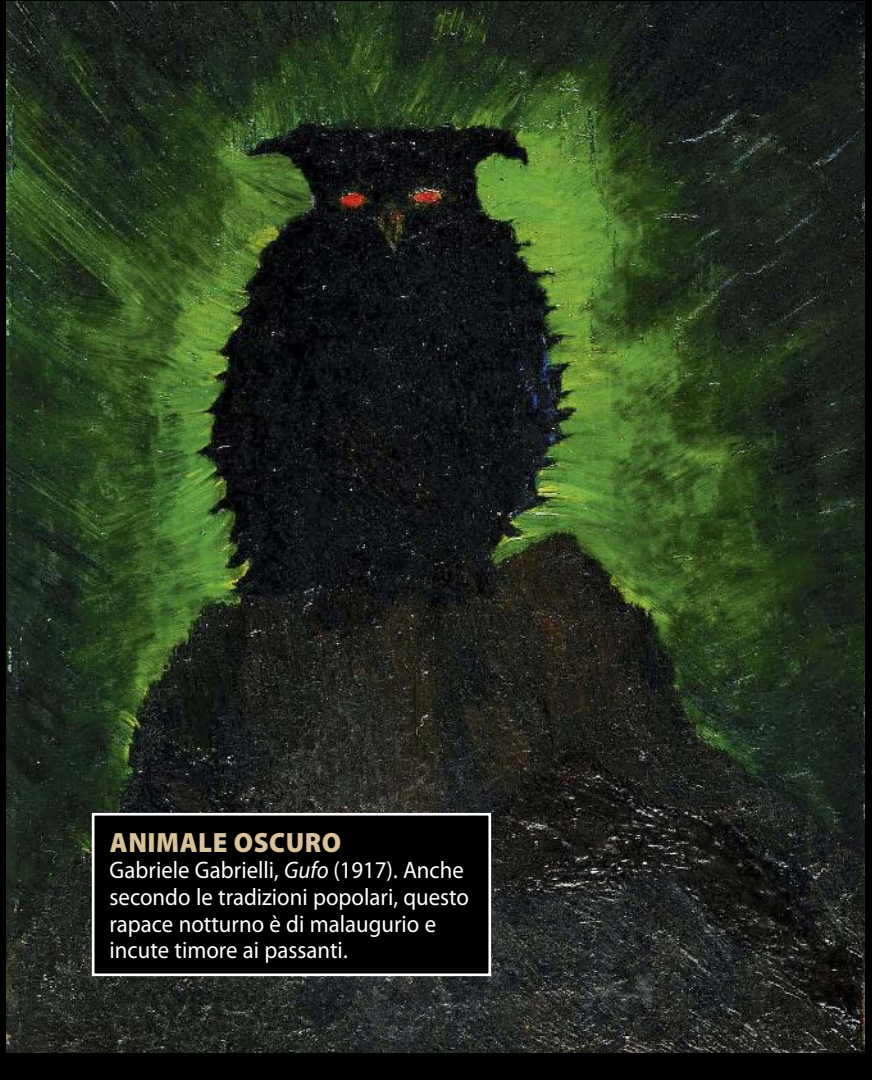
IL DIAVOLO
George Frederic Watts, *Satana* (1847). L'artista ritrae il diavolo come una figura inquietante: è una creatura rossa come il fuoco, di grande potenza muscolare. Ha le unghie lunghe e il volto girato, protetto da una mano.



LA MAGA CIRCE
Louis Chaton, *Circe* (1888). La maga seduttrice, celebre personaggio dell'*Odissea*, è ritratta come una divinità orientale: seduta su uno sfarzoso trono, brandisce una bacchetta e fuori dal suo antro pascolano gli uomini che ha trasformato in porci.

SE CI SEI BATTI UN COLPO
Louis Malteste, *Seduta spiritica con Eusapia Palladino, a Parigi il 22 gennaio 1908* (1908). La Palladino, a destra nell'opera, era una medium e spiritista celebre e richiesta anche all'estero.

La moda delle sedute spiritiche iniziò a metà del XIX secolo, negli Stati Uniti



ANIMALE OSCURO
Gabriele Gabrielli, *Gufo* (1917). Anche secondo le tradizioni popolari, questo rapace notturno è di malaugurio e incute timore ai passanti.

VOLA!
Luis Ricardo Faléro, *La strega* (1882). Come da tradizione, la strega dipinta sul tamburello vola su una scopa. Qui la donna è nuda e ha i capelli rossi sciolti al vento: sembra in viaggio per un sabbah.

La mostra

A Rovigo una grande esposizione rende omaggio all'influenza sulle arti figurative della cultura esoterica, con il suo bagaglio di figurazioni e miti, che si diffuse dalla fine dell'Ottocento. *Arte e magia. Il fascino dell'esoterismo in Europa* si propone infatti di illustrare come la riscoperta delle antiche religioni orientali e dei saperi ermetici coincise con lo sviluppo della corrente dei simbolisti, sedotti nello stesso periodo anche dalle teorie sull'inconscio di Freud e Jung. Sono quindi in mostra opere dei simbolisti italiani e internazionali – Redon, Kienerk, Previati, Russolo, F. Hodler, Böcklin – e anche di grandi autori delle avanguardie – Munch, Klee, Balla, Mondrian, Rodin, Kandinsky. L'esposizione conduce il visitatore tra le figure dell'occulto – diavoli, streghe, maghi, animali notturni – lo spiritismo, gli archetipi religiosi, i luoghi di iniziazione come il Monte Verità di Ascona (Svizzera) e i segni magici nei libri.
Dove e quando: Rovigo, Palazzo Roverella, fino al 27 gennaio 2019. Info: 0425 460093; *www.palazzoroverella.com.* Catalogo Silvana Editoriale (tutte le immagini del servizio sono presenti in mostra).

Il processo-spettacolo, in cui Giuseppe Musolino fu condannato all'ergastolo, trasformò un bandito calabrese in giustiziere.

BRIGANTE O GALANTUOMO?

REALY EASY STAR

"*Chiddu chi non potti n'esercitu, potti nu filu*", recita il detto calabrese, a ricordare il filo di ferro di una vigna che riuscì lì dove un esercito aveva fallito. Il brigante Musolino finì infatti la sua fuga proprio a causa di un cavetto: inseguito da due carabinieri, inciampò e venne finalmente catturato. Un finale tragicomico per un'imponente caccia all'uomo la cui eco, all'alba del Novecento, aveva addirittura oltrepassato i confini italiani. "Colpa" di un pasticciaccio giudiziario che attirò sul "Brigante Musolino" l'attenzione del mondo.

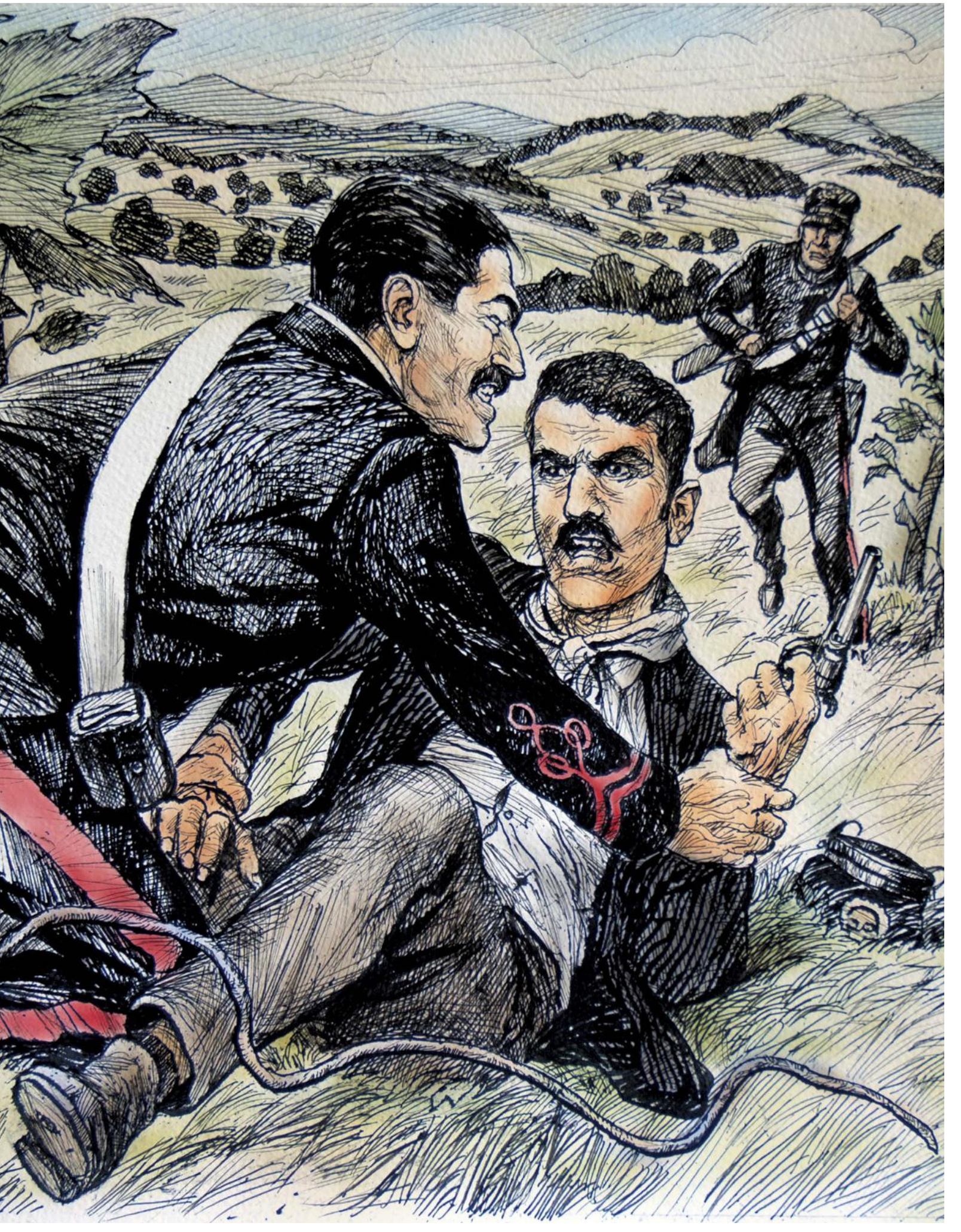
Il contesto storico in cui si muoveva Giuseppe Musolino era quello di un'Italia infiammata dalla guerra contadina, a sua volta alimentata dalle condizioni di estrema povertà in cui vivevano le popolazioni del Centro-Sud. Una condizione di miseria e frustrazione che sfociò nel noto fenomeno del brigantaggio. In alcuni casi il brigantaggio rimase confinato a un mero fenomeno di criminalità. Ma più spesso prese la forma di ribellione sociale, con figure di banditi assurte a eroi nazionali o trasformate dalla letteratura e dal cinema (lo stesso Musolino ispirò un film di Mario Camerini del 1950, con le star dell'epoca, Amedeo Nazzari e Silvana Mangano) in ribelli romantici che si opponevano alle costrizioni di uno Stato poliziesco. Si trattava comunque di fuorilegge che vivevano nascosti tra le montagne, spesso protetti dalle popolazioni locali, timorose di ritorsioni. Il che complicava ulteriormente il compito delle forze dell'ordine che tentavano, invano, di garantire la sicurezza nel Mezzogiorno.

Proprio per questa doppia anima del brigantaggio la disputa su Giuseppe Musolino è arrivata fino a noi. Fu vittima di un processo ingiusto e di una legge iniqua che colpiva solo gli strati più poveri della popolazione? Oppure era semplicemente un assassino che agiva nel groviglio degli interessi economici e politici di un'organizzazione criminosa locale, tristemente nota come 'ndrangheta?

LA RISSA. Giuseppe Musolino nacque il 24 settembre 1876 a Santo Stefano in Aspromonte, piccolo comune dell'Appennino calabrese nella provincia di Reggio Calabria. Era il terzo di cinque figli. L'inizio degli eventi che lo videro protagonista risale al 27 ottobre 1897: quella sera, insieme al cugino Antonio Filastò, venne coinvolto in una rissa all'osteria della Frasca. Musolino non era uno stinco di santo: a 21 anni aveva già una fedina penale costellata da condanne per minacce e aggressioni. Per molti compaesani era sempre stato un individuo difficile: arrogante, violento e in più quasi certamente affetto da una forma di epilessia. Ma torniamo all'osteria. Fuori dal locale Giuseppe si mise a discutere con Vincenzo Zoccoli, uno scagnozzo della mafia locale. Fra i due covavano antichi rancori che in quell'occasione degenerarono in una colluttazione. Musolino, ▶

A.MOLINO

Colpo grosso
L'arresto del leggendario Brigante Musolino (nel tondo a sinistra) in una vigna a pochi chilometri da Urbino, nel 1901. I due carabinieri all'inizio non avevano capito di avere tra le mani l'uomo più ricercato d'Italia.



Il folclore, paradossalmente, lo rese un eroe, ma nella realtà dei fatti aveva compiuto una strage

colpito da una coltellata alla mano, ordinò al cugino di sparare. Filastò obbedì e ferì lo Zoccoli. Prima di dileguarsi nel buio Musolino urlò: "*Se non sei morto stasera, morirai un'altra volta*".

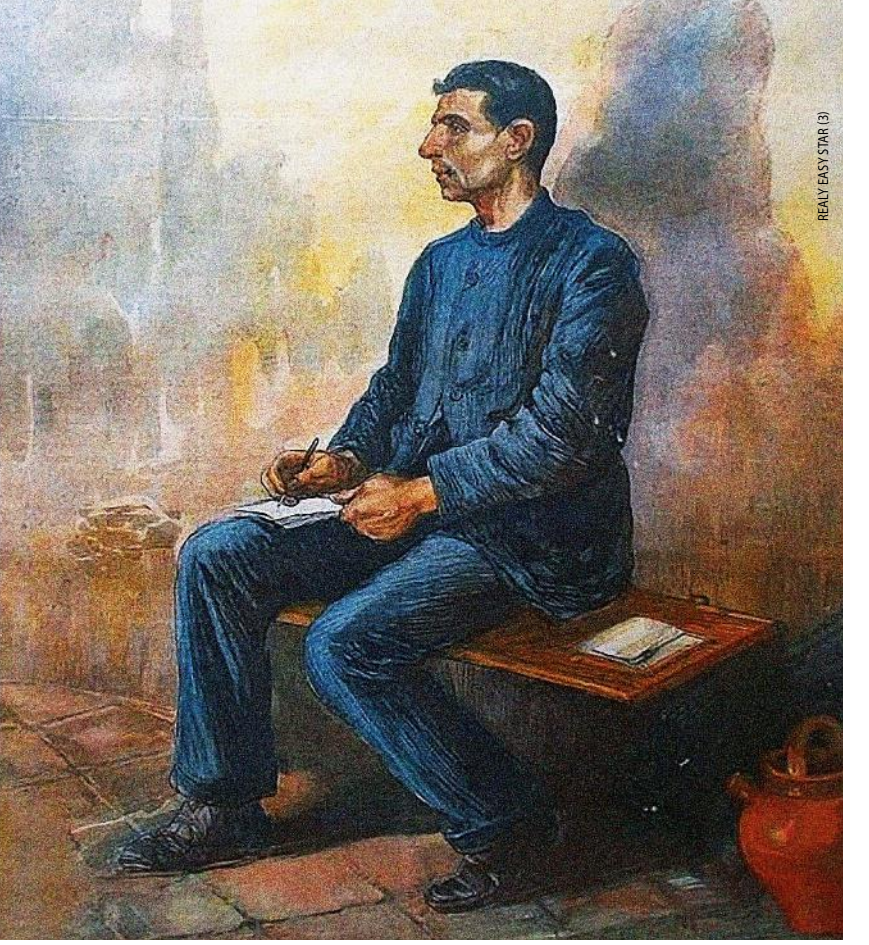
FALSE ACCUSE. Due giorni dopo la rissa, alcuni colpi di arma da fuoco esplosero alle spalle di Vincenzo Zoccoli. Se la cavò anche questa volta solo con qualche ferita. Erano presenti due testimoni, Rocco Zoccoli e Stefano Crea, che riferirono di avere sentito Giuseppe gridare dopo gli spari: "*Nemmeno con questo sei morto?*". Musolino fu subito indiziato di tentato omicidio e venne arrestato il 2 aprile 1898. Fin da subito si dichiarò innocente: come avrebbe potuto sparare se al momento dell'attentato aveva ancora le ferite riportate durante la rissa? I carabinieri fermarono anche altri due sospetti: Filastò e un tale Travia, il quale ammetterà solo molti anni più tardi, emigrato negli Stati Uniti, di essere stato lui a usare il fucile contro lo Zoccoli. Intanto però il procedimento contro Musolino andò avanti e, il 27 settembre 1898, si tenne il processo presso la Corte d'Assise di Reggio Calabria. L'imputato venne condannato a 21 anni, 2 mesi e 15 giorni di reclusione per l'accusa di duplice tentato omicidio. Musolino considerò la sentenza un'intollerabile ingiustizia e fece della vendetta contro Zoccoli e i testimoni la sua ragione di vita.

Intanto però in prigione ci restò poco. La notte del 9 gennaio 1899 evase dal carcere di Gerace Marina, l'odierna Locri, con una fuga rocambolesca: buchi scavati nel pavimento, calcinacci nascosti dentro il letto, lenzuola annodate per calarsi dalle mura. La sua latitanza durò 2 anni e 9 mesi, fino a una nuova cattura il 9 ottobre 1901. Durante questo periodo

Mafiosi o briganti?

Mentre nel Mezzogiorno infuriava il brigantaggio, si andò consolidando il fenomeno mafioso, le cui origini derivavano dal difficile rapporto tra latifondisti e potere borbonico. Questo favorì la nascita di associazioni criminali che col tempo presero la forma di uno "Stato nello Stato": la mafia in Sicilia, la camorra nel napoletano e la 'ndrangheta in Calabria. Furono molti i casi di complicità tra politica e gruppi mafiosi, per ottenere "favori elettorali" o per risolvere problemi che il governo non riusciva a gestire. Non deve quindi stupire che fosse proprio lo Stato ad avvalersi di uomini vicini alla mafia per combattere i briganti.

Agli opposti. **Di sicuro, però, il fenomeno mafioso e quello del brigantaggio erano diversi. I briganti, organizzati in bande, portavano avanti una lotta connotata da rivendicazioni politiche e sociali. I mafiosi, invece, strutturati in rigide gerarchie, erano (e sono) professionisti della criminalità il cui scopo era sfruttare il sistema vigente, qualunque fosse.**



REALY EASY STAR (3)

restò nascosto in Aspromonte aiutato dalla popolazione e dalla mafia reggina: gli abitanti del luogo davano sostegno ai briganti, sia perché l'autorità dello Stato era vissuta come estranea sia perché temevano le ritorsioni dei malviventi. Qualcuno si offrì anche di farlo espatriare, ma Musolino era determinato: mai avrebbe rinunciato alla vendetta. Proposito che non poté mettere in pratica contro il diretto interessato, perché lo Zoccoli nel frattempo era sparito dalla circolazione, emigrato oltreoceano. A cadere sotto i colpi del suo fucile furono invece la moglie del testimone Stefano Crea, scambiata per il marito in un agguato notturno; un pastore che aveva collaborato alla sua cattura; tre carabinieri; il fratello di Vincenzo Zoccoli; la guardia municipale che lo aveva arrestato. Questi, almeno, furono i delitti che gli vennero imputati nel processo che, in seguito, a Lucca, lo condannò all'ergastolo.

CACCIA APERTA. Durante la sua latitanza si aprì una caccia all'uomo senza precedenti. Erano forse un migliaio fra soldati e carabinieri a cercarlo e una grossa taglia pendeva sulla sua testa: cinquemila lire. Lo Stato, per catturarlo, spese in tutto un milione di lire.

Per Musolino la Calabria era diventata un terreno pericoloso, così lasciò l'Aspromonte diretto verso nord. Ma la sua latitanza terminò su "*chillu filu maledittu*" nei campi di Acqualagna, a pochi chilometri da Urbino, quando due carabinieri arrestarono quello che per loro, fino a quel momento, era un illustre sconosciuto.

Il clamoroso processo iniziò a Lucca il 14 aprile 1902 e assunse una rilevanza mediatica internazionale: le vicende del brigante furono raccontate anche da *Le Figaro* e dal *Times*, mentre Giovanni Pascoli compose un'ode sul suo arresto.

UOMO DI MONDO. Al processo il brigante tenne banco: abile comunicatore, scaltro e dalla risposta pronta, rifiutò di indossare in aula la divisa da carcerato, per non essere identificato come un delinquente qualunque. Da vero istrione tenne testa al giudice e parlò in propria difesa per più di un'ora, all'attenzione di un pubblico fra cui, oltre a un gran numero di cronisti, figuravano rappresentanti dell'alta società, accorsi a quello che era diventato un "evento mondano". Ma per lo Stato Giuseppe Musolino restava un assassino. Poco importava se, come riportò all'epoca lo scrittore britannico Norman Douglas, il bandito era *"figlio del fallimento della legge italiana e di un'unificazione nazionale abbandonata a se stessa"*. Alla fine, l'11 luglio, fu condannato al carcere a vita, inclusi dieci anni di isolamento.

Venne graziato dal ministro di giustizia Palmiro Togliatti nel 1946, in seguito al riconoscimento dell'infermità mentale, e trasferito nell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria. Qui rilasciò varie interviste, in cui venne descritto come un vecchio dal portamento distinto, quasi aristocratico. Morì il 22 gennaio 1956. Si dice che sulla sua tomba, a oltre 60 anni dalla scomparsa, non manchino mai fiori freschi. •

Roberto Mammì

Dietro le sbarre
In alto a sinistra, Musolino viene condotto dai carabinieri al processo di Lucca nel 1902. Nel ritratto a destra, durante la sua reclusione nel carcere di Lucca. Nella pagina accanto, la locandina del film del 1950 ispirato al brigante calabrese.

AGENDA

A cura di Irene Merli

MOSTRA MILANO

ROMANTICISMO MADE IN ITALY

Una celebrazione del movimento che cambiò la sensibilità moderna, visto dal nostro Paese.

Una grande mostra valorizza per la prima volta il contributo italiano all'arte del Romanticismo, in quella che fu la capitale della corrente nelle arti figurative, nella letteratura e nella musica. Con oltre 200 opere, di cui 42 mai esposte prima e 14 mai viste in Italia, "Romanticismo" offre una visione variegata del nuovo movimento, che da metà Ottocento iniziò a privilegiare spontaneità, individualità, verità emotiva nella creazione artistica. Il tutto in corrispondenza con le attese di una società che, dopo la Rivoluzione francese e gli scossoni dell'età napoleonica, era profondamente cambiata. La vasta esposizione si snoda in 21 sezioni su due sedi (16 alle Gallerie d'Italia e 5 al vicino Poldi Pezzoli), e illustra tutti i temi toccati dai Romantici, dal paesaggio al ritratto, dalla pittura sacra a quella storica, dal nudo allo stupore della notte alla vita degli strati sociali più miserabili, con opere di Hayez, Molteni, Inganni, D'Azeglio, Induno, Caffi, Fergola, Gigante, Il Piccio, Pitloo e molti altri. In mostra sono presenti anche tre magnifiche tele di Caspar David Friedrich, il precursore del Romanticismo, un capolavoro di J.B. Corot e costumi di famose opere liriche ottocentesche (*Nabucco*, *Anna Bolena* e *Lucia di Lammermoor*) prestati dal Teatro alla Scala. Una sezione è dedicata poi alla scultura, in cui spiccano il *Masaniello* di Puttinati e lo *Spartaco* di Vela.

In alto, Salvatore Fergola, *Notturno a Capri*, 1848. Sotto, Francesco Hayez, *Autoritratto in gruppo di amici*, 1827.

→ Fino al 17/3/2019. Gallerie d'Italia-Piazza Scala e Museo Poldi Pezzoli. Info: 800167619 e 02794889/6334.

MOSTRA ROMA

Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa

Più di cento tra reperti e opere, disposti nel secondo ordine del Colosseo, per illustrare la storia della dinastia dei Severi, l'ultima importante famiglia imperiale che regnò dal 193 al 235 d.C.

→ Fino al 31/8/2019. Colosseo. Info: *www.coopculture.it*, 0639967700

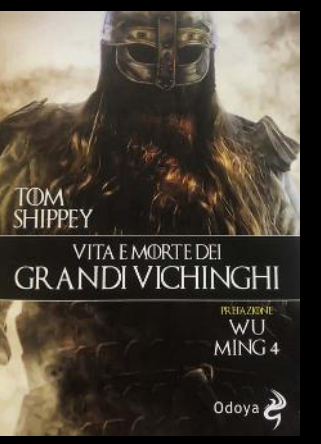
EVENTO TORINO

Cani in posa. Dall'antichità a oggi

Per la prima volta il "miglior amico dell'uomo" va in scena da protagonista, in una mostra con opere dei massimi artisti di ogni tempo. Da Canova a Tiepolo a Keith Haring.

→ Fino al 10/2/2019. Reggia di Venaria Info: 0114992333, *www.lavenaria.it*

LIBRO



Viva Odino!

Tra film, serie televisive, pubblicazioni e videogiochi, gli invincibili guerrieri nordici sono tornati di moda. Ma chi erano in realtà? Ce lo svela Tom Shippey, massimo studioso dell'argomento, sfatando molti luoghi comuni. Shippey approfondisce inoltre il legame dei Vichinghi con la contemporaneità.

→ Tom Shippey, *Vita e morte dei grandi Vichinghi*, Odoya, 24 euro.

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA DAL 16 GENNAIO CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI

CORBIS VIA GETTY IMAGES

GENOCIDIO IN AFRICA

PROVE DI STERMINIO

Fu uno dei primi genocidi del '900: lo compirono in Namibia i coloni tedeschi ai danni delle tribù native degli Herero e dei Nama.

ALBUM/FINE ART IMAGES/MONDADORI

VITA QUOTIDIANA

DIMMI CHE BARBA HAI

Ora simbolo di saggezza e virtù, ora sinonimo di ferocia e virilità, la pelosa cornice dei volti maschili racconta molto di chi la sfoggia.

DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY/MONDADORI PORTFOLIO

MEDIOEVO

MANFREDI DI SICILIA

Per Dante fu un sovrano giovane e valoroso, per il papa un usurpatore scomunicato. Chi era veramente?

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

SETTECENTO

QUELLA VOLTA CHE L'EUROPA TREMÒ

Il terremoto e lo tsunami che colpirono Lisbona il 1° novembre 1755 furono una catastrofe. Ma a tremare fu anche la mentalità illuminista, con il suo ottimismo e la fiducia nel futuro.

IN EDICOLA CON NOI

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria

LA STORIA DA CONSERVARE
Uno dei capitoli più controversi della nostra storia analizzato nell'opera, originale Einaudi, firmata dal più autorevole studioso della materia, Renzo De Felice. Una collana da non perdere per comprendere le vicende politiche e militari del ventennio fascista.
In edicola dal 28 dicembre al prezzo lancio di € 4,99.

MUSSOLINI E IL FASCISMO

Volumi di **Renzo De Felice**
28/12/2018 **1 Mussolini il rivoluzionario 1883-1920**
04/01/2019 **2 La conquista del potere 1921-1925**
11/01/2019 **3 L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929**
18/01/2019 **4 Gli anni del consenso 1929-1936**
25/01/2019 **5 Lo Stato totalitario 1936-1940**
01/02/2019 **6 Dalla guerra "breve" alla guerra "lunga" 1940-1943**
08/02/2019 **7 Crisi e agonia del regime 1940-1943**
15/02/2019 **8 La guerra civile 1943-1945**
22/02/2019 **9 Autobiografia del fascismo - Antologia di testi fascisti 1919-1945**
01/03/2019 **10 Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo 1938-1945**

Arricchiscono la collana i seguenti volumi:

A cura di **Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto**
08/03/2019 **11 Dizionario del fascismo I (A-L)**
15/03/2019 **12 Dizionario del fascismo II (L-Z)**

A cura di **Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi**
22/03/2019 **13 Dizionario della resistenza I Storia e geografia della Liberazione**
29/03/2019 **14 Dizionario della resistenza II Luoghi, formazioni, protagonisti**

Focus STORIA

Mondadori Scienza S.p.A. - Via Mondadori 1 – 20090 Segrate (Mi)
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Jacopo Loredan (*jloredan@gujm.it*)

Vicedirettore Gian Mattia Bazzoli (*gmbazzoli@gujm.it*)

Ufficio centrale Emanuela Cruciano (caporedattore, *ecruciano@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*),

Ufficio Art Director Luca Maniero (caporedattore, *lmaniero@gujm.it*), Massimo Rivola (caporedattore, *mrivola@gujm.it*), Marina Trivellini (caporedattore, *mtrivellini@gujm.it*)

Ufficio AR Vittorio Sacchi (caposervizio, *vsacchi@gujm.it*)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini

Ufficio fotografico Rossana Caccini

Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese

Segreteria di redazione
Marzia Vertua (*mvertua@gujm.it*)

Hanno collaborato a questo numero:

A. Bacci, S. Büchi, F. Campanelli, E. Canadelli, M. Erba, C. Giammatteo, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, R. Mammì, M. Manzo, M. Narducelli, M. Polidoro, G. Rotondi, R. Roveda, P. Vozza, D. Venturoli, S. Zimbardi.

MONDADORI SCIENZA

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: Via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02.762101; email: redazione@focusstoria.it; email amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: Elcograf S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Emotional Pubblicità Srl - Via F. Melzi d'Eril, 29 - 20154 Milano - Tel: 02.76318838 - info@emotionalsrl.com

Abbonamenti: per informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail:abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 02.868.961.72 . Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387; posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045.8884400; fax 045.8884378; email collez@mondadori.it
Garanzia di riservatezza per gli abbonati: L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI). Email: privacy.pressdi@pressdi.it.

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 8433 del 21/12/2017
Codice ISSN: 1824-906x

SONO PIÙ INTELLIGENTI I CANI O I GATTI?

zampediverse

PER CHI NON SMETTE MAI DI FARSI DOMANDE

L'iridescenza può disorientare gli animali? Il cervello batte come il cuore? Facciamo più sesso dei nostri nonni? Trova una risposta a tutti i quesiti, con il nuovo numero di Focus D&R! Soddisfa ogni curiosità e rispondi anche alle domande a cui non avresti mai pensato.

IN EDICOLA

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION

Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

FOCUS TI RACCONTA

COME FUNZIONA

| SCOPRI I SEGRETI DELLE COSE |

Una nuovo speciale per divertirsi e capire il funzionamento di tutto quello che ci circonda. Focus ci spiega tecnologia, scienza, natura e vita quotidiana con uno speciale che risponderà alla domanda "ma questo come funziona?".I segreti dell'hi-tech, i perché della geologia, i misteri della pentola a pressione e tanto tanto altro, perché se non lo sai te lo spiega Focus.

IN EDICOLA

zampediverse